

Fast
PUBBLICITÀ
TELEVISIONE E RADIO

Sede: Rosarno - Tel. 0964.854042
Unica: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23388
Via V. Janni - Tel. 0964.854042

CAULONIA

I cittadini chiedono di procedere con urgenza

A PAGINA 25

CINQUEFRONDI

Tentano truffa a un commerciante Indagato l'ex sindaco Cascarano

A PAGINA 28

LA GUERRA NELLA LEGA REGGINA Il commissario Gullace avoca a sé il coordinamento

Camicie verdi all'ultimo sangue

Recupero, subdorata la mossa, invia la lettera di 109 leghisti contro Furgiuele

di CATERINA TRIPODI

UNA guerra all'ultimo sangue sta dilaniando la Lega in riva allo Stretto.

I seguaci nostrani di Alberto da Giussano (leggendario protagonista della battaglia di Legnano) e simbolo indiscusso di quelli che fino a qualche tempo fa erano solo secessionisti lombardi e non ai vertici della Repubblica Italiana) non hanno avuto neppure il tempo di festeggiare il successo dell'urna elettorale e di assaporare dopo anni di risatine e sberleffi all'indirizzo dei "leghisti di Reggio Calabria" che in un solo colpo sono stati annullati, o sarebbe meglio dire avvocati a sé dal commissario provinciale Michele Gullace con una conferenza stampa tenutasi ieri mattina a Palazzo Campanella. Solo qualche ora prima però, Recupero giocava d'anticipo e inviava alle redazioni un documento sottoscritto da 109 sottoscrittori (tra cui tantissimi uomini dell'ex Governatore Scopelliti). Con colpi di ascia contro colui, appunto Furgiuele, che ritiene il regista della cacciata dei fondatori del partito.

Il documento delle 109 camicie verdi reggine. Ci dispiace che l'On. Furgiuele consideri quello dell'unica città metropolitana della Calabria un "piccolo" coordinamento. Ci duole

constatare che lo stesso coordinatore regionale abbia deciso di comunicare con il coordinamento reggino unicamente a mezzo stampa. Le esternazioni del primo deputato leghista calabrese non hanno chiarito la posizione dello stesso coordinamento regionale nei confronti dell'anomalia che si sta verificando nella città dello Stretto, e appaiono quasi minacciose e ritorsive quando parla di fantomatici approfondimenti che lo stesso coordinamento regionale starebbe per intraprendere sulla situazione reggina. Questo l'attacco della nota che prosegue sempre con lo stesso registro: «Non capiamo se quella del coordinatore regionale sia semplice ingenuità o se, invece, menta sapendo di mentire. Ignora Furgiuele che nella giornata di domenica 17 giugno, quindi prima della conferenza stampa che a dire dello stesso avrebbe destabilizzato il partito, il commissario provinciale Gullace ha incontrato Franco Recupero, attuale coordinatore regionale per l'immigrazione e la sicurezza? Ignora Furgiuele che il commissario provinciale Gullace ha confermato le notizie che sono state poi alla base della conferenza stampa di giorno 19 giugno? O il commissario Gullace non ha comunica-



La conferenza stampa di Gullace (al centro)

to al coordinatore regionale Furgiuele dell'incontro? Oppure Furgiuele non trae convenienza dall'ammettere di esserne a conoscenza? Non capiamo quindi l'ambiguità con la quale il coordinatore regionale dichiara di non aver mai messo in discussione il coordinamento reggino. Vi è forse l'intenzione di sostituire i vertici dello stesso coordinamento con personalità più vicine ai suoi scopi? «Cosa intende Furgiuele, quando parla di provvedimenti che il coordinamento regionale si accinge

a prendere verso il coordinamento reggino? Meritiamo più rispetto. Abbiamo totale e incondizionata fiducia nei confronti del coordinamento reggino nella persona del suo coordinatore, Nuccio Recupero, che dal 2015 a oggi è riuscito a incrementare in maniera costante e innegabile le adesioni al partito. Comprendiamo adesso concludere la nota al veleno che "non si può conoscere veramente la natura e il carattere di un uomo fino a che non lo si vede gestire il potere".

Solo dopo qualche ora a Palazzo Campanella la conferenza stampa di Michele Gullace e la sua verità: «Sono critico nei confronti dei fratelli Recupero per una conferenza stampa di tipo preventivo che ha imbastito una polemica noiva nei confronti del nostro partito di cui se ne poteva fare benissimo a meno e creare malumori tra i simpatizzanti con dichiarazioni non veritiere».

Tra l'altro Gullace ricordava agli astanti, che nell'ultima riunione di direttivo regionale, il coordi-

natore regionale, Domenico Furgiuele, aveva dichiarato l'azzardamento di tutte le cariche di partito, alla loro presenza senza che gli stessi proferissero alcuna obiezione. «La conferenza stampa tenuta da loro la scorsa settimana - ha spiegato - mi è sembrata inopportuna ed intempestiva, poiché si faceva riferimento alla nomina del coordinatore cittadino. Considerato il fatto che le eventuali nomine per quanto riguarda la provincia di Reggio Calabria avrò dovuto farle io. L'unico documento che mi pregio di aver firmato è la nomina dell'avvocato Runci come coordinatore cittadino di Palmi. Il riferimento al commissariamento cittadino di Reggio Calabria non riguarda e non riguardava una sola persona, ma più persone vicine alla politica ed al partito. Pertanto comunico che avvo a me la nomina di commissario cittadino per la Città di Reggio Calabria, è diffuso da questa mattina chiunque a fregiarsi del titolo in questione». In merito a frane ed a giochi eventuali in vista delle prossime regionali Gullace ha escluso che Francesca Porpiglia possa essere indicata alla guida del coordinamento cittadino anche se è evidente che sul partito reggino, operi ormai da padrone assoluto Domenico Furgiuele.

LA CURIOSITÀ

Spiriti Nino
Sbai Souad
Romeo Oreste
Cassalia Mariagrazia
Cipriani Orazio
Vacalebene Enzo
Silvaggio Giuseppe
Lo Schiavo Antonietta
Caridi Giuseppe
Giò Grazia
Meslani Andrea
Lia Gregorio
Morabito Angelo
Sevola Giuseppe
Licastro Domenico
Piacanica Fabio
Patamia Francesco
Clemente Mario
Maviglia Francesco
Bagnato Ondina
Crupi Annamaria
Crupi Teresa
Caccamo Massimo
Tomásello Bruno

Quelli che... stanno con Recupero

Ecco l'elenco dei sottoscrittori del documento. La pleiade di scopellittiani

Portolese Annamaria
Chirico Antonio
Crucitti Lucia
Calabrò Cristina
Alizò Caterina
Ielo Francesca
Catanese Carola
Calabrò Simona
Cugnetto Francesco
Barreca Nicola
Spinola Daniela
Prestipino Eugenia
Pirrello Francesca
Prestipino Fabio
Prestipino Giovanni
Bagnato Domenica
Viola Rosalba
Sgroti Germana

Stilo Remo
Taverriti Carlo
Flechia Mario
Pellicanò Franco
Messina Antonella
Giordano Maria
Speranza Simona
Speranza Vincenzo
Greco Maria
Cambrea Santo
Marzano Titty
Morello Cristoforo
Di Giorgio Lucrezia
Adornato Franco
Mallamaci Orazio
Cartisano Rita
Cuoco Antonio
Arena Rosa

Alicante Nicola
Abenavoli Sergio
Casciano Giuseppe
Nucera Patrizia
Rapisarda Giuseppa
Lauri Lello
Dà Gaetano Mafalde
Isgro Natale
Betez Felice
Panella Luigi
Fonte Enzo
Zambra Michela
Ieracitano Carmela
Borrelli Salvatore
Abbate Katya
Murena Maurizio
Recupero Valeria
Melli Andrea

Serrano Cinzia
Schiavone Tomino
Greco Enzo
Fiore Maria
Mulinia Carmen
Crupi Grazia
Marziano Glandomenico
Foti Lello
Luvarà Pierdomenico
Mandaglio Sabina
Ranieri Caterina
Viola Gisa
De Luca Angelo
Barilla Antonio
Fortugno Giuliana
Marino Carmela
Maddalena Luca
Nicolò Annunziata



Nino Spiriti

Barbaro Francesco
Barbaro Domenico
Barbaro Rocco
Iannò Claudia
Brandi Mario
Recupero Giovanna
Abbagnato Grazio
Mingrone Antonio
Mingrone Leonardo
Giarmoleo Elena Concetta
Marsala Domenico
De Luca Maurizio
Corliano Francesco



LAVORATORI SOCIALMENTE UTILI Utilizzati per tirare a lucido il parco "Baden Powell"

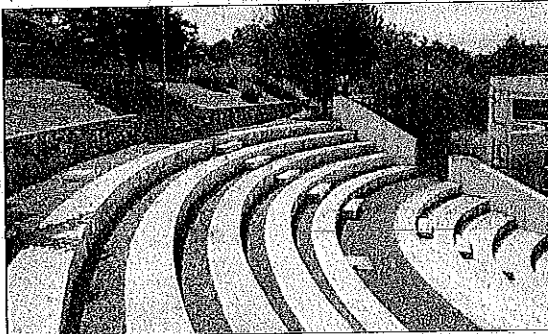
Alla pulizia ci pensano i nuovi Lsu

Ma vicino ai lidi le erbacce crescono alte e ostruiscono il panorama

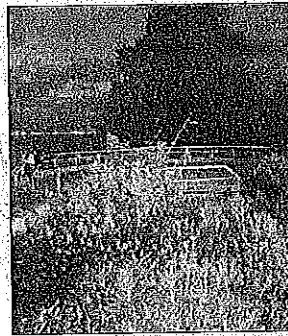
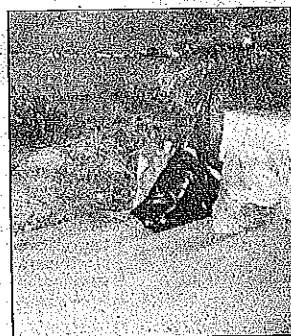
PULIZIE straordinarie al Parco Baden Powell di Reggio Calabria. In attesa dell'espletamento delle procedure di gara per l'avvio dei lavori di riqualificazione del polmone verde cittadino, da questa mattina le squadre dei Lavoratori Socialmente Utili e di Pubblica Utilità, impegnati presso i Settori dell'Amministrazione comunale nella cura del verde e del decoro urbano, hanno avviato una massiccia operazione di pulizia del Parco in vista della stagione estiva.

I nuovi Lsu-Lpu, che hanno recentemente preso servizio presso il Comune di Reggio Calabria, nei giorni scorsi erano già stati impegnati nella riqualificazione degli spazi verdi sul Lungomare di Catona. Dopo il lavoro di bonifica sul litorale nord della Città, oggi è stata la volta del Parco Baden Powell, uno spazio strategico per le attività sociali, ideale raccordo tra i quartieri di Spirito Santo e Sant'Anna.

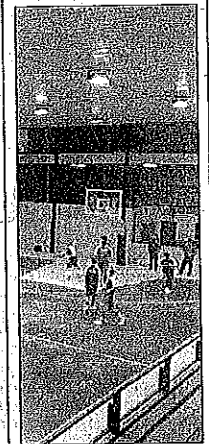
Soddisfazione per il lavoro svolto è stata espressa dall'Assessore all'Ambiente dell'amministrazione Falcomatà, Giovanni Muraca, che ha ringraziato i lavoratori per l'impegno e la cura che hanno prestato nello svolgimento delle loro mansioni, utili e necessari soprattutto per via dell'avviciata penuria di risorse umane destinate al settore delle manutenzioni comunali. Ma mentre l'assessore sorride si susseguono le segnalazioni alla redazione circa lo stato di degrado del lungomare cittadino. Qui le erbacce crescerebbero alte e nei pressi del Caljunco inibiscono la visione del panorama.



Baden Powell ripulito dagli Lsu mentre gli Immàgini dalla via marina



CERIMONIA
Oggi il Pala Scatolone torna alla città



Una partita allo Scatolone

OGGI la cerimonia di riconsegna alla città del Pala Scatolone "Piero Viola".

Un momento storico ed importantissimo per la città di Reggio Calabria da tanto tempo senza la struttura che consentiva alla Reggio sportiva di svolgere le attività polisportive nella struttura a sud del capoluogo.

Appuntamento per oggi pomeriggio alle ore 18.00, per la prima ufficiale della nuova struttura, recentemente interessata da un'opera di riqualificazione che ha previsto il rifacimento della copertura, del manto e degli attrezzi di gioco, degli spogliatoi e dei servizi igienici.

Alla cerimonia di apertura, insieme al sindaco della città Giuseppe Falcomatà, agli assessori e ai consiglieri delegati interessati, saranno presenti le massime autorità del mondo sportivo cittadino e regionale.

L'incontro sarà l'occasione per fare il punto sui diversi interventi che stanno interessando gli impianti e le strutture sportive presenti sul territorio comunale.

Un settore, quello dello sport, in cui l'amministrazione comunale deve recuperare il tempo perduto da chi si è succeduto in tutti questi anni alla guida di Palazzo San Giorgio. Tante le mancanze, le inefficienze e le lacune che l'amministrazione Falcomatà sta provando a superare per fare dello sport una leva per lo sviluppo.

CONFRONTO CON ASTRA

Falcomatà trova la soluzione per il depuratore di Gallico

Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha incontrato nei giorni scorsi i cittadini di Gallico all'interno di un partecipato incontro organizzato dall'associazione Astra e il comitato spontaneo di via Fiumarine.

Erano presenti anche i delegati Francesco Gangemi e Paolo Brunetti.

A seguito del confronto sullo stato del depuratore è stata individuata la soluzione per risolvere il problema del cattivo odore nell'im-

mediato e per approfondire, insieme al commissario straordinario per la progettazione e l'adeguamento del sistema di fognatura e depurazione Rolfe il progetto di ammodernamento dell'impianto stesso.

Intanto sul fronte della balneabilità Arpacal ha comunicato che risultano conformi i limiti imposti dalla normativa vigente per quanto attiene l'area denominata "Gallico Camping".



L'incontro per il depuratore di Gallico

INCONTRO

A Spirito Santo la raccolta differenziata porta a porta parte insieme ai cittadini

Si è svolto presso i locali parrocchiali della Chiesa di Spirito Santo l'incontro informativo inerente l'avvio del servizio di raccolta differenziata porta a porta sul territorio della ex quarta circoscrizione.

Alla presenza dell'Assessore all'Ambiente del Comune di Reggio Calabria Giovanni Muraca, del Consigliere metropolitano delegato Filippo Quartuccio, del RUP del Settore Ambiente del Comune di Reggio Calabria Paolo Spanò e della Responsabile del Servizio Relazioni Esterne di Ayr Rossana Melito, i cittadini del quartiere hanno avuto modo di informarsi circa l'avvio del nuovo servizio che inizierà nelle prossime settimane.

L'incontro, molto partecipato dai cittadini del quartiere di Spirito Santo, è servito ad illustrare tutte le caratteristiche del nuovo servizio, consentendo ad ognuno di porre domande, dubbi, proposte, circa le modalità organizzative e



logistiche del servizio di raccolta porta a porta. Ulteriori incontri con i cittadini saranno previsti nelle prossime settimane nel territorio di Condera, Cannavò e Modena - San Sperato.

A partire da oggi, lunedì 25 giugno e nei giorni a seguire, presso i locali della stessa Parrocchia della Chiesa di Spirito Santo, è attivo il nuovo punto di consegna dei materiali per l'avvio del nuovo servizio.

Tutti i cittadini potranno recarsi dalle 9:00 alle 12:00 e dalle 15:00 alle 18:00 presso il Salone Parrocchiale della Chiesa di Spirito Santo e dovranno munirsi per il ritiro gratuito del kit, della tessera sanitaria e di un documento d'identità.

L'invito è rivolto anche alle attività commerciali e non domestiche che dovranno presentarsi muniti di partita Iva e documento di riconoscimento.

Nel frattempo continuano le



L'incontro per la differenziata

consegne per i cittadini dei quartieri di Modena e San Sperato, al Campo Coni "A. Penna" di via Modena San Sperato, dal lunedì al sabato, dalle 9:00 alle 12:00 e dalle 15:00 alle 18:00, che dovranno munirsi per il ritiro gratuito del kit, della tessera sanitaria e di un documento d'identità.

Potranno recarsi a ritirare il kit anche quelle utenze che ricadono nelle zone già servite da porta a porta.

PORTI Si è svolta a Rosarno la riunione del Coordinamento dei portuali

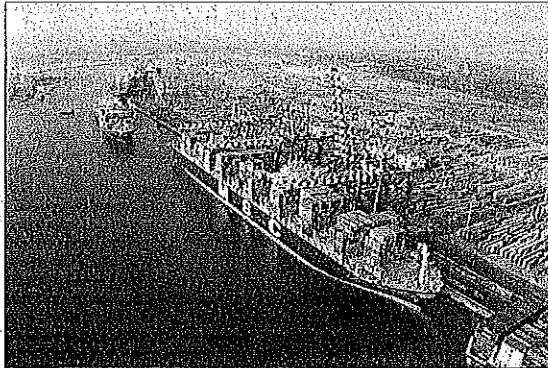
«Occorre lavorare in sinergia»

Il segretario nazionale del Sul invita le sigle sindacali a fare il punto della situazione

di **NICHELE ALBAHESE**

ROSARNO - «Occorre cercare di lavorare insieme con tutte le sigle sindacali, fare il punto della situazione che è drammatica e sviluppare un' strategia per evitare il collasso del porto». Lo ha detto ieri mattina in una conferenza stampa il segretario nazionale del Sul Antonio Pronesti, convocato a conclusione di una riunione del Coordinamento dei Portuali che si è svolta a Rosarno, durante il quale non solo è stato fatto il punto sulle attuali criticità dello scalo, ma si è cercato di rilanciare l'impegno sindacale del Sul.

La relazione iniziale è stata effettuata dal coordinatore nazionale del Sul - Porti Daniele Caratozzolo per il quale «si è ad un bivio e, non solo perché gli impegni siglati nel luglio scorso da Mot non sono stati ancora mantenuti, ma anche perché manca una vera leadership aziendale capace di confrontarsi con i rappresentanti dei lavoratori». «Una strana assenza di management mai registrata prima d'ora» l'ha definita Caratozzolo «che descrive bene le difficoltà attuali della società». Caratozzolo ha definito i manager di Mot «arroganti ma anche incapaci di assumersi le responsabilità». Durante la riunione e subito dopo in conferenza stampa si è detto che «oggi i volumi sono aumentati un po' rispetto ai mesi precedenti e comunque di numero sempre inferiore rispetto agli impegni che erano stati assunti. Un dato che va capito, studiato e analizzato per bene, per capire se si tratta di un aspetto strutturale o frutto di meccanismi legati alle dinamiche del Capodanno Cinese e quindi passeggero che porterà di nuovo a numeri al di sotto di quelli at-



Il porto di Gioia Tauro

tuali». Infine il coordinatore nazionale Sul - Porti ha anche chiarito cosa cercherà di fare il sindacato: «Se entro un mese - ha chiuso - non emergerà nessuna risposta rispetto alle richieste che abbiamo avanzato insieme alle altre sigle sindacali, per quel che ci riguarda siamo pronti alla sciopero. Anche perché abbiamo

dimostrato al patron di Mso Aponte di essere capaci di garantire pace sociale come lui aveva chiesto; ma dall'altra parte gli impegni che erano stati assunti non sono arrivati anzi. Qualcuno ha barato e noi non possiamo assistere al baratro senza tentare di opporci, anche perché continuando di questo passo non possiamo escludere altri licenzia-

menti». Insomma da quanto si è capito ieri mattina, il tempo delle attese è ormai finito e il sindacato sa di aver mantenuto gli impegni assunti «mentre - ha aggiunto Antonio Pronesti - continuiamo ad assistere all'assoluta mancanza degli investimenti promessi sui mezzi di sbarco e sulle condizioni del terminal. Qualcuno per ragioni a noi

ignote sta cercando di far morire il terminal e noi questo non lo permetteremo. Abbiamo aspettato che venisse completata la squadra di governo che oggi c'è e deve assumersi le responsabilità richiamando i soggetti che non hanno mantenuto la parola». Pronesti ha anche ricordato l'urgente scelta del nuovo presidente del Sistema Portua-

le «sulla quale non si può più attendere o sulla quale - si è augurato - vengano fatte scelte consone agli interessi generali e non di parte. Qui, deve arrivare una personalità forte ed autorevole che rilanci il sistema portuale e superi le difficoltà». Ma Pronesti ieri ha lanciato anche una sorta di appello alle altre sigle sindacali consolo «che maggiore sarà l'unità esercitata e maggiori saranno le possibilità di arrivare a centrare gli obiettivi, perché - ha ricordato - il momento è drammatico con nuovi scenari prima inimmaginabili e con interessi che si sono diversificati. Aspetti che delano un clima bruttissimo. Ecco perché occorre agire prima, anticipare scelte. Noi - ha concluso - abbiamo l'intenzione verso un'azione comune, ma siamo pronti ad andare da soli se registreremo paure o tentennamenti, perché siamo convinti oggi che ogni ulteriore attesa può portare alla morte del porto».

«Serve sviluppare una corretta strategia per evitare il collasso del porto»
«Se entro un mese non emergeranno risposte siamo pronti tutti a scioperare»

FOCUS

«Cooperazione per la portualità internazionale»

Il presidente della Regione Oliverio ha ricevuto l'ambasciatore olandese in Italia Wijnands

CATANZARO - È iniziata dalla Città della Regione a Catanzaro la visita ufficiale in Calabria dell'Ambasciatore dei Paesi Bassi in Italia, Joep Wijnands. Una tre giorni, in sinergia con Unindustria Calabria, per conoscere il quadro complessivo del sistema economico e istituzionale regionale e programmare eventuali convergenze commerciali. Il Presidente Oliverio ha dapprima accolto nella sala della Giunta l'Ambasciatore olandese, accompagnato nell'occasione dall'Addetto Economico Chris Schoenmaekers. Subito dopo, as-

sieme al Vicepresidente della Regione Francesco Russo, al Capo di gabinetto Gaetano Pignatelli e ai vertici di Unindustria: Natale Mazzuca, Rosario Brande e Daniele Rossi ha presentato il quadro generale delle politiche messe in campo negli ultimi tre anni dalla Regione e illustrato le principali possibilità economiche e commerciali che la Calabria può vantare in un rapporto di cooperazione con i Paesi Bassi.

«A partire dalle infrastrutture - ha detto Oliverio - e soprattutto dal Porto di Gioia Tauro, dove la giun-

ta regionale ha già approvato il piano di sviluppo strategico della Zes, il primo strumento di questo tipo nell'Europa occidentale, esiste una concreta possibilità di cooperazione nell'ambito della portualità internazionale, come recentemente ha anche dichiarato l'Autorità Portuale di Rotterdam. La nostra Zes integra inoltre ulteriori aree della Calabria: sono coinvolte le aree portuali di Vibo, Crotona, Corigliano, Villa San Giovanni e Reggio Calabria, quelle aeroportuali di Lamezia, Crotona e Reggio Calabria e quelle industriali vocate. Il nostro

obiettivo è attrarre capitali, soprattutto esteri, e favorire l'insediamento delle imprese, in particolare quelle che operano nei settori dell'agroalimentare, del manifatturiero, dei trasporti e del magazzino, poiché la Zes dispone di incentivi per la realizzazione degli investimenti iniziali, disponibilità di infrastrutture, di immobili e terreni a canoni di locazione ridotti e allaccio a utenze a tariffe agevolate, agevolazioni o esenzioni fiscali e deroghe alla regolamentazione ordinaria dei contratti di lavoro, semplificazione amministrativa».

SALUTE L'incidenza di alcuni tumori nell'area della piana di Gioia Tauro

Primo report delle malattie neoplastiche nella provincia

ARDORE - «Il distretto sanitario Ionico è caratterizzato da eccessi per i tumori del parenchima renale (+64%) e della tiroide (+26%), il Tirrenico invece per i tumori epatici (+71%) del polmone (+26%) e per i sarcomi di Kaposi (+133%), il distretto di Reggio Calabria infine ha incidenza statisticamente superiore per il complesso dei tumori in entrambi i generi (+14% rispetto agli altri due) e per alcune neoplasie, come i tumori del pancreas (+86%), i mesoteliomi (+208%), i tumori della mammella femminile (+44%) e della pro-

stata (+25%)». Numeri e percentuali snocciolati durante l'incontro di conoscenza e informazione in materia oncologica promosso presso la biblioteca comunale «R. Scordo», anche recependo l'istanza di 500 ardoresi mossisti tramite l'avvocato Khaty Grimeini, nel corso del quale sono stati presentati il primo report delle malattie neoplastiche nella provincia reggina, lo studio epidemiologico riguardante l'incidenza di alcune neoplasie nell'area della piana di Gioia Tauro e la relazione pertinente all'impatto dei

risultati del registro tumori dell'Asp reggina sul presente e futuro dell'oncologia. «Tra il 2010 e il 2012, nella provincia di Reggio Calabria, sono stati diagnosticati 8.155 nuovi casi di tumore maligno, dei quali 4.502 (55,2%) tra i maschi e 3.653 (44,8%) tra le femmine, nello stesso biennio sono stati riscontrati 1.410 casi di carcinomi maligni cutanei e 201 di tumore non maligno del sistema nervoso centrale». Figura, in base al report presentato, tra i tumori maggiormente diagnosticati fra gli uomini, «il tumore della

prostata (766 casi, pari al 17% dei tumori maschili), del colon e del retto (700, 16%), del polmone (597 casi, 13%), della vescica (546, 12%) del distretto testa-occhio (204, 5%), tra le donne invece, «il tumore della mammella (971 casi, pari al 27% dei tumori femminili), del colon e del retto (540, 15%), della tiroide (245, 7%), del corpo dell'utero (165, 5%) e dello stomaco (125, 3%)». È stato poi rilevato, utilizzando la popolazione standard europea, che il tasso di incidenza, «è pari a 354,5 per 100.000 residenti, ossia 412,4 nei ma-

schi e 309,6 nelle femmine», peraltro tassi di incidenza standardizzati inferiori rispetto alla media italiana «(-15% in entrambi i generi)», nonché rispetto alla media del Sud Italia («5% tra gli uomini e 4% tra le donne»). Ed ancora secondo i dati del report: «tra il 2010-2012 i decessi per tumore sono stati 3.888, dei quali 2.312 (59,8%) maschi e 1.556 (40,2%) femmine, utilizzando la popolazione standard europea il tasso di mortalità è pari a 189,5 per 100.000 residenti, ossia 189,3 nei maschi e 101,5 nelle femmine, si

tratta di tassi di mortalità standardizzati inferiori se confrontati con quelli dell'Italia (-12% nei maschi, -20% nelle femmine) e del Sud (-8% nei maschi, -13% nelle femmine)». In sintesi, in base al contenuto del report, i tassi di incidenza tumori e mortalità nella provincia reggina «risultano essere inferiori alla media nazionale». Al tavolo dei relatori si sono avvicendati la responsabile del registro tumori Asp numero 5 Pilo-mena Zappia ed il dirigente medico dell'Uco (Unità operativa complessa) di oncologia dell'ospedale di Locri Giovanni Condemni, coordinati dal primo cittadino del luogo anche presidente del comitato di rappresentanza dei sindaci dell'Asp Giuseppe Grecni, Natalino Spatalisano.

Calabria

Regione e Giunta municipale non si accordano sul luogo di costruzione del nuovo plesso a Cosenza

Braccio di ferro sull'ospedale

Il governatore Oliverio indica Vaglio Lise ma Occhiuto non è d'accordo

Arcangelo Badolati
COSENZA

L'ospedale della discordia. Reclamato da tutti a gran voce ma silenziosamente osteggiato per ragioni per così dire "logistiche". Vediamo di capirne di più. Considerate le vetuste condizioni del nosocomio dell'Annunziata di Cosenza, da aree politiche diverse è stata chiesta la costruzione d'un nuovo, moderno, e più funzionale plesso in grado di soddisfare le richieste della numerosissima utenza. Con la pedissequa applicazione del cosiddetto "Piano di rientro sanitario", infatti, molti piccoli ospedali zonali sono stati chiusi o notevolmente ridimensionati:

quello del capoluogo bruizio è perciò rimasto l'unico grande presidio al quale fare collettivamente riferimento. Visto il ruolo di centralità assunto dal nosocomio s'è pensato da più parti che fosse venuta l'ora di realizzare un immobile finalmente in condizioni di poter accogliere le centinaia di pazienti che ogni giorno ne affollano i reparti. Il sindaco, Mario Occhiuto, s'è detto entusiasta dell'idea e il presidente della Regione, Mario Oliverio, superandolo in entusiasmo, ha addirittura ordinato un mirato studio di fattibilità, che è stato realizzato in tempi ragionevoli e messo a disposizione degli interlocutori istituzionali. Tutto a posto? Nient'affatto,

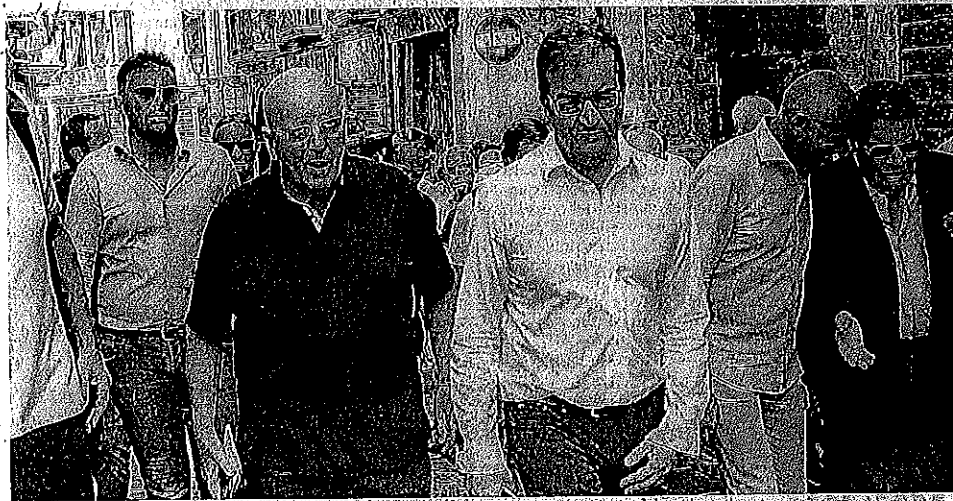
perché la Regione propone la realizzazione del nuovo ospedale nell'area di Vaglio Lise, mentre l'amministrazione comunale non appare d'accordo. Toccherà al consiglio comunale affrontare l'argomento e assumere delle decisioni in via definitiva. Il governatore, proprio ieri, ha invitato l'assemblea municipale e la stessa giunta a decidere lasciando altrimenti intendere che il

Il Tribunale per i diritti del malato sollecita interventi celeri ed efficaci

Missione a Roma

Intanto a Roma, i parlamentari calabresi del Movimento cinque stelle hanno incontrato il ministro per la Salute, Giulia Grillo, per sollecitare e la rimozione del Commissario alla Sanità calabrese, Massimo Scura. Nel corso del faccia a faccia è stata affrontata la questione relativa al budget destinato ai laboratori privati, tema su cui nei giorni scorsi si sono registrati importanti attriti fra le strutture private e il commissario

fondirepentipotrebbero andare perduti. Il primo cittadino Occhiuto, che certo non vuol che tutto sfumi, reclama tuttavia il diritto del comune interessato dall'intervento edilizio di determinare il luogo di costruzione. Insomma Palazzo dei Bruizi non tollera in questo senso "interferenze" da parte dell'Esecutivo delle città della regione. Siamo al braccio di ferro? Quasi. Sembra di rivedere la polemica e lo scontro già registrati quando è stato il momento di dare il via libera alla costruzione della Metropolitana leggera. Come andrà a finire? Qualcuno farà da "ponte". Intanto, però, l'adunanza prende posizione. Il Tribunale per i diritti del malato, guidato da Maria Gabriella Sicilia, sottolinea: «Se dunque, si è data per scontata la impossibilità di riadattare la vecchia struttura, vogliamo credere che sia stato fatto sulla base di evidenze tecniche serie. Le stesse evidenze dovrebbero dunque consigliare le caratteristiche e la collocazione del nuovo ospedale. Il dibattito non dovrebbe essere inquinato da altri elementi. Essenziale è che rimanga nel perimetro urbano, parte integrante della città e dei suoi servizi, ma anche che sia meno soffocato dal centro, ben collegato con la provincia e vicino alla autostrada. La "città della della salute" è una bella idea, ma in termini di tempo l'opera sarebbe assai impegnativa senza contare che il trascorrere del tempo, nei lavori pubblici, è sempre una porta aperta alla corruzione». Insomma, il nuovo nosocomio nasca nel posto giusto ed in fretta. Questo vuole la gente.



Amici...nemici. Il governatore della Calabria Mario Oliverio e il sindaco Mario Occhiuto appaiono su posizioni opposte

Reggio, dichiarato irricevibile il ricorso dell'ex sindaco ed ex governatore condannato per danno erariale

Italcitrus, la Corte Europea dice no a Scopelliti

Dopo la sentenza della Cassazione l'ultimo passaggio alla Cedu

Afonso Naso
REGGIO CALABRIA

L'ex sindaco di Reggio Calabria e governatore Giuseppe Scopelliti dovrà risarcire il Comune della città dello Stretto per il danno erariale di 300 mila euro successivo all'acquisto dell'immobile a Catona denominato Italcitrus. Lo ha deciso la Corte europea dei Diritti dell'Uomo, composta da un comitato di tre giudici (K. Pardalos, presidente, K. Turković e P. Koskele) che ha dichiarato

irricevibile il ricorso introdotto il 15 novembre 2016. La Corte ha ritenuto non soddisfatte le condizioni fissate dalla Convenzione. «Tenuto conto dell'insieme degli elementi di cui dispone, e nell'ambito della sua competenza a conoscere delle circostanze esposte, la Corte non ha rilevato nessuna apparenza di violazione dei diritti e delle libertà garantiti dalla Convenzione o dai suoi protocolli. La decisione della Corte è definitiva e non può essere oggetto di ricorsi davanti alla Corte, compresa la Grande Camera, o ad altri organi».

Il prossimo 4 luglio il fasci-

colo Scopelliti sarà distrutto. Sarà passato un anno da questa decisione che è stata assunta la scorsa estate ma di cui si è venuti a conoscenza solo adesso proprio in prossimità della chiusura definitiva del caso. Scopelliti, con il suo legale, aveva tentato il tutto per tutto dopo la conferma della condanna a 300mila euro inflitta dalla

Va avanti il giudizio civile col Comune che sta insistendo per il risarcimento da 300mila euro



Ricorso irricevibile. È definitiva la sentenza per Giuseppe Scopelliti

sezione di appello della Corte dei Conti (in primo grado il danno era stato quantificato in 600mila euro) emessa dalla Suprema Corte di Cassazione.

Non c'erano più gradi di giudizio in Italia e per questo motivo Scopelliti aveva tentato la via della Cedu per ottenere una pronuncia che mettesse in bilico tutto il procedimento giudiziario italiano. Ma resta tutto in piedi. Intanto il processo giudiziario civile tra il Comune e lo stesso Scopelliti è ancora in corso perché nella vicenda è stata chiamata in causa anche una compagnia di assicurazione.

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



Ma
Si al
Oggi
Direz
cont
Russo
ne M

Dal 2014 a oggi mancano quasi 3 milioni di euro all'Ente per il mancato pagamento dei canoni di affitto: ora si volta pagina

Case popolari, pugno di ferro del Comune

Partite centinaia di ingiunzioni con l'avvio della procedura di decadenza del diritto all'alloggio

Alfonso Naso

La difficile, complessa e ancora non definita partita per riordinare il settore delle case popolari non può prescindere dal risolvere uno dei problemi principali: quello della morosità di tantissimi inquilini. Ieri, dopo una lunga riunione tra consiglieri, funzionari del comune e dei settori lavori pubblici e patrimonio, è arrivata una prima importante decisione.

Già oggi partiranno centinaia di ingiunzioni di pagamento nei confronti degli affittuari non in regola coi pagamenti del canone sociale.

La società Hermes ha concluso l'iter di verifica della situazione del delicato settore

Sia per quelli che sono evasori totali del tributo e sia per quelli che hanno versato, ma solo in parte, il dovuto, la società del comune Hermes, ha concluso un lungo iter conoscitivo e tutta la situazione del settore patrimonio è adesso chiara e conosciuta dal comune. La morosità degli inquilini dal 2014 a oggi è elevatissima: quasi tre milio-

ni di euro che mancano all'appello del comune. E che adesso vuole battere cassa.

Ma vi è di più, perché come ha proposto il consigliere delegato all'edilizia residenziale pubblica, Giovanni Minniti, nelle missive sarà anche annunciato ai morosi che se non saranno saldati i canoni ci sarà la decadenza del diritto all'assegnazione dell'alloggio. Questo vuol dire che chi non paga perderà il diritto alla casa come previsto dalla nuova legge. Gli elenchi dei morosi sono stati suddivisi in tre parti: vecchio patrimonio, nuovo patrimonio ed ex demanio.

Tutto informatizzato e quindi non si potrà scappare, un pugno duro, quindi, quello del Comune che è ritenuto essenziale per cercare di risolvere una situazione insostenibile. Un punto fermo dopo anni di incuria che ha provocato gravi danni alle casse del comune.

Gli elenchi sono lunghissimi e si procederà ad assegnare sia un termine per il pagamento del dovuto in unica soluzione o a rate. In mancanza tutto in mano al recupero cattivo con la conseguente dichiarazione di decadenza dal diritto alla casa popolare.

Dopo anni di annunci l'amministrazione comunale



Morosità alle stelle. Alcuni alloggi del Comune per i quali è partita l'operazione di ripristino della legalità

riesce ad adottare un provvedimento che si spera, entro la fine della consultazione, porterà importanti benefici e consentirà di riordinare, almeno dal punto di vista contabile, un settore in tilt e sul quale ruotano anche molteplici interessi anche opachi. Nei mesi scorsi erano venuti a galla molti casi di irregolarità diffusa con i legittimi as-

segnatari delle case popolari che ne sfruttano in estate, o sono stabilmente residenti in altri comuni. C'è anche chi usa l'alloggio solo in fine settimana o, ancora peggio, solo per qualche sporadica festa.

Poi finestre chiuse e portoni super blindati per evitare scassi o occupazioni. Insomma un giro che era venuto a

galla nei mesi scorsi e che ha comportato l'attivazione di controlli straordinari in città per verificare le anomalie nell'occupazione e nella gestione del settore dell'edilizia residenziale pubblica.

Sarà la volta buona per porre fine a un caos decennale che ha portato il Comune a non riuscire tra le altre cose a incassare le somme

dovute? Somme che ricordiamo sono da destinare proprio alla manutenzione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica che presentano evidenti segni di deterioramento e che in alcuni casi sono al limite delle condizioni minime di vivibilità. Nei prossimi giorni ci saranno ulteriori novità su questo fronte.

Il
In
e
D
un
al
Il p
mu
nei
am
bo
gli
lea
to
pr
sf
de
va
ta
Ty
po
qu
fa
su
pe
di
e
de
q
st
di
ny
ri
al
sf
d
g
q
p
q
c
n
n
c
h
s
n
f

Primo Piano

CONFINDUSTRIA

Boccia: lavoro tema centrale, pensioni non una priorità

Serve un piano di medio termine sui temi del contratto di governo

Nicoletta Picchio

Affrontare i grandi problemi del Paese, a partire dall'economia. Senza usare l'alibi dell'Europa per non farlo. All'indomani dei ballottaggi **Vincenzo Boccia** si rivolge alla politica, sottolineando che «sono i giovani la priorità del paese, non le pensioni». L'auspicio è che «al di là dell'esito delle amministrative finisca la fase di campagna elettorale e si entri sempre più nel merito delle grandi questioni del paese, a partire da quelle economiche, perché ne abbiamo necessità e bisogno», ha detto il **presidente di Confindustria** ieri, parlando a margine dell'assemblea degli industriali di Torino. Temi affrontati anche nel pomeriggio, davanti agli imprenditori di Cuneo.

«Si votano più le persone che una linea politica, vanno interpretate in questo senso», ha detto **Boccia** parlando delle amministrative. Ora, ha aggiunto «attendiamo decisioni sulla questione Ilva, abbiamo una questione giovani aperta, in particolare nel Mezzogiorno, abbiamo la necessità di mantenere una posizione importante in Europa, di essere la seconda manifattura della Ue, gli altri stanno andando avanti». Occorre «aprire un confronto

con il governo e costruire un piano di medio termine che affronti i temi del contratto. La politica definisca le priorità». Per **Boccia** l'obiettivo numero uno è il lavoro e l'occupazione, come indicato nelle missioni individuate nelle Assise di **Confindustria** di febbraio. Crescita e meno debito sono le precondizioni.

«In questo Paese è evidente che bisogna parlare di lavoro e giovani, mettendo il lavoro al centro dell'attenzione». Per farlo «abbiamo bisogno da un lato di avere attenzione a politiche per i giovani con piano di inclusione nella Pubblica amministrazione e nel mondo privato, dall'altro di rendere competitive le imprese italiane affinché possano creare occasioni di lavoro strutturali». Sui contenuti del decreto cui sta lavorando il ministro dello Sviluppo, **Luigi Di Maio** «non siamo ancora entrati nel merito», ha risposto **Boccia**. Ciò su cui il **presidente di Confindustria** ha insistito è che «le pensioni sono una questione, ma non possono essere un tema prioritario per il paese». Le infrastrutture sono una carta che il paese deve giocare per crescere: «non sono una questione ideologica, creano occupazione, collegano il nostro paese. L'Italia ha un'alta vocazione all'export, abbiamo bisogno di nodi di collegamento: così si può creare ricchezza e ciò aiuta a ridurre i divari».

La preoccupazione di **Boccia** è che si usi l'Europa per non affrontare le questioni italiane. «A fronte dei dazi degli Stati Uniti e a fronte di una Cina che punta sull'industria ad

alto valore aggiunto e ad alta intensità di produttività e di capitali, come l'industria occidentale, e che vuole usare le rotte della seta per arrivare nel mercato più ricco del mondo che è quello europeo, abbiamo bisogno di più Europa». I dazi avranno effetti negativi anche per l'Italia: «non dimentichiamo che spesso in un'auto tedesca c'è il 70% di Italia, quindi quando il presidente Trump parla di auto tedesche parla dell'industria europea ed anche della nostra». Più Europa è un obiettivo non solo economico, ha ricordato il **presidente di Confindustria**, ma anche «un grande obiettivo politico che la Ue si deve dare. L'Europa va riformata dal di dentro e l'Italia può giocare una grande partita cogliendo questa sfida in chiave europea». In «chiave europea» va affrontata anche la questione dei migranti: «sono persone che fuggono dalla miseria e dalla guerra, abbiamo necessità di un approccio umano che non può essere lasciato solo all'Italia, non può essere solo l'Italia a occuparsi di questi problemi gravi».



Fitch, alert conti
Secondo l'ultimo rapporto per gli investitori il deficit italiano rischia di andare al 2,5-3%, con impatti sulla sostenibilità del debito, ma il rischio «italexit» resta basso



Peso: 13%

Le nuove «promesse» della Cina per esportare logistica e digitale

a pagina 27

.export

Città emergenti. Spostare la produzione nelle metropoli comprese nei piani di sviluppo del Governo centrale può essere conveniente per gli incentivi fiscali, i costi bassi e le prospettive di business in aumento

Le nuove «promesse» della Cina per esportare logistica e digitale

Micaela Cappellini

C'è una bella differenza tra lavorare a Changshu, a due passi da Shanghai, e trasferirsi a Tianmen, nella Provincia dell'Hubei, la pancia della Cina più profonda. Eppure la varesina Lu-Ve non ha avuto dubbi: a ottobre comincerà a produrre i suoi impianti per la refrigerazione e il condizionamento nel nuovo stabilimento di Tianmen. Cosa ha convinto la famiglia Liberali a spostarsi così lontano? «Nello stabilimento di Changshu ormai stavamo stretti, per riuscire a stare dietro a tutti i nostri clienti locali - racconta Fabio Liberali, figlio del fondatore e membro del Cda dell'azienda - a Tianmen passeremo da 7mila a 19mila metri quadrati a un costo decisamente inferiore a quello che avremmo pagato a Changshu. Eppoi saremo vicini a uno dei nostri clienti cinesi più importanti, un coltivatore di funghi che ha bisogno di impianti di umidificazione. In Ci-

na i funghi sono un ingrediente quotidiano».

Gli incentivi fiscali

Il contratto d'affitto per il nuovo stabilimento è stato firmato con il Governo locale, e non è l'unico vantaggio che è stato messo sul piatto della Lu-Ve: «Per chi si trasferisce nelle aree che il Governo centrale di Pechino ha deciso di sviluppare ci sono incentivi fiscali - ricorda Liberali - e ottime infrastrutture, molte già pronte e altre in costruzione». Tianmen e la regione dello Hubei si trovano infatti lungo una delle direttrici - quella che dalla Cina conduce alla Turchia - di One Belt One Road, il maxi progetto infrastrutturale lanciato da Pechino per sviluppare l'economia cinese e il suo export.



Peso: 1-1%, 27-54%

Le nuove rotte vincenti

Tianmen è solo una, e neanche la più rampante, delle nuove città emergenti della Cina. Dimenticatevi il distretto del Fiume Giallo o quello del Fiume delle Perle, intorno a Shenzhen: ora gli esperti consigliano di investire altrove. Dove? Fondamentalmente, lungo le rotte tracciate dai due più importanti programmi recentemente lanciati dal Governo di Pechino: uno è la Nuova Via della Seta, l'altro è Made in China 2025, per lo sviluppo delle industrie tecnologiche.

I Big Data di Guiyang

Tra i più interessanti centri emergenti di oggi c'è Guiyang, nella provincia di Guizhou, Cina Sudoccidentale, ma parecchio distante dalla costa. «Quello che è stato il capoluogo di una delle aree più povere del Paese si sta trasformando in un centro all'avanguardia nel settore dei Big Data - racconta Filippo Fasulo, coordinatore scientifico della Fondazione Italia Cina e ricercatore all'Ispi - . Il processo di tra-

sformazione della città è cominciato nel 2014, con la creazione di 16 cluster industriali più un centro di ricerca dedicati al nanotech e ai Big Data, ed è destinato a continuare ancora di più ora che il Governo cinese, per rispondere ai dazi americani contro i pro-

dotti hitech, punta a rafforzare la produzione nazionale di semiconduttori». Sempre sul fronte dell'innovazione, un'altra città emergente è Zhengzhou, diverse centinaia di chilometri più a Nord. Il centro è anche noto come "I-Phone city" grazie alla presenza di uno stabilimento Foxconn che impiega 350mila operai su 94 linee di produzione.

La logistica di Qingdao

Lungo le direttrici della nuova logistica made in China, invece, c'è Qingdao. Terminale orientale della Nuova Via della Seta marittima, la città affacciata sulla costa settentrionale del Paese è un importante hub della Blue Economy ed è dotata del primo porto completamente automatizzato realizzato in Asia. Su alcune di queste città emergenti l'Italia si sta già muovendo. La settimana scorsa, per esempio, proprio tra Qingdao e Dalian - entrambe sulla costa Nord - si è tenuta la seconda edizione dello Sme Forum, organizzato da [Confindustria](#) e Ice nell'ambito delle attività del Business Forum Italia-Cina, al quale hanno partecipato una settantina di Pmi.

L'Italia alla Fiera di Chongqing

Nel Sud-Ovest del Paese, invece, la promozione del Made in Italy ruota attorno al consolato di Chongqing, aperto nel 2014. Pros-

simo appuntamento: la Western China International Fair di fine settembre, una delle dieci fiere più importanti del Paese, dove l'Italia sarà il Paese d'onore.

L'hub della robotica

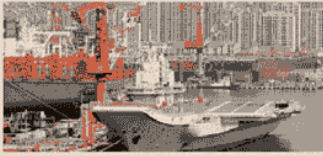
Il Milken Institute, che ha da poco pubblicato l'edizione aggiornata delle "Best-performing cities in China", le città a più rapido sviluppo del Paese, suggerisce di tenere d'occhio anche Dongguan, hub della robotica, e tre snodi emergenti della logistica: Kunming, lungo la direttrice per il Sud-Est asiatico, Bengbu e Luohe.

Sviluppo urbano sostenibile

Filippo Fasulo aggiungerebbe anche Xiong'an: «Nel 2017 il Governo ha approvato la "Nuova Area di Xiong'an", che sorgerà 100 chilometri a Sud di Pechino con l'obiettivo di diventare il nuovo hub di sviluppo di Jing-Jin-Ji, il mega agglomerato urbano che comprende Pechino, Tianjin e lo Hebei. Nei piani del Governo quest'area assumerà alcune funzioni della capitale e promuoverà un modello di sviluppo urbano sostenibile, moderno e innovativo. Xiong'an è la dimostrazione che la prossima città da scoprire in Cina non è ancora stata edificata».



Peso:1-1%,27-54%

GLI HUB DI SVILUPPO DI LOGISTICA E MADE IN CHINA 2025**DALIAN****Dà frutti il piano di aiuti al Nord-Est**

Provincia del Liaoning, 6,2 milioni di abitanti. La Provincia rientra nel Piano per la rivitalizzazione del Nord-Est che Pechino ha avviato nel 2003 per ammodernare una zona al centro dello sviluppo industriale del Paese negli anni 70, ma oggi caratterizzata prevalentemente da industrie pesanti statali. I settori

manfatturieri che si sono sviluppati maggiormente nell'ultimo decennio sono la meccanica, la lavorazione dei metalli, l'automotive e l'agroindustria. La settimana scorsa Dalian ha ospitato la seconda edizione dello Sme Forum, organizzato da Ice e Confindustria nell'ambito del Business Forum Italia-Cina

**QINGDAO****Il porto terminale della Via della Seta**

Provincia dello Shandong, 7,8 milioni di abitanti. Qingdao è nota per l'omonima birra, retaggio della presenza tedesca all'inizio del XX secolo. Terminale orientale della Nuova Via della Seta Marittima, Qingdao è un'importante stazione della Blue Economy grazie anche al primo porto completamente automatizzato realizzato in Asia,

da cui partono diverse tratte per i Paesi avanzati. La vicinanza al Giappone e alla Corea del Sud ne fa un hub internazionale. Qui Amazon ha appena aperto la centrale per i web service mentre la cinese Haier ha scelto la città come fulcro per lo sviluppo dell'Internet delle cose. È la quarta città più dinamica della Cina nell'attrazione degli investimenti esteri.

**GUIYANG****Nella Big Data Valley 16 cluster nanotech**

Provincia del Guizhou, 3,9 milioni di abitanti. È stata a lungo il capoluogo di una delle aree più povere della Cina e oggi si candida a diventare il fulcro della "Big Data Valley" cinese. Il suo sviluppo in chiave digitale è cominciato nel 2014, quando sono nati i primi 16 cluster industriali dedicati al nanotech e alle tecnologie dei Big Data. Tra

gli investitori presenti in città ci sono Alibaba, China Mobile, China Unicom, China Telecom, Dell, Huawei, Ibm, Microsoft e Qualcomm. A gennaio 2018 Apple ha deciso di trasferire qui i server che contengono tutti i dati degli utilizzatori del suo servizio iCloud in Cina. Guiyang diventerà il cluster nazionale per la produzione di semiconduttori

**ZHENGZHOU****Manifattura e digitale nella Cina più interna**

Provincia dell'Henan, 8,1 milioni di abitanti. Importante centro manifatturiero noto anche come "I-Phone city" per lo stabilimento Foxconn (350mila operai). Riqualficazione industriale e applicazione del Piano Made in China 2025 sono le parole d'ordine dell'amministrazione locale: la città sarà protagonista dello sviluppo della Cina più

interna, ora che quella costiera è diventata troppo costosa. Zhengzhou è ben collegata con Pechino, Tianjin, Xi'an, Shanghai e, via treno, anche con la città di Amburgo, lungo la rotta che passa per Bielorussia, Russia e Kazakistan. Anche la lussemburghese Cargolux ha aperto una rotta aerea logistica sulla città



Peso:1-1%,27-54%

Il piano del governo

Tasse, si allarga il condono dalle cartelle alle liti fiscali

Allo studio una sanatoria tombale per finanziare la flat tax, in ballo 100 miliardi

VALENTINA CONTE, ROMA

Il condono, ipotizzato dalla Lega per finanziare la flat tax, diventa sempre più tombale. E si allarga ora anche alle liti fiscali. Includendo dunque non solo le cartelle in pancia ad Equitalia fino a 100 mila euro, il 96% del totale. Ma anche i contenziosi pendenti nelle commissioni tributarie provinciali (primo grado) e regionali (appello): 418 mila per un valore di 50,4 miliardi (10 miliardi nella sola Lombardia). Oltre ai 40-50 mila in Cassazione. Questo significa che il governo guarda almeno a 100 miliardi totali di tasse non pagate o contestate davanti ai giudici dai contribuenti italiani: 50 miliardi nel "magazzino" di Equitalia e altrettanti nelle commissioni tributarie. Da cancellare offrendo un "saldo e stralcio" al 25%: paga un quarto e «pace fatta», come ripete il vicepremier Salvini. In alcuni casi di particolare difficoltà familiare o aziendale l'aliquota potrà scendere anche al 6% o al 10%. «La pace fiscale deve essere ampia, generica e strutturale», conferma Massimo Bitonci, sottosegretario all'Economia. «E quindi estesa ai contenziosi in tutti i gradi di giudizio perché ci sia una vera ripartenza per le famiglie e le imprese. Ancora non abbiamo definito tetti e aliquote, ma l'intento è di trovare una soluzione generale che non si intersechi però con la rottamazione bis ancora

in atto».

L'operazione ha le sue insidie. Se anche l'erario riuscisse ad incassare un quarto di quei 100 miliardi, l'introito di 25 miliardi sarebbe sufficiente a coprire - e per un solo anno - appena metà della flat tax che ne vale 50. In ogni caso saremmo lontani dai 60 miliardi in due anni, il gettito inizialmente stimato per la "pace fiscale" da Armando Siri, ideologo della tassa piatta e ora sottosegretario ai Trasporti. C'è anche da dire che la Lega ha sempre contestato l'entità del "magazzino" di Equitalia, ovvero i vecchi ruoli davvero sanabili o perché il contribuente è ancora vivo o perché l'azienda non è fallita. Pochi i 50 miliardi calcolati a detta del partito di Salvini - al netto di chi avrebbe voluto, ma non ha potuto aderire alla rottamazione di Renzi-Gentiloni perché privo di mezzi. «Le Entrate hanno chiesto troppo, cercando di spremere limoni senza succo», ripeteva Siri. Come questo succo possa sgorgare ora non sembra ancora chiaro.

Sarà forse per queste incertezze contabili che lo sguardo del governo si è posato sul contenzioso tributario. Calato progressivamente negli anni - dell'11% tra 2017 e 2016, del 40% dal 2004 - anche per l'introduzione di strumenti deflattivi, come l'obbligo di conciliazione per le liti sotto i 50 mila euro. Un tentativo di "rottamazione" delle liti è sta-

to in realtà già fatto dal governo Gentiloni. Si chiamava "chiusura agevolata". «Non ha funzionato perché prevedeva solo l'abbattimento delle sanzioni», osserva Mario Cavallaro, a capo del consiglio di presidenza della giustizia tributaria, l'organo di autogoverno dei 4 mila giudici tributari. «Il vantaggio deve essere considerevole per indurre il contribuente a rinunciare alla lite. Un'aliquota al 25% potrebbe certo incontrare molto favore, anche se è davvero bassa, fino a rasentare il regalo. Ad un primo sguardo poi, solo 10 miliardi su 50 saranno davvero aggredibili. Per un incasso, generoso ma realistico, di non più di 1 o 2 miliardi». Molto al di sotto delle aspettative. I motivi sono diversi. «C'è chi ha già pagato e preferisce aspettare fino alla fine del contenzioso, ad esempio», spiega Cavallaro. «E poi c'è il fattore psicologico: chi fa ricorso difficilmente ama le sanatorie perché teme di entrare in un cono di vigilanza».

La percentuale di vittoria in primo grado, laddove la totalità dei contenziosi viene promossa dai contribuenti, è solo del 50%. E il potenziale interesse alla super sanatoria molto alto. Meno netto in Cassazione, visto che il tasso di riuscita sale ai due terzi. In questo caso, più conveniente aspettare che condonare.

Una torta da 100 miliardi

Oltre ai 50 miliardi di cartelle Equitalia giudicate esigibili, il governo pensa a rendere condonabili le liti per altri 50 miliardi



Peso:60%

I punti



Le misure allo studio nel decreto "dignità"

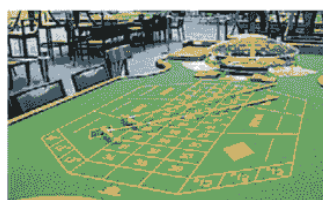
1 Jobs Act
Stretta sui contratti a termine. Le proroghe scendono da 5 a 4. Si reintroduce la causale, ma solo dal secondo rinnovo. La durata del contratto dovrebbe rimanere a 36 mesi. Così l'indennità di licenziamento



2 Benzina
L'obbligo di fatturazione elettronica slitta dall'1 luglio all'1 gennaio 2019. E i benzinai rinunciano allo sciopero di oggi. Il ministro Di Maio promette poi di abbassare i costi degli esercenti sui pagamenti con carte di credito



3 Delocalizzazioni
Le aziende con almeno mille dipendenti che delocalizzano devono restituire gli incentivi pubblici incassati. E pagare una sanzione pari al 2% del fatturato, se non trovano un acquirente che garantisce l'occupazione



4 Giochi e azzardo
Arriva il divieto totale e assoluto di pubblicità per giochi e scommesse, anche sulle tv a pagamento e sui canali tematici. "Troppi padri di famiglia sono risucchiati dal vortice dell'azzardo", ripete il ministro Di Maio

Bitonci, sottosegretario leghista al Mef: «La pace fiscale deve essere ampia, generica e strutturale»

I numeri

Liti pendenti per anno di presentazione

Valori in euro



pre 2011	723.185.337 (1,43%)
2011	900.396.515 (1,79%)
2012	1.084.699.599 (2,15%)
2013	1.877.444.374 (3,72%)
2014	2.481.895.128 (4,92%)
2015	5.830.009.450 (11,57%)
2016	12.093.431.920 (23,99%)
2017	25.410.973.373 (50,42%)
TOTALE	50.402.035.696

DISTINTI PER SCAGLIONE DEL VALORE

Numero liti



da 0 a 3.000 euro	171.734 (41,12%)
da 3.000,01 a 20.000 euro	114.642 (27,45%)
da 20.000,01 a 100.000 euro	74.332 (17,80%)
da 100.000,01 a 1 mln di euro	33.589 (8,04%)
da 1.000.000,01 a 10 mln di euro	5.884 (1,41%)
oltre 10 mln di euro	605 (0,14%)
valore indeterminabile	16.849 (4,03%)

Fonte: Dipartimento Finanze Mef



Peso: 60%



L'ANALISI

Ecosistema startup: in Italia l'offerta è frammentata

Anna Gervasoni

Ecosistema è una parola che nell'innovazione ha grande importanza: significa metter a fattore comune individualità e strumenti differenti per un fine unico, quello della creazione di un tessuto imprenditoriale nuovo e innovativo, costituito da startup che necessitano di capitali, accompagnamento alla crescita, supporto allo sviluppo. La finanza per le startup, in Italia è costituita da diversi attori: business angels, fondi di technology transfer, fondi di

seed e venture capital, corporate venture capitalist, ma anche piattaforme di equity crowdfunding, club deal, contributi pubblici.

I soldi non bastano, però. Lo startupper -tecnologico e non- ha bisogno di essere accompagnato lungo il percorso di avvio e consolidamento imprenditoriale. Sono, quindi, necessarie strutture e programmi di pre incubazione, incubazione, accelerazione, formazione. Realtà che oggi già esistono sia all'estero sia in Italia. Nel nostro Paese l'offerta è senza dubbio completa, ma è ancora piccola e troppo

frammentata. Serve fare, innanzitutto, un salto dimensionale: a cominciare da un maggior numero di fondi attivi sul mercato e da alcuni investitori più grandi per dimensioni. Serve, inoltre, aggregare gli strumenti in luoghi dell'innovazione, dove si possa avere tutta la rete di servizio e la possibilità anche di accedere immediatamente ad un network.



Peso: 5%

Norme & Tributi

Gestione della e-fattura anche se slitta la scheda carburante

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

In attesa della proroga dell'obbligo di documentare con fattura elettronica gli acquisti di gasolio e benzina destinati ai motori, che dovrebbe limitarsi a far slittare l'abolizione della scheda carburanti dal 1° luglio 2018 al 1° gennaio 2019, è necessario riflettere sulle questioni aperte e sulle quali si attende un'imminente pronuncia da parte dell'agenzia delle Entrate.

A dire il vero, il 1° luglio agli operatori economici, a prescindere dalla proroga, potrebbe comunque capitare di ricevere fatture elettroniche da chi ha scelto in via sperimentale di

emettere solo fatture elettroniche o da coloro che fanno parte della filiera o dei carburanti o dei subappalti e subcontraenti. Questa situazione implica di predisporre per gestire fatture elettroniche. Sotto questo profilo, risulta importante decidere se operare o meno la registrazione dell'indirizzo telematico ovvero se inviare una comunicazione al fornitore scegliendo un unico o diversi indirizzi di recapito delle fatture.

Tra le questioni da considerare, va definito meglio il campo di applicazione della normativa sui carburanti che, anche a seguito dell'emanazione della circolare 8/E/2018, presenta profili d'incertezza. In particolare, la

norma che testualmente si riferisce al gasolio e alla benzina destinata ai motori deve essere limitata all'autotrazione. Questa limitazione ha come conseguenza l'esclusione di destinazioni diverse (si pensi alla destinazione agricola o da riscaldamento) o di oggetti diversi (si pensi ai natanti e aerei). Sul piano gestionale la ricezione di e-fatture implica l'obbligo di conservare i documenti in elettronico.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

ADEMPIMENTI

Possibili documenti elettronici al di là di gasolio e benzina per autotrazione

Attesa una circolare delle Entrate per chiarire alcuni aspetti operativi



Peso: 37%

Le dieci domande più frequentia cura di **Benedetto Santacroce****1****Carburanti****LA QUESTIONE**

Siamo una società di servizi e gestiamo l'intera flotta aziendale con autovetture a Gpl, dal 1° luglio 2018 dovremo ricevere fatture elettroniche dai distributori di carburante?

LA POSSIBILE SOLUZIONE

La legge di Bilancio dispone che devono essere documentati con e-fattura gli acquisti dai distributori limitatamente a benzina e gasolio. Questa disposizione esclude le altre forme di carburante.

2**Autotrazione**

La circolare 8/E/2018 ha limitato le nuove regole di fatturazione al gasolio e alla benzina destinati all'autotrazione: possono essere esclusi i rifornimenti per gli aerei e i natanti?

Sul punto si ritiene che il riferimento all'autotrazione ed ai distributori di carburante escluda sia natanti che aerei. Certamente, sono esclusi dagli obblighi gli altri utilizzi di questi carburanti

3**Fattura estera**

Un operatore di servizi estero ha proposto di sottoscrivere un contratto per acquistare carburante in più punti vendita anche non collegati alla stessa insegna. Dovrò ricevere e-fatture?

Se il soggetto non è stabilito in Italia non dovrà emettere e-fattura. La società acquirente dopo avere ricevuto una fattura, provvederà ad autofatturarsi o ad integrare la fattura estera unionale.

4**Acquisti promiscui**

Sono un'impresa soggetto passivo in Italia. Se da un distributore acquisto il gasolio per l'autovettura e un intervento di manutenzione ovvero dell'olio e il distributore mi emette un'unica fattura, come documento l'acquisto?

Come ha chiarito l'agenzia delle Entrate, nel caso in cui il distributore di carburante venda, e documenti con un'unica fattura, la cessione del gasolio o della benzina e la vendita di altri beni o servizi, è obbligato ad emettere una fattura elettronica.

5**Fattura differita**

La nostra società utilizza abitualmente un distributore di carburante. Il distributore emette una fattura riepilogativa a fine mese. Possiamo continuare con questa modalità? La fattura va detagliata per automezzo?

Si potrà continuare a gestire la certificazione con emissione di una fattura riepilogativa. Quanto all'inserimento dei dati dei singoli automezzi, si ritiene che il dato sia necessario per la deduzione del costo e la detrazione dell'Iva.

6**Pagamento del dipendente**

Per quanto riguarda la fatturazione elettronica dei carburanti, se dovesse capitare che qualche dipendente perda la carta di credito o prepagata dell'azienda, sarà possibile rimborsarlo se fosse costretto ad utilizzare il suo bancomat?

Il pagamento del dipendente con la propria carta di credito o di debito non inficia la detraibilità dell'Iva. Il dipendente pagherà con la propria carta e si farà emettere la fattura intestata alla società, in questo modo la società dedurrà il costo e deterrà l'Iva.

7**Ricezione delle fatture carburanti**

Per i carburanti abbiamo attivato un contratto di netting con una compagnia petrolifera. Dal 1° luglio 2018 la compagnia ci ha comunicato che fatturerà le singole cessioni con fattura elettronica. Come posso riceverle?

È necessario comunicare al fornitore il proprio codice Id destinatario o la propria Pec; in secondo luogo bisognerà aprire il canale con lo Sdi; in terzo luogo si potrà preregistrarsi sul sito della Agenzia comunicandolo al fisco e generando un QR code.

8**Società in split payment**

Siamo una società quotata al Fitse Mib della borsa di Milano e dal 1° luglio 2017 siamo un soggetto sottoposto agli obblighi dello split payment. Come dobbiamo gestire dal 1° luglio 2018 l'acquisto di carburanti?

Il sistema dello split payment impone all'acquirente provvedere al versamento dell'imposta all'erario. Nel caso in cui l'acquisto sia documentato con una fattura intestata alla società, dovrete procedere anche per i carburanti seguendo questo schema.

9**Doppia registrazione**

Per il periodo in cui avrò in contemporanea la gestione di fatture elettroniche per i carburanti e gestione cartacea di tutte le altre fatture sarò costretto a gestire un doppio registro, uno per le fatture elettroniche e uno per le fatture cartacee?

L'obbligo di un doppio registro non esiste più. Tale gestione è divenuta ora una mera facoltà. Ciò in quanto il Dm 17 giugno 2014 non prescrive più l'ordine cronologico delle registrazioni e l'assenza di soluzione di continuità per ogni periodo di imposta.

10**La gestione delle fatture passive**

Dal 1° luglio riceverò fatture elettroniche da alcuni fornitori. Potrò continuare a stamparle e a gestirle in modo analogico oppure dovrò gestirle in elettronico, conservandole direttamente in elettronico?

L'Italia ha previsto la cancellazione dal 1° luglio 2018 dell'obbligo di accettazione da parte del cliente. Pertanto, l'acquirente/cessionario dovrà, ricevendo delle fatture elettroniche, gestirle in elettronico e conservarle in elettronico.



Peso: 37%

Made as in Italy: torna a Mosca il food italiano prodotto in loco

a pagina 28

.export

Export e produzione in loco. Uno studio dell'Osservatorio Gea individua le strade per ripartire in un mercato grande, strategico e in crescita. Tra queste, l'e-commerce integrato

Made as in Italy: torna a Mosca il food italiano fatto in loco

Antonella Scott

Le mele sono proibite: dal 2014 non si possono più esportare in Russia. Ma gli alberi di mele, quelli sì, li puoi vendere: nella regione di Krasnodar, al centro del rilancio dell'industria agroalimentare russa, la maggior parte degli alberi sono italiani. La Russia, precisa uno studio dedicato alle opportunità di export e sviluppo dell'agroalimentare italiano «in un mercato grande, ricco, che ama l'Italia, i suoi prodotti e il suo stile», resta strategica: «A patto di ridisegnare integralmente l'approccio commerciale». Di trovare il modo per passare dal frutto all'albero.

Alle sanzioni i russi hanno risposto accelerando la modernizzazione del proprio sistema economico. Ma per realizzare la cosiddetta *importozameshchenie*, la sostituzione dei prodotti che prima si accontentavano di importare, hanno bisogno di incentivare la collaborazione tra imprese straniere e locali. L'aiuto alla produzione in loco, o l'attivazione di alleanze con partner locali per una co-produzione, diventa la strada per stabilire una presenza diretta e distribuire i propri prodotti su un mercato in crescita. Lo studio dei Consulenti di direzione Gea, in collaborazione con Fondazione Edison e Oxford Economics, vuole essere «un primo

passo per lo sviluppo di un grande export agroalimentare italiano verso la Russia».

In Russia i consumi sono in ripresa: nell'agroalimentare il Paese si colloca al quarto posto a livello globale, un potenziale elevato sia per l'export che per gli investimenti diretti delle imprese italiane. Per le categorie di prodotti non soggetti a embargo si aprono diverse strade per entrare, dall'e-commerce ai retailer, fino al trend emergente di "private label"; mentre per i prodotti bloccati (carne, pesce, formaggi, frutta e verdura fresche) non è necessario aspettare la fine dell'embargo: anzi, suggerisce lo studio Gea, «è necessario attivarsi adesso, perché molti attori stanno progettando e realizzando produzione locale, lanciando prodotti simili al prodotto equivalente italiano ma *made in Russia*».

«Un investimento diretto in Russia - spiega Luigi Consiglio, presidente di Gea e autore dello studio - permetterebbe di rovesciare la valenza dell'embargo, da barriera da superare a protezione dell'investimento stesso, e di occupare spazi di mercato difficilmente recuperabili appieno a embargo finito». Le aziende italiane, osserva, «devono crescere e prosperare. Negli impianti italiani all'estero lavoreranno più tecnici italiani esperti di processo e più esperti commerciali o di tutte le altre funzioni. L'idea di continuare a produrre nel sito di origine "fa a pugni" con il concetto di successo dell'azienda. Così come è falso sostenere che le materie prime siano buone solo se prodotte in

Italia: pensi al caffè, al grano duro, al latte, alle olive, ai carciofi».

Secondo Consiglio, la diffusione di prodotti alimentari italiani in Russia e altrove non passa necessariamente da una grande catena di distribuzione. «Per vendere l'alimentare italiano - osserva - è importante proporlo "in uso"». Un esempio è la piattaforma CiaoGusto (*ciaogusto.com*) progetto di e-commerce varato da un consorzio privato - Italia del Gusto - formato da una trentina di aziende italiane del settore alimentare e vinicolo, da Ambrosoli e Colussi. Nella piattaforma, spiega Consiglio, «ogni prodotto viene raccontato e "ambientato" in una ricetta. Comprandola il consumatore mette nel carrello tutti i prodotti che la compongono, con le istruzioni. Impossibile da fare in un supermercato». Catturare sinergie di marketing, puntando sull'esperienza alimentare italiana complessiva e non sulla vendita di singoli prodotti, è l'idea forte del consorzio, che coglie opportunità di efficienza operativa condividendo costi di marketing e vendita.

Il presidente di Gea, che cura le attività di sviluppo strategico e com-



Peso: 1-1%, 28-35%

merciale di Italia del Gusto, la chiama la "Gea's Way" all'internazionalizzazione del food *made in Italy*: si è partiti in Gran Bretagna, in arrivo le versioni russa, scandinava, tedesca e altre. «Un Paese per volta, in modo approfondito. In cui arrivare a costruire un impianto di trasformazione di qualunque livello. Solo entrare nelle filiere locali mi rende indispensabile e insostituibile per quel mercato. Il *made in Italy* è processi, è sapienza

produttiva a tutti i livelli. Portare freschezza di ingredienti insieme a sapienza nel trattarli rende il *made as in Italy* ancora più amato e conveniente per tutti i mercati di distribuzione».

19%

INTERSCAMBIO
Nei primi tre mesi del 2018 l'interscambio Russia-Italia per agroalimentare e bevande è cresciuto del 19% su base annua

768

MILIONI DI EURO

Il valore delle importazioni russe dall'Italia di agroalimentare e bevande nel 2017. In Russia i consumi sono in ripresa

MOSCA CHIAMA**Dinamiche positive**

Dal 2016 la bilancia commerciale italiana relativa ai prodotti agroalimentari esportati in Russia ha ripreso a migliorare, registrando un surplus di 277 milioni, +51 milioni rispetto al 2015. Positivi anche i primi dieci mesi del 2017, con un aumento delle esportazioni agroalimentari del 29,6%: un trend di crescita - sottolinea il rapporto Gea sulle opportunità offerte dalla Russia - che testimonia la ritrovata dinamicità delle imprese agricole e alimentari italiane, che hanno saputo diversificare la propria offerta puntando soprattutto sui prodotti esclusi dall'embargo

L'Italia che dà

frutto. Raccolta di mele da alberi italiani nella regione di Krasnodar, nella Russia meridionale



Peso: 1-1%, 28-35%

Economia

Pil, il Nord corre ma il Sud rialza la testa

► Nel 2017 le Regioni settentrionali sono cresciute dell'1,8% seguite da quelle del Mezzogiorno (+1,4%) ► Sotto la media l'aumento del Centro (+0,9%) su cui pesano effetto terremoto e flessione dell'agricoltura

I DATI ISTAT

ROMA Il Nord in fuga e il resto del Paese a rincorrere. Soprattutto il Centro, col fiato grosso, e con un tasso di crescita che vale la metà. L'economia italiana tira su la testa, ma quell'1,5% di Pil nazionale registrato dall'Istat nel corso del 2017 è il prodotto di situazioni territoriali molto differenti tra loro. I numeri, appunto, dicono che Nord-ovest e Nord-est, centrando un ottimo 1,8%, vanno ben oltre la media, sebbene il Mezzogiorno (+1,4%) sia in recupero. Meno dinamico invece il Centro: +0,9%. Entrando nel dettaglio, nel Nord-est i risultati migliori riguardano il settore che comprende commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni (+4,7%). Risulta in crescita anche il valore aggiunto dell'industria (+2,3%), dei servizi finanziari, immobiliari e professionali (+1%) e delle costruzioni (+0,4%); in forte calo, invece, il valore aggiunto dell'agricoltura (-6%) e, in misura più contenuta, quello degli altri servizi (-0,6%). Nel Nord-ovest, osserva l'Istat nella sua analisi, le maggiori spinte alla crescita si registrano per i servizi finanziari, immobiliari e professionali (+2,6%) e per il commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni (+2,1%); seguono gli altri servizi (+1,5%) e l'industria (+1,2%). Al Centro i settori più dinamici sono l'industria (+1,7%), i servizi finanziari, immobiliari e professionali

(+1,3%) e gli altri servizi (+1%). Una modesta crescita si registra anche nel settore del commercio, pubblici esercizi, trasporti e tlc (+0,2%). Nel Mezzogiorno l'aumento del valore aggiunto è più marcato nell'industria (+4,4%), nel settore che raggruppa commercio, pubblici esercizi, trasporti e tlc (+3,4%) e nelle costruzioni (+3,2%). Segnano un incremento modesto i servizi finanziari, immobiliari e professionali (+0,5%).

I DETTAGLI

L'elemento più preoccupante è dunque l'affanno dell'economia del Centro Italia. Fonti Istat indicano alcuni elementi di disturbo per la crescita citando tra l'altro il crollo dell'agricoltura e l'impatto dei terremoti che hanno colpito la dorsale appenninica e la conseguente chiusura di molte attività (-30 mila dal 2013). Tra le zone soggette a crisi economica e perdita occupazionale con impatto sulle popolazioni locali, il Ministero dello Sviluppo economico elenca in particolare l'area di Val Vibrata, Valle del Tronto, tra Abruzzo e Marche, Rieti e Frosinone nel Lazio, l'area delle province di Isernia e Campobasso in Molise, Piombino e Livorno in Toscana, Terni e Narni in Umbria. In Abruzzo, in particolare, si contano ben 109 vertenze nell'arco di tre anni, mentre pesa, nelle Marche, il declino del settore elettrodomestici. Pesante almeno quanto la crisi delle acciaierie dell'Umbria meridionale. A livello generale, comunque, il Paese offre segnali di riscossa. Anche sul piano del lavoro. Istat spiega che nel 2017

l'occupazione (misurata in termini di numero di occupati) è cresciuta a livello nazionale dell'1,1%. L'aumento più rilevante si osserva nelle regioni del Nord-est e del Nord-ovest (entrambe +1,3%), seguite da quelle del Centro (+1,1%).

LA FORBICE

Nelle regioni del Mezzogiorno la crescita è inferiore alla media nazionale, risultando pari all'1%. Anche in questo caso, nel dettaglio, nel Nord-ovest la crescita dell'occupazione è stata particolarmente vivace nei servizi finanziari, immobiliari e professionali (+3,1%) e negli altri servizi (+2,4%). Nel Nord-est gli aumenti più marcati si registrano nel settore del commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni (+4,4%) e nell'agricoltura (+3,1%). Nel Centro l'occupazione cresce solo nei servizi finanziari, immobiliari e professionali (+3,3%) e negli altri servizi (+2,3%) mentre nel Mezzogiorno aumenta in misura più accentuata nell'industria (+3,2%), nel settore che comprende commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni (entrambi +2,7 per cento).

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN DIFFICOLTÀ
LE AREE DORSALI
COLPITE DAL SISMA
DOVE HANNO CHIUSO
ATTIVITÀ COMMERCIALI
E MOLTE IMPRESE**



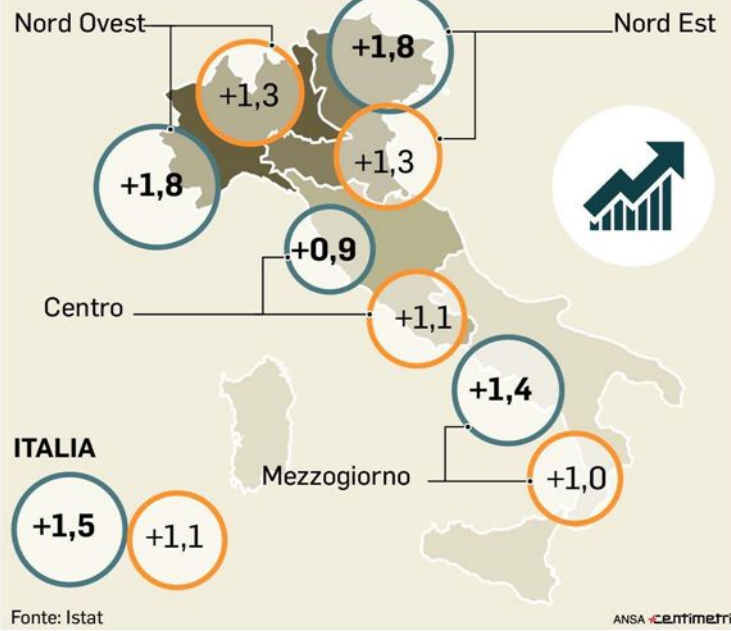
Peso: 31%



L'economia per macroaree

Variazione % registrata nel 2017 rispetto all'anno precedente

○ Valore aggiunto (Pil) ○ Occupazione



Peso: 31%

«Brexit aumenterà la complessità per le startup attive nel fintech»

CARLO GUALANDRI - SOLDO



di Gianni Rusconi

«**L**a nostra idea di fintech non è quella di sostituirci alle banche tradizionali, ma di integrare agli strumenti esistenti soluzioni innovative per semplificare alle aziende la gestione delle attività quotidiane». La didascalia che sintetizza la mission aziendale di Soldo, startup nata nel 2014 e prima in Europa a realizzare un sistema di carte prepagate “intelligenti” per le aziende, è di Carlo Gualandri, uno dei pionieri di Internet in Italia. Se ripassiamo la sua storia di manager e imprenditore diventa forse più facile capire perché questo servizio ha avuto successo, trovando fertile terreno di sviluppo nella City londinese.

Ha partecipato allo sviluppo di realtà nel settore del mobile e del social gaming presso Intent Ventures ed è stato il fondatore di Gioco Digitale, società salita alla ribalta in Italia nel mercato online del gioco regolato e poi acquisita da Bwin Interactive Entertainment. In Lottomatica (ora IGT), Gualandri è stato responsabile dello sviluppo delle nuove piattaforme, definendo le strategie di crescita del business digitale e lanciando a livello nazionale le lotterie istantanee telematiche. Come fondatore di Matrix ha invece contribuito alla nascita dell’ecosistema Internet in Italia



creando il primo portale italiano, Virgilio, e il network di pubblicità online Active Advertising.

Il nome del portale si rifà a Publio Virgilio Marone, la guida di Dante nella Divina Commedia. Come sottolineato anche dal suo primo payoff pubblicitario, «la guida italiana ad internet», in origine la mission di Virgilio era quella di affiancare alla ricerca realizzata da un computer, la categorizzazione di siti, con indicatori significativi per gli utenti internet italiani.

Negli anni della bolla delle dot-com (1999-2001) Virgilio rimase impresso nell'immaginario collettivo grazie a una fortunata campagna pubblicitaria: un vecchietto con coppola e sigaretta in bocca, accompagnato dal slogan pubblicitario «Virgilio, il bello di Internet».

Gualandri ha gestito, inoltre, lo sviluppo delle Pagine Gialle Online, guidato le attività della divisione Internet Service Provider consumer e small business in Telecom Italia e partecipato all' lancio di Fineco, una delle banche online che vanno per la maggiore in Italia.

Il solco in cui nasce questa startup italiana nel cuore e nella testa (presente su Milano e con un centro di sviluppo a Roma) ma con base operativa Oltremanica fra la sede di Londra e l'ufficio di Dublino, dapprima come servizio a pagamento in abbonamento mensile per il mercato consumer (Soldo Family) e successivamente come piattaforma per la gestione delle spese aziendali (Soldo Business), è quindi il digitale e l'esperienza d'uso che ha decretato il successo degli smartphone e delle app mobili. Da qui l'idea di una piattaforma per controllare e gestire le spese di trasferta e gli acquisti online nelle imprese (e-commerce, pubblicità, sottoscrizioni in modalità as a service) e per aumentare drasticamente l'efficienza di processi contabili che, se trascurati, significano enormi dispersioni di risorse. Secondo una ricerca commissionata dalla stessa Soldo su un campione di oltre 1.200 piccole e medie imprese britanniche, infatti, queste attività costano complessivamente oltre 8,7 miliardi di sterline ogni anno e sottraggono mediamente a ogni organizzazione almeno quattro ore di tempo settimanali.

Delegare, controllare e gestire in tempo reale le spese di dipendenti,



consulenti o interi dipartimenti attraverso l'uso di un unico conto multiutente che alimenta carte prepagate (appoggiate al circuito Mastercard) completamente personalizzabili: il vantaggio di questo conto spese sui generis, al momento attivo nel nostro Paese e nel Regno Unito, sia in sterline che in euro, è in estrema sintesi quella di poter garantire da una parte autonomia finanziaria a ciascun membro appartenente a un network predefinito e dall'altra massimo controllo sull'utilizzo di ogni carta da parte del titolare del conto. Pensato per integrarsi con i processi e i software di contabilità esistenti, Soldo Business promette benefici "misurabili" sia per le aziende (in termini di riduzione di costi, tempi ed errori umani legati alla gestione quotidiana delle spese) sia per i dipendenti e i collaboratori, cui offre accesso diretto tramite wallet digitali al proprio budget dedicato, direttamente da app mobile per iPhone e smartphone Android, senza il fastidio di dover anticipare denaro proprio e attendere troppo a lungo i rimborsi.

Il tutto comandato da una piattaforma tecnologica cloud based, sviluppata internamente, che nell'universo del fintech non trova altri riscontri in campo aziendale, essendo per l'appunto l'unica, in Europa, al momento operativa su questo fronte.

Soldo è quindi un modello "disruptive" che si applica a pratiche e processi che diventeranno comuni come la fatturazione elettronica e la digitalizzazione scheda carburante. «Le aziende – osserva Gualandri - sono chiamate obbligatoriamente a rivedere i principali processi all'interno dell'area amministrazione e della contabilità e il rispetto delle nuove normative può essere una grande opportunità per creare efficienze sfruttando l'innovazione che aziende fintech come Soldo stanno mettendo progressivamente a disposizione per applicazioni legate ai pagamenti. Gestire in modo intelligente, introducendo ove possibile automazione, una voce di spesa quotidiana e dall'impatto rilevante sui rendiconti mensili come il carburante, potrà aiutare a capire in modo concreto il valore di queste tecnologie e gettare le basi per un'adozione sempre più frequente nelle imprese nel prossimo futuro».

Da profondo conoscitore dei meccanismi di ingaggio e di customer care del consumatore digitale, il Ceo di Soldo ha una precisa visione di





come solo le realtà più virtuose del fintech sapranno interpretare a proprio vantaggio i cambiamenti in atto nel mondo finanziario. «Fino ad oggi si è parlato della normativa Psd2 mettendo l'accento solo sui benefici per il consumatore e il merchant, ma è dietro ai pagamenti aziendali e alla loro gestione sempre più semplice ed efficiente che si produrrà l'impatto più significativo di questa direttiva sull'economia europea. Agevolando l'automazione delle transazioni, non solo verranno ridotti enormi sprechi in termini di tempo e denaro, ma saranno facilitate anche le transazioni internazionali grazie a commissioni inferiori, più rapide e sicure. Con il recepimento della direttiva – dice convinto Gualandri – ci troveremo in una posizione di vantaggio sia rispetto alle banche, che oggi nella maggior parte dei casi non sono in grado di offrire ai loro clienti servizi di gestione delle spese come il nostro, sia alle altre nuove imprese tecnologiche che hanno affrontato la questione solo in ottica consumer».

A caratterizzare la storia di Soldo non c'è solo la decisione "divergente" di attraversare la Manica per sviluppare la propria missione di operatore della finanza alternativa. C'è anche una spiccata attrattività per i capitali di ventura, come conferma l'operazione conclusa a giugno 2017, quando nel capitale della startup è entrato un attore di primo piano del mondo VC come Accel, "lead investor" di un finanziamento "Series A" da 11 milioni di dollari.

Per il fondatore e ceo di Soldo, l'operazione ha avuto un sapore speciale. E non solo per la portata (notevole) dell'investimento o il richiamo mediatico legato al fatto che fra le aziende finanziate in passato dal venture capital californiano vi sono i nomi di Facebook, Dropbox, Spotify, BlaBlaCar e Deliveroo. La chiusura del deal, disse a suo tempo Gualandri, «è la validazione da parte di un soggetto molto serio, esigente e competente di un'idea sulla quale lavoriamo da diversi anni. Il fintech è un'industria molto complessa ed è difficile poter dire se un business model possa diventare sostenibile e di successo. Oggi abbiamo questa convinzione». Dietro il round c'è un curioso retroscena. «Stavamo chiudendo un seed round più piccolo, da circa cinque milioni di euro, senza investitori istituzionali e con l'idea di andare solo più avanti, con un livello più avanzato di sviluppo del prodotto, dai venture capital di prima fascia. E invece –



ricorda Gualandri – Accel, a cui avevamo presentato il progetto, ha voluto scommettere su di noi da subito, entrando immediatamente in gioco».

L'obiettivo di Soldo, oggi, è fin troppo esplicito: puntare su altri mercati, a cominciare da Germania, Francia e Spagna nella seconda metà del 2018, in funzione di un previsto nuovo round di finanziamento, e andare oltre i possibili impatti post Brexit «In Inghilterra – assicura infatti il padrino di Virgilio – abbiamo trovato una struttura burocratica più agile, un regolatore molto esperto e un ricco ecosistema di servizi finanziari. Brexit mette tutto questo in discussione e molto probabilmente sarà necessario avere strutture dedicate in ognuno dei due mercati, quello inglese e quello europeo. E questo ovviamente alzerà il livello di complessità». Di sicuro, Brexit, non ridimensionerà la portata di un progetto che riflette in toto la perseveranza di chi l'ha pensato, disegnato e industrializzato. A confermarlo c'è, indirettamente, il fatto che Soldo è stata l'unica scaleup italiana ammessa al Mayor's International Business Programme di Londra "Go To Grow", iniziativa rivolta alle società basate nel Regno Unito che hanno registrato un trend di crescita molto dinamico e con l'obiettivo di accelerare la propria espansione internazionale, anche grazie all'apporto di profili come quello di Darren Upson (da poco nominato VP of Small Business Europe), ex Direttore Marketing di Xero e nominato tra i 100 più influenti B2B tech marketers in Europa nel 2016. C'è l'ambizione di crescere ancora, in Soldo, e per questo l'azienda ha raddoppiato l'organico sia nel Regno Unito sia in Italia (73 gli attuali dipendenti, che dovrebbero arrivare a quota 100 entro la fine del 2018) con un ampliamento delle funzioni dedicate alla vendita, al marketing e allo sviluppo.

«L'ammissione al Mayor's International Business Programme è un riconoscimento che ci rende orgogliosi, perché essere premiati da una città che rappresenta l'hub mondiale del fintech conferma la forza della nostra strategia. Fin dal principio, abbiamo capito quanto avere una presenza nel Regno Unito fosse indispensabile per competere ad altissimi livelli ma l'italianità dell'idea di Soldo resta una componente fondamentale del suo successo: gli sviluppatori italiani sono un'eccellenza nel mondo e concentrare l'hub tecnologico nel nostro Paese è un vantaggio competitivo importante». Firmato Mr. Virgilio.

«La nostra idea di fintech, anzi per meglio dire l'idea di Soldo, non è quella di sostituirci alle banche tradizionali, ma di integrare agli strumenti esistenti soluzioni innovative per semplificare alle aziende la gestione delle attività quotidiane»



«Le aziende sono chiamate obbligatoriamente a rivedere i principali processi all'interno dell'area amministrazione e della contabilità e il rispetto delle nuove normative può essere un'opportunità per creare efficienze con l'innovazione»

«Fino ad oggi si è parlato della normativa Psd2 mettendo l'accento solo sui benefici per il consumatore e il merchant, ma è dietro ai pagamenti aziendali e alla loro gestione che si produrrà l'impatto più significativo di questa direttiva»

«Il fintech è un'industria molto complessa ed è difficile poter dire se un business model possa diventare sostenibile e di successo. L'investimento di Accel su di noi da subito ci ha dato la convinzione di essere sulla strada giusta»

«In Inghilterra abbiamo trovato una struttura burocratica più agile, un regolatore molto esperto e un ricco ecosistema di servizi finanziari. Brexit mette tutto questo in discussione e molto probabilmente sarà necessario avere strutture nell'Ue»



RIFORME UE

TRA ISOLAMENTO
E CONVERGENZA

di Carlo Bastasin

L'avvicinarsi del Consiglio europeo del 28-29 giugno ha portato alla luce il dibattito sulle riforme dell'euroarea. Sul tavolo ci saranno le proposte già avanzate dalla Commissione Ue a dicembre e ora ride-

finite dalla "Dichiarazione di Meseberg" di Macron e Merkel.

— Continua a pagina 18

Commenti

LA SCELTA (IN APPARENZA) FACILE
TRA ISOLAMENTO E CONVERGENZA

di Carlo Bastasin

— Continua da pagina 1

Per l'Italia non si tratta tanto di accogliere o rigettare alcune proposte (tra cui quella controversa sulla ristrutturazione del debito), ma di capirne la logica complessiva e di scegliere tra isolamento e convergenza. Le posizioni negoziali dei diversi governi e le proposte delle istituzioni europee rispondono infatti a tre diverse logiche politiche:

1. trovare un equilibrio tra la riduzione e la condivisione dei rischi;
2. perseguire la convergenza strutturale tra i Paesi, necessaria ad avvicinare l'unione monetaria a un'area ottimale;
3. ispirare le regole a un obiettivo di più stretta integrazione politica, indispensabile ad altre aree di esercizio della sovranità condivisa, tra cui sicurezza, politiche migratorie e politica estera.

In relazione alle tre logiche del negoziato, l'Italia arriva al vertice di fine giugno in una condizione eccentrica:

1. è il Paese che ha maggiore pressione dal lato della riduzione dei rischi;
2. ha la minore convergenza strutturale rispetto alla media delle altre economie;
3. dalle ultime elezioni ha il peggior equilibrio tra esigenze di cooperazione nelle politiche di si-

curezza e la propria disponibilità a condividere la sovranità relativa necessaria.

L'anomalia della posizione italiana restringe le strategie disponibili. L'Italia non può chiedere la condivisione dei rischi (possibile solo in un contesto di fiducia e coerenza con gli impegni europei) senza aver prima avviato una riduzione del debito. Inoltre, poiché ha assunto programmi politici sovranisti, cioè opposti alla condivisione dei poteri con i partner, non può nemmeno chiedere una riforma dell'euro-area meno "fiscale" e più "politica" (tra l'altro il *Fiscal compact* è di fatto già sparito dalla *governance*). L'unico punto di contatto tra le posizioni italiane e quelle delle istituzioni e dei partner europei è l'esigenza di facilitare la convergenza della struttura economica.

Nelle proposte più recenti di Macron, Merkel e della Commissione Ue si fa riferimento a fondi di sostegno alla convergenza attraverso le riforme strutturali e gli investimenti, il cui livello è caduto nel corso delle ultime recessioni. Roma dovrebbe cogliere l'opportunità delle due nuove facilità di sostegno per le riforme e per gli investimenti nei Paesi divergenti.

Riforme e investimenti sono esattamente ciò che è richiesto al nostro Paese per ridurre la sua divergenza strutturale. La produttività totale dei

fattori italiana, il maggior determinante della divergenza, comincia a distanziarsi dalla media europea all'inizio degli anni Ottanta, molto prima dell'euro, e viene aggravata dopo la crisi del 2010 proprio dal rischio che l'euro si rompa. Nelle economie avanzate, la produttività dei fattori influisce sulla crescita più della dotazione di capitale e di lavoro, ed è correlata alla qualità delle istituzioni, per esempio l'elasticità dei mercati dei prodotti e del lavoro.

Per l'Italia, uscire dalla trappola della non-convergenza richiede quindi non solo interventi sulla quantità di capitale (in questa ipotesi, finanziabile dai fondi Ue), ma soprattutto sulla qualità delle istituzioni. Se non si migliora la qualità delle istituzioni, la semplice aggiunta di risorse, anche consistenti, non porterebbe a una crescita stabile, perché risulterebbe in una cattiva allocazione di risorse su



Peso:1-2%,18-26%

larga scala, come è avvenuto in Grecia dopo l'introduzione dell'euro.

Dietro la caduta della produttività italiana ci sono tre fattori:

1. la rigidità del mercato dei prodotti (oneri burocratici; piccola dimensione delle imprese con insufficiente capacità manageriale di assorbimento della tecnologia; deficit di *corporate governance*; scarsa competizione nei servizi professionali; cattivo funzionamento della giustizia);

2. rigidità dei mercati del lavoro (struttura di tassazione che pesa troppo sul lavoro; protezione degli *insider*);

3. debolezze della pubblica amministrazione (corruzione, deficit nell'amministrazione fiscale e degli appalti pubblici).

Non appena arrivata una crisi abbiamo visto le conseguenze strutturali di queste debolezze: riduzione di circa quattro punti del livello degli investimenti dalla media 2001-2010 a oggi; drastica riduzione del tasso di risparmio delle famiglie, compensato solo dai tagli delle pubbliche amministrazioni; aumento tra il 2007 e il 2017 della quota di occupati nelle professioni meno qualificate a fronte di una riduzione per quelle a media e alta qualifica.

Uno sforzo di riforma mirato a riqualificare il capitale umano e quello fisico-tecnologico è necessario a ri-

trovare la crescita dell'economia e l'aumento dei redditi delle famiglie. Questi sforzi, che richiedono investimenti materiali e schemi di incentivo, per gli individui e le imprese, possono essere sostenuti da fondi europei nell'ordine dei cinque punti del Pil italiano. Questo dovrebbe essere il punto di arrivo di una riforma dei rapporti tra Paesi dell'euro-area che intenda superare la divergenza in atto.

Riforme di questa natura tuttavia possono avere successo solo se affrontate con cura alle specifiche microeconomiche, soprattutto in un'economia con caratteri regionali molto differenziati. Ugualmente, l'impiego di fondi deve essere controllato rigorosamente. L'esperienza molto negativa con l'impiego dei fondi regionali europei deve dar luogo a un sistema diverso di erogazione e controllo.

In uno studio pubblicato su www.sep.luiss.it, Marcello Messori ed io abbiamo provato a distinguere tra le posizioni europee che si prefigurano al Consiglio europeo e a definire i margini di manovra italiani. Se si sceglie la strada di non isolarsi, bensì di convergere, è necessario rafforzare la funzione di controllo dell'impiego dei fondi europei per le riforme e per gli investimenti attraverso alcuni passaggi:

- Verifica della Commissione europea del rispetto del Patto di stabilità e del piano di riforme nazionali, concordati nell'ambito del Semestre europeo con l'obiettivo di migliorare la qualità istituzionale del Paese.

- Se la verifica sulla qualità delle istituzioni è soddisfacente, la Commissione europea può varare un "Progetto di riforma Italia" con linee d'azione e specifici interventi "micro" concepiti e indicati dalle autorità italiane, finanziabili attraverso i fondi di riforma e quelli di investimento che saranno proposti al Consiglio europeo.

- Monitoraggio sistematico e rigoroso dello stadio di realizzazione delle riforme e degli investimenti e del connesso appropriato utilizzo dei fondi da cui dipende l'erogazione di ulteriori fondi.

- Rafforzamento della vigilanza europea sul sistema bancario nazionale, inclusa la possibilità di reperire informazioni sulla tracciabilità dei fondi e una partecipazione alle verifiche fiscali.

Non si tratta di un pranzo di gala, ma pur sempre di una rivoluzione che può far convergere l'Italia con le economie più forti. L'alternativa è l'isolamento di un Paese sempre più povero. Non è una scelta difficile.

L'IPOTESI DI FONDI PER IL SOSTEGNO DI INVESTIMENTI E RIFORME È NELL'INTERESSE DEL PAESE



Peso:1-2%,18-26%

OSSERVATORIO POLITICO

**Nelle città centrodestra
batte centrosinistra 42 a 31**

Il centro-destra vince in 42 comuni superiori ai 15mila abitanti, il Pd in 31, anche se ha perso alcune città-simbolo. Dietro questi risultati anche la difficoltà dei Dem di intercettare al ballottaggio le «seconde preferenze» degli elettori.

Roberto D'Alimonte a pagina 19

Grandi comuni, il centrodestra batte il centrosinistra 42 a 31

di **Roberto D'Alimonte**

Vittorie e sconfitte non sono tutte uguali. Sono i simboli a decidere la lettura delle elezioni locali. Due anni fa furono le vittorie del M5s a Roma e Torino. Oggi sono le sconfitte del Pd a Pisa, Siena, Massa, Imola, Ivrea. Non contano le sue vittorie a Brescia al primo turno, a Brindisi e a Ancona al secondo. Il Pd appare come il vero perdente di questa consultazione elettorale. E in gran parte lo è. Ma se si guardano i numeri nel loro complesso il quadro reale non corrisponde interamente a quello simbolico. Il Pd ha pur sempre vinto 31 comuni superiori ai 15mila abitanti contro i 42 del centro-destra.

Per capire meglio quello che è successo è utile confrontare i risultati delle comunali di oggi con quelli del 2013. I comuni al voto sono sostanzialmente gli stessi e la tempistica del voto è stata la stessa. Si tratta di due cicli elettorali molto simili. Si è votato prima alle politiche e qualche mese dopo alle amministrative. Cinque anni fa prima delle elezioni il centro-destra amministrava 62 comuni di cui 10 capoluoghi. Dopo il voto gliene sono rimasti 22 e nessun capoluogo. Indubbiamente un pessimo risultato. I dati relativi al centro-sinistra invece sono questi: 39 comuni prima del voto, di cui 9 capoluoghi, e 60 dopo il voto di cui 18 capoluoghi. Oggi la situazione si è rovesciata. Il chiaro vincitore di queste elezioni è il centro-destra a trazione leghista. È passato da 23 a 42 comuni amministrati. E a livello di

capoluoghi da uno a 10 rovesciando il risultato del 2013. Il centro-sinistra invece governava in 57 comuni, di cui 15 capoluoghi, e adesso ne amministra 31 di cui solo 5 capoluoghi. E poi ci sono le liste civiche che vincono in 20 comuni e che, soprattutto al Sud, rappresentano il vero terzo polo.

In pratica quello che è successo al centro-sinistra in queste elezioni era accaduto al centro-destra cinque anni fa. Sono gli alti e bassi della politica italiana in una fase di grande volatilità elettorale. Certo, non è detto che tra cinque anni si assisterà allo stesso ribaltamento che si è visto negli ultimi cinque. È possibile che il centro-destra riesca a consolidarsi a livello locale. Ma non è affatto detto. Quello che è certo è che il Pd ha perso il vantaggio competitivo di cui godeva in particolare in quella che una volta era la zona rossa. Siena e Pisa sono un altro segnale di questo smottamento che è iniziato da tempo. In Toscana il Pd ha già perso Pistoia, Livorno, Arezzo.

Il problema del Pd non è solo la perdita di consensi, ma anche il suo isolamento. Il ballottaggio è uno strumento che non perdona. Per vincere al secondo turno occorre costruire alleanze. Direttamente con gli elettori o con altri partiti. E bisogna avere i candidati giusti per farlo in una fase in cui il vento del cambiamento si fa sentire anche nelle competizioni locali e non solo in quelle nazionali. Al Pd manca questa qualità, sia a livello locale che a livello nazionale. È un partito solo, i cui candidati troppo spesso non riescono a raccogliere le seconde preferenze degli elettori che al secondo

turno scelgono di votare il candidato meno sgradito tra i due rimasti in corsa. Il contrario di quello che succede con i candidati del M5s.

Il partito di Di Maio fa fatica ad arrivare al secondo turno, ma se ci arriva vince. Nelle comunali dello scorso anno su 10 ballottaggi ne ha vinti 8. Nel 2016 su 20 ne vinse 18. Questo anno non si può certo dire che sia andato bene al primo turno visto che ha centrato solo 7 ballottaggi su 109 comuni al voto, ma ne ha vinti 5. La ragione sta nella sua trasversalità, cioè la sua capacità di attirare consensi sia da sinistra che da destra. Sono le seconde preferenze a farlo vincere. Prendiamo il caso di Imola. L'analisi dei flussi fatta dal CISE è chiarissima. Il candidato dei cinque stelle ha vinto, e il suo rivale del Pd ha perso, perché il 75% degli elettori che avevano votato il candidato del centro-destra al primo turno hanno scelto quello del Movimento al secondo. Il Pd invece non è riuscito a convogliare sui suoi candidati nemmeno tutti i voti di elettori che gravitano nella sua area di riferimento, come si vede nei flussi CISE a Siena. Né è riuscito ad



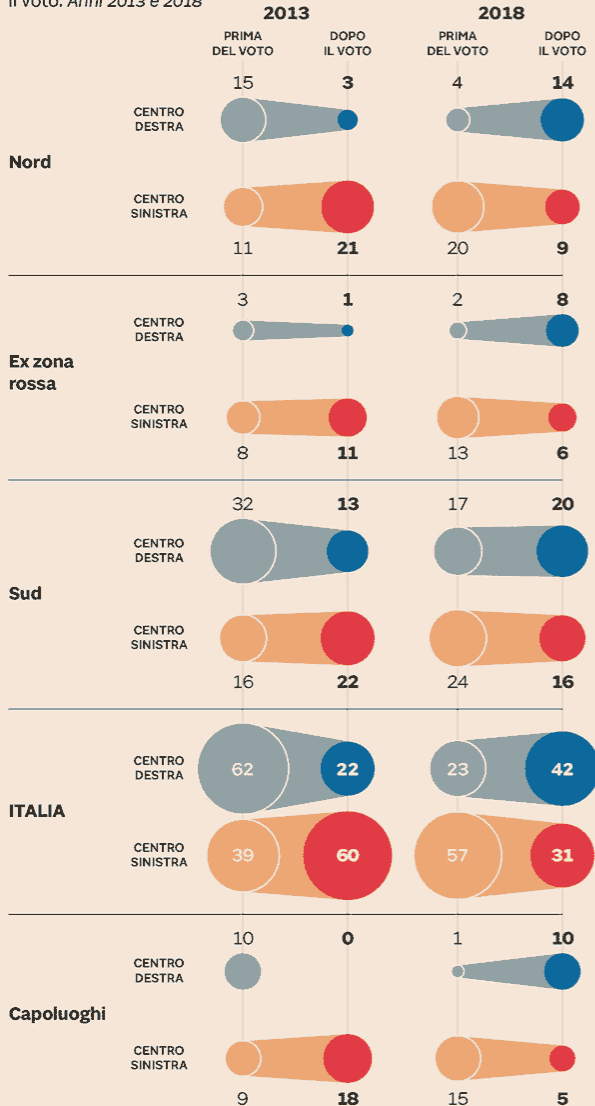
Peso:1-1%,19-40%

attrarre elettori del M5s in quei casi in cui la sfida era tra il suo candidato e quello del centro-destra. Ci sono riusciti meglio - anche se in misura variabile - i candidati del centro-destra a Pisa e Siena, e in altri comuni. E questo spiega in buona misura il loro successo.

Amministrative 2018: chi ha vinto e chi ha perso

BILANCIO A CONFRONTO

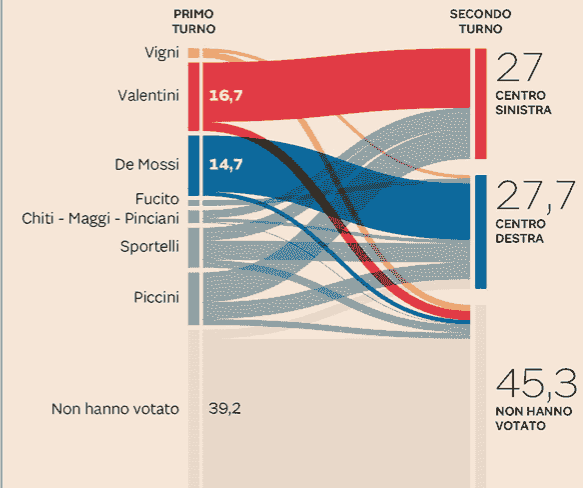
Numero di Comuni superiori ai 15mila abitanti governati prima e dopo il voto. Anni 2013 e 2018



Nota: i Comuni al voto nei due anni di riferimento coincidono in larghissima misura ma non totalmente; il dato Italia comprende anche la Sicilia - Fonte: cise.luiss.it

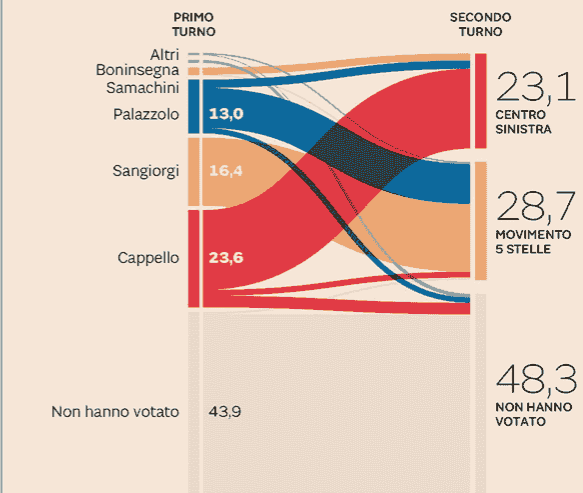
SIENA

Flussi elettorali fra primo turno (sinistra) e secondo turno (destra) delle comunali 2018. In % sull'intero elettorato



IMOLA

Flussi elettorali fra primo turno (sinistra) e secondo turno (destra) delle comunali 2018. In % sull'intero elettorato



OSSERVATORIO POLITICO

Se arrivano al ballottaggio i 5 Stelle sanno prendere voti a sinistra e a destra

Il Pd è isolato: non sa costruire alleanze e attirare consensi da altre aree



Peso:1-1%,19-40%

Norme & Tributi

Querela in tempi stretti

Giovanni Negri

Arrivano le prime indicazioni delle Sezioni unite penali sull'estensione della procedibilità a querela. Con dispositivo, reso noto solo attraverso informazione provvisoria, sono stati forniti due chiarimenti sulla disciplina della fase transitoria. Innanzitutto è stata data risposta negativa alla domanda sulla necessità di avvisare la persona offesa della necessità di presentare la querela anche quando il ricorso è stato giudicato inammissibile. E sempre con un «no» le Sezioni unite hanno risposto sulla sospensione della prescrizione durante i 90 giorni che tra-

scorrono dall'avviso dato alla persona offesa per l'eventuale esercizio del diritto di querela.

Nel primo caso, anche se le moti-

vazioni saranno rese note solo tra qualche tempo, le Sezioni unite hanno evidentemente sposato la tesi dell'assenza di una valida costituzione del rapporto processuale. È vero che l'articolo 609, comma 2 del Codice di procedura penale ha ampliato lo spazio di cognizione del giudizio di Cassazione, rendendo possibile l'esame delle questioni rilevabili d'ufficio in ogni stato e grado del processo, come per quanto riguarda le cause di non punibilità ma, tuttavia, nell'ipotesi in cui l'impugnazione è inammissibile, deve essere questo elemento a prevalere, azzerando i poteri del giudice di rilevarle d'ufficio.

Per quanto riguarda la prescrizione, poi, si tratta di una questione che la stessa ordinanza di rinvio qualifica come di «particolare rilevanza», visto che spesso la scadenza del termine massimo di prescrizione per i processi fissati è imminente rispetto

all'udienza di trattazione.

Per le Sezioni unite non è possibile un'interpretazione estensiva della disciplina della sospensione al di fuori della tassatività delle ipotesi previste dall'articolo 159 del Codice di procedura penale. E questo malgrado la forte perplessità che traspare dall'ordinanza di rinvio, tutta tesa a sottolineare come l'autorità giudiziaria, nei 90 giorni a disposizione della persona offesa per presentare querela, viene a trovarsi in una situazione di stallo. «In questo periodo infatti l'azione penale resta sospesa in una sorta di limbo processuale e, con essa, lo snodarsi del relativo procedimento logico corollario di tale situazione dovrebbe consistere nella sospensione del tempo utile a prescrivere fino alla eliminazione di tale fattore di blocco».

SEZIONI UNITE PENALI

Procedibilità: la prescrizione non si blocca nei 90 giorni dell'avviso alla persona offesa



Peso:9%

IL CONDOMINIO DI ANGELA E GIUSEPPE

Roberto Perotti

Angela e Giuseppe abitano nello stesso condominio. Angela guadagna bene, ha un appartamento dignitoso e ha quasi finito

di pagare il mutuo. Giuseppe ne ha uno al di sopra delle sue possibilità, ha quasi tutto il mutuo da pagare ed è in difficoltà con le rate.

pagina 32

I rapporti tra gli Stati Ue

IL CONDOMINIO “EUROPA”

Roberto Perotti

Angela e Giuseppe abitano nello stesso condominio. Angela guadagna bene, ha un appartamento dignitoso e ha quasi finito di pagare il mutuo. Giuseppe abita in un bell'appartamento al di sopra delle sue possibilità, ha quasi tutto il mutuo da pagare ed è spesso in difficoltà con le rate. Nonostante questo non vuole lavorare di più e meglio, anzi organizza spesso feste, che oltretutto ogni tanto disturbano Angela e la sua famiglia. All'assemblea di condominio, Giuseppe propone di mettere insieme i due mutui: ognuno paga la metà del totale e se uno dei due è in ritardo con le rate l'altro paga per lui. Angela è perplessa: «Perché mai dovrei aderire a questa proposta?» «Per spirito di solidarietà – dice Giuseppe – ma è anche nel tuo interesse, se io dovessi avere problemi con la banca creditrice ci sarebbe una crisi in famiglia, le liti e gli schiamazzi finirebbero per disturbare anche voi. Se ti fai carico del nostro debito, invece, saremo tutti contenti e la nostra allegria contagierà anche voi». Angela non è convinta, ma promette di chiedere in famiglia: prima del dovere di solidarietà verso i vicini, ha il dovere di preservare il patrimonio di famiglia per i figli.

Questi ultimi fanno notare che, certo, meglio un vicino allegro che un vicino depresso, ma non è un po' eccessivo pagargli il mutuo per ottenere tutto questo? Inoltre, dicono, se gli paghiamo il mutuo, c'è il rischio concreto che usi i nostri soldi per organizzare feste ancora più stravaganti, invece di provare a mettersi in regola con la banca. Alla successiva assemblea di condominio, Angela comunica che non può aderire alla proposta di Giuseppe. «Va bene – dice lui – intanto però la mia famiglia ha elaborato un'altra proposta, sempre in nome della solidarietà fra condomini: facciamo a metà dell'assicurazione contro il rischio che un aereo o un elicottero si schiantino contro la nostra casa». Angela ritorna dai figli. Questi fanno notare che loro vivono al piano terreno, mentre la famiglia di Giuseppe abita all'ultimo piano: gli aerei non si schiantano sui piani terreni delle case, da questa proposta ci guadagna solo la famiglia di Giuseppe. «Non possiamo aderire – dice Angela – a meno che in cambio facciamo a metà anche dell'assicurazione contro il rischio di inondazione». Giuseppe improvvisamente è meno entusiasta dell'idea di solidarietà e lascia cadere. L'assemblea di condomini,

come altre precedenti, si conclude con Giuseppe e famiglia che inveiscono contro l'egoismo dei condomini.

Da anni i media italiani sono inondati di proposte per mutualizzare i debiti pubblici dei Paesi dell'Eurozona o per attuare qualche schema di assicurazione reciproca dei rischi, che sia sulla disoccupazione o sui depositi bancari. Queste proposte hanno una caratteristica in comune: sono un modo per prendere una quantità gigantesca di soldi al contribuente tedesco e passarli a quello italiano. Perché mai il primo dovrebbe aderire? Per due motivi, si dice. Primo, perché un'Europa unita non può sopravvivere se non si basa sulla solidarietà. Ma è vero l'opposto. Queste proposte sono una ricetta per far esplodere l'Europa: se attuate, alimenterebbero il risentimento dei tedeschi e le istanze separatiste sempre più forti in Germania.

Il secondo motivo per cui la Germania dovrebbe aderire è che questi schemi alimenterebbero un circolo virtuoso di bassi tassi di interesse e alta crescita economica nella periferia europea, che è nell'interesse tedesco. Ma questo è un argomento molto debole: se fosse così ovvio che è nel suo interesse, la Germania avrebbe già mutualizzato il debito italiano di sua spontanea volontà.

Al Consiglio europeo di giovedì e venerdì si discuterà anche dell'impianto economico dell'Ue. Come sempre, si moltiplicano le proposte, inutilmente complicate. Ma quando si tolgono i fronzoli, tutte si riducono allo stesso denominatore: mutualizzare i debiti e assicurare i rischi della periferia, a spese del contribuente del centro. Sono proposte sciocche, nonostante si ammantino di una complicata ingegneria finanziaria, perché non è produttivo proporre ai tedeschi di sborsare soldi per tutti: nessun politico tedesco lo accetterà mai, facciamocene una ragione. E sono proposte pericolose, perché alimentano gli stereotipi dei populistici tedeschi contro il sud Europa “furbo e lazzarone”, e quelli dei populistici sud europei contro la Germania “egoista ed egemonica”. Invece di piagnucolare, dedichiamoci a proposte più utili, concrete e realiste.



Peso:1-3%,32-27%



Roberto Perotti
economista, è
professore ordinario
all'Università Bocconi
Dal 1991 al 2001 ha
insegnato alla Columbia
University di New York
Nel 2015 è stato
consigliere economico
del presidente del
Consiglio. Il suo ultimo
libro è "Falso! Quanto
costano davvero le
promesse dei politici"
(Feltrinelli, 2018)

“
Mutualizzare i debiti
dei Paesi dell'Eurozona
significa prendere soldi
al contribuente tedesco e
passarli a quello italiano



Peso:1-3%,32-27%

L'editoriale

COME RITROVARE LA SINISTRA

Ezio Mauro

Il problema non è perdere le elezioni, ma – al punto in cui siamo – perdere se stessi, la ragione di esistere, la capacità di rappresentare la propria gente. In un paradosso della storia, mentre il mondo nuovo mette in crisi il pensiero liberale e la stessa identità dell'Occidente, e l'Italia sperimenta la torsione a destra più feroce degli ultimi decenni, entra in crisi il concetto stesso di sinistra: come se fosse una persistenza

del Novecento, finita insieme col mondo delle fabbriche, delle ciminiere e delle classi organizzate, e non invece l'unica corrente di pensiero in grado di opporre una cultura liberaldemocratica di governo e di responsabilità a questa rincorsa degli istinti trasformati in politica, scambiando la guida del Paese per il pulpito di una campagna elettorale permanente. Non bisognava arrivare fin qui per capire l'emergenza. La campana a morto per l'Occidente e il campo della liberal-democrazia era

suonata con l'elezione di Trump, che non ha avuto nessuna lettura adeguata a sinistra. Nessun cambio di comportamento, mentre stava cambiando il mondo.

continua a pagina 33 →

L'editoriale

COME RITROVARE LA SINISTRA

Ezio Mauro

→ segue dalla prima pagina

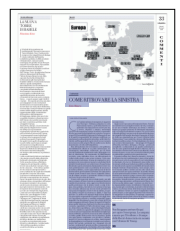
Con l'unilateralismo riemergente, il rapporto con l'Europa e l'Alleanza atlantica in crisi, Putin nemico-amico, i poli della bussola occidentale che impazziscono anche per noi. E invece, divisioni a sinistra, meschinità che non vale nemmeno la pena ricordare, responsabilità che non sarà facile dimenticare, mentre c'era ancora per il Pd la possibilità di giocare in Parlamento il ruolo di partito responsabile del sistema, nullificato costantemente nelle polemiche intestine, nelle lotte fratricide, nell'incapacità di capire che il vero avversario non cresceva nelle proprie file ma nelle nuove destre mascherate col volto dell'antipolitica.

Fino all'esplosione del sovranismo e del grillismo, inevitabilmente alleati in un patto antieuropeo, anti-immigrati, antisolidale, antisociale, per un Paese che sta cambiando rapidamente volto, linguaggio e codici di riferimento, sta assumendo il politicamente scorretto come abitudine d'uso, sta introiettando la cultura della destra come senso comune. Tutto questo ha ormai trasformato il tema dei migranti in un'emergenza che non esiste nei numeri, con gli sbarchi diminuiti drasticamente nei primi mesi di quest'anno. Ma intanto questa emergenza fantasmatica viene venduta politicamente come un problema di sicurezza e di ordine pubblico, contro ogni evidenza ma in favore di telecamera per il ministro di Polizia che ogni giorno chiude i porti, ferma le navi, blocca i migranti, minaccia gli zingari, prepara i censimenti, dirotta le Ong di soccorso, tuona contro la Francia.

Tenuto nello spavento da un telegiornale a un talk show notturno, il Paese è pronto a scambiare libertà in cambio di protezione. Anzi, oggi cerca libertà dentro quella protezione che la destra vende a colpi di slogan, senza politica, facendo la voce grossa in Europa,

ma cercando alleanze tra chi non vuole prendersi la sua quota di migranti. Il fatto è che la sinistra, in questa partita cruciale tra sicurezza e diritti, è fuori dal mercato. La politica del ministro degli Interni Minniti è in gran parte responsabile di questo calo degli sbarchi, ma gelosie ridicole e vendette miserabili hanno impedito che diventasse la voce alta e forte del Pd in ogni campagna elettorale. Manca la capacità di trasformare quella riduzione degli arrivi in discorso politico corrente, soprattutto di farlo diventare luogo comune, chiacchiera quotidiana, contro-ideologia fattuale. Non c'è a sinistra la capacità di spiegare che insieme con la sicurezza l'espansione dei diritti è la miglior garanzia di libertà, perché fa crescere la cifra complessiva della qualità della nostra vita di relazione, quella che ogni giorno scambiamo con gli altri. E intanto, mentre la crisi riconfigurava il sociale, trasformando le disuguaglianze in esclusioni, la sinistra usciva fisicamente dal sociale, perdendo sia i disuguali che gli esclusi, cambiando il proprio profilo e inseguendo un paesaggio immaginario, col risultato di trovarsi tagliata fuori dal Paese reale, persino dalle zone rosse, come un ramo secco.

Qualcosa si è spezzato nell'anima del Paese. Non sia-



Peso:1-8%,33-33%



mo di fronte ad un semplice trasloco di voti, e nemmeno ad una normale alternanza tra destra e sinistra, dentro un quadro invariato di riferimenti internazionali e di valori di riferimento comuni. No, qui il vuoto culturale grillino è un puro veicolo pseudorivoluzionario riempito dall'energia ideologica lepenista di Salvini, dalla sua ammirazione per i nuovi dittatori delle "democrature" euro-asiatiche, dai suoi riferimenti autoritari in politica estera. Un fascioleghismo che trova una cornice internazionale – dal gruppo di Visegrad all'Austria, da Putin a Erdogan, a Trump – pronta ad accoglierlo e a rilanciarlo in un quadro antieuropeo, che ha come primi bersagli Merkel e Macron, ma come obiettivo di fondo ha la democrazia liberale, cioè il terreno di gioco su cui sono cresciuti in libertà politica, istituzioni e partiti in tutti questi decenni.

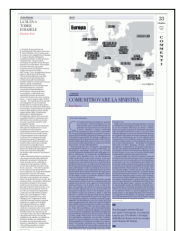
È questa la sfida che il Paese ha davanti. L'Anno Zero del governo del cambiamento è pieno di incognite, ma una cosa è certa: la sua politica è così violentemente ideologica che tocca i fondamenti stessi della civiltà europea e della sua traduzione politica e istituzionale. Davanti a tutto questo la sensibilità del mondo intellettuale è debole e frammentaria, come sempre, mentre il mondo politico sembra ancora sotto shock. Per

sproporzionato che possa sembrare, la partita chiama in causa prima di tutti la sinistra. Deve organizzare addirittura una metà del campo, mentre deve riorganizzare se stessa, dandosi finalmente un leader e una forma-partito. Semplicemente, nessun altro può farlo, e non c'è tempo da perdere, nell'interesse del Paese. Perché tocca alla sinistra oggi – insieme con altre forze – la responsabilità storica di difendere l'identità europea, il principio occidentale, il pensiero liberal-democratico. È la forma stessa della democrazia materiale in cui abbiamo vissuto in questo lunghissimo dopoguerra di pace, e che oggi per la prima volta viene messo seriamente in discussione. Si opponga a questa destra, difenda questi valori e ritroverà se stessa: e magari, per strada, anche la sua gente perduta.

“

Non bisognava arrivare fin qui per capire l'emergenza. La campana a morto per l'Occidente e il campo della liberal-democrazia era suonata con l'elezione di Trump

”



IL DIFFICILE PATTO CON LA UE

Gianandrea Gaiani

Le proposte franco-spagnole contrapposte al «decalogo» presentato da Roma. La sfida nell'Unione per dare una risposta ai flussi migratori illegali non potrà questa volta limitarsi a soluzioni di compromesso prive di credibilità ma dovrà fornire risposte concrete e sostenibili.

Continua a pag. 43

IL DIFFICILE PATTO CON L'UNIONE EUROPEA

Gianandrea Gaiani

Requisiti che hanno determinato il deciso no italiano alle proposte di Parigi e Madrid, tese a far sbarcare gli immigrati illegali nel porto più sicuro e più vicino (cioè in Italia considerata la chiusura totale di Malta), creando "centri chiusi" da dove ripartire tra gli Stati membri chi otterrà l'asilo ed espellere (non è chiaro come) i non aventi diritto. Una proposta irricevibile poiché riempirebbe la Penisola di campi profughi blindati, da presidiare in forze, senza nessuna certezza che i pochissimi "veri rifugiati" vengano davvero accolti altrove né che i migranti economici vengano espulsi.

Anche il piano presentato a Bruxelles da Giuseppe Conte, pur contenendo elementi potenzialmente risolutivi, fa acqua in più punti. Intensificare accordi e rapporti con i Paesi di partenza o di transito ha un senso se l'obiettivo è fermare subito i flussi poiché ogni ipotesi di scoraggiarli progressivamente creando sviluppo in Africa richiederebbe tempi lunghissimi e incerte possibilità di successo.

Inoltre Libia, Algeria e Tunisia hanno già bocciato il secondo punto del Piano Conte che vorrebbe istituire negli Stati di transito "centri di protezione internazionale" per valutare richieste di asilo.

Il vicepremier libico Ahmed Maitig ha respinto ieri categoricamente «l'installazione in Libia di campi per migranti»: il Nord Africa non vuole diventare il punto di arrivo dei flussi gestiti dalla criminalità organizzata

mentre costituire gli "hot spot" nel Sahel richiederebbe molto tempo, un grande sforzo logistico e non fermerebbe i traffici di esseri umani verso la costa del Mediterraneo. Semmai andrebbero potenziate le attività dell'Onu per accogliere e rimpatriare i migranti illegali raccolti dalle motovedette libiche, come già avviene con voli regolari dall'aeroporto Mitiga di Tripoli, scoraggiando così le partenze.

La proposta di superare gli accordi di Dublino e creare centri d'accoglienza in tutta Europa non ha sbocchi concreti poiché la Ue ha già dimostrato di non essere in grado di ripartire i pochissimi che hanno diritto all'asilo. La ripartizione addirittura di tutti i migranti illegali è pura utopia, incentiverebbe i flussi e porterebbe molti membri dell'Unione ad erigere nuovi muri in base ai principi di sovranità nazionale. Del resto Angela Merkel ha precisato domenica che non si può consentire ai migranti di scegliere lo Stato di destinazione, consapevole che tutti punterebbero al ricco Nord Europa.

Anche la proposta di applicare contromisure finanziarie agli Stati che non accolgono rifugiati lascia il tempo che trova: la minaccia non è nuova ma oggi rischia di incrinare i consensi riscossi dalla "linea dura" di Roma presso i partner in Nord e Centro Europa. In quest'ottica la pretesa italiana di indurre chi soccorre i migranti a sbarcarli in porti non italiani è giustificata, ha un valore simbolico e politico ma non ha molte speranze di trovare disponibilità e condi-

visioni.

Il rischio è che le flotte militari europee di Frontex ed Eunavfor Med, che il Piano Conte vorrebbe potenziare per "rafforzare le frontiere esterne" della Ue, finiscano per dissolversi a meno che non ricevano l'ordine di riportare in Libia i migranti soccorsi da affidare alle agenzie dell'Onu per il rimpatrio.

I punti determinanti del "decalogo" presentato da Roma sono infatti proprio quelli che riguardano il rafforzamento delle capacità libiche di fermare i flussi e il contrasto più deciso ai trafficanti.

Si tratta di incrementare gli aiuti alla Guardia costiera libica che sta mostrando insperate capacità grazie all'aiuto degli italiani presenti nella base di Abu Sittah, a bordo della nave Caprea, visitata ieri dal ministro Matteo Salvini.

Domenica le motovedette di Tripoli hanno infatti soccorso e riportato indietro quasi mille migranti, fatti salpare dai trafficanti forse nella speranza che una tragedia di vaste proporzioni potesse indurre l'Italia a riaprire i suoi porti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,43-18%



CONTRO LE OPPOSIZIONI RUBATE ALL'AGRICOLTURA

Alternative allo sfascio inesistenti, ma da qui alle europee c'è un'autostrada. Antidoti contro il partito della paura

Da un lato ci sono le paure, dall'altro ci sono le soluzioni. E il risultato delle elezioni amministrative, in fondo, non fa altro che confermare quello che è chiaro ormai da mesi. In Italia ci sono due forze politiche che dimostrano di saper capitalizzare bene il rancore ma che allo stesso tempo dimostrano di non essere in grado di far fruttare il proprio capitale. Il Movimento 5 stelle vince dove non aveva mai vinto (Imola su tutti) ma dove aveva vinto non riesce più a vincere (oggi Quarto, ieri Mira, Ragusa, Licata, il III e l'VIII municipio a Roma) perché quando l'agenda della fuffa incrocia il principio di realtà non bastano gli algoritmi per nascondere una menzogna politica. La Lega, da parte sua, vince dove non aveva mai vinto (Pisa, Siena) ma un conto è avere le carte in regola per governare un comune (cosa che spesso la Lega ha), un altro è avere le carte in regola per governare un paese (cosa che spesso la Lega non ha). E le prime settimane di governo dimostrano che anche per il partito di Salvini il nemico più pericoloso rischia di essere ancora una volta il principio di realtà: se fai campagna elettorale promettendo discontinuità e poi sei costretto a promettere continuità prima o poi anche tu pagherai un prezzo. Da molti punti di vista (migranti, vaccini, euro, deficit, lavoro, pensioni) la truffa dei partiti anticasta può essere facilmente svelata, ma per metterla in mostra occorre qualcosa che in questo momento in Italia non c'è: avere un'alternativa che faccia di tutto per non porsi sulla scena con le sembianze di un'opposizione rubata all'agricoltura. E purtroppo è proprio quello che sta accadendo nel nostro paese. La dimensione del dramma politico vissuto dall'opposizione non è tanto nello sconcertante risultato delle amministrative (Forza Italia esulta per una vittoria che vede solo Forza Italia, il Pd non minimizza una sconfitta locale che per dimensioni è qualcosa di epocale) ma è piuttosto nella traiettoria pericolosa imboccata da due partiti che non sembrano aver capito un problema semplice: all'epoca del governo dei populistici, un'opposizione incapace di dotarsi con

tempismo di voci forti e riconoscibili è destinata ad alimentare una spirale perversa all'interno della quale le forze antisistema non solo non hanno alternative ma diventano loro stesse le uniche vere alternative del paese. E' ancora presto per capire se il bipolarismo del futuro si svilupperà davvero all'interno del perimetro del governo (orrore) o si svilupperà in modo naturale tra chi sta oggi in maggioranza e chi sta oggi all'opposizione (sogno). Ma ciò che si può dire già oggi è che l'Italia è governata da un paradosso rischioso. Mai come oggi per le forze alternative a quelle populiste esiste un'autostrada da percorrere, ma mai come oggi l'autostrada che potrebbe essere percorsa somiglia a un dissestato cantiere con un progetto senza futuro. Vale per il Partito democratico e vale per Forza Italia. E qui non si tratta di giocare con le solite formule pseudo innovative buone per provare a rendere presentabile un'opposizione impresentabile. Si tratta di rendersi conto che quando una forza politica non ha le parole per dire quello che pensa significa semplicemente che non sta pensando nulla. Essere banalmente antipopulisti, antisovranisti, antinazionalisti, antiprotezionisti, anti antieuropeisti vuol dire non aver capito che una nuova identità (leggete l'ultimo libro di Mark Lilla, "L'identità non è di sinistra", Marsilio) non la si costruisce evidenziando un incubo imminente ma la si costruisce mostrando un sogno possibile, provando cioè a dettare un'agenda, facendo scouting, uscendo da Twitter e denunciando l'inconsistenza

del progetto populista non con la formula del fact checking, vi dimostriamo perché siete incoerenti con le vostre promesse, ma con la formula del fact selling, vi dimostriamo con le nostre idee - che vi promettiamo che renderemo appetibili e commerciabili - perché quello che volete fare all'Italia non è solo inutile: è semplicemente pericoloso. E ve lo dimostriamo imponendo una nostra agenda, imponendo i nostri volti, imponendo i nostri orizzonti, smettendola di giocare sulla difensiva, mettendo in campo una classe dirigente, non fighetta ma con i "maroni", capace di fare quello che oggi nessuno riesce a fare: dimostrare che il problema dell'Italia non è dire all'Europa che senza l'Italia l'Europa non va lontano ma dimostrare viceversa all'Italia che senza l'Europa è l'Italia che non va lontano. Al termine del vertice di domenica scorsa, il presidente francese Emmanuel Macron ha condiviso con alcuni cronisti il suo smarrimento per la scomparsa "dell'altra Italia". E se vogliamo il punto è proprio questo: dove è finita l'altra Italia?

(segue nell'inserto II)



Ricostruire l'altra Italia. Scriveteci, nosfascio@ilfoglio.it

(segue dalla prima pagina)

Se ci pensiamo bene, non c'è nulla di più pericoloso di avere un'opposizione senza voce in una fase politica come quella vissuta oggi dall'Europa in cui, come ha ricordato ieri sul Financial Times Edward Luce, in gioco non ci sono solo i destini di un paese ma c'è qualcosa di più: c'è l'esistenza stessa della democrazia liberale. Sulla comprensione delle paure, lo abbiamo visto, le forze antisistema hanno dimostrato di essere imbatibili. Ma quando dall'interpretazione delle paure si passerà alla declinazione delle soluzioni lo scenario cambierà in modo radicale e sarà chiaro a tutti che le soluzioni offerte per combattere le paure sono destinate a non aggravare i proble-

mi dell'Italia solo a una condizione: quella di non mantenere le promesse elettorali. In Italia è in corso un'Opzione ostile dei partiti di governo sui partiti di non governo. Chi sogna di non regalare il paese a Salvini e a Di Maio ha pochi mesi



Peso:1-18%,6-6%



per trasformare le proprie chiacchiere in un sogno alternativo. Si vota a maggio, si vota per le europee, si vota per dimostrare che l'europismo non è solo una bandiera da sventolare ma è un progetto in cui credere. Il discorso vale tanto per ciò che resta del centrodestra quanto per ciò che resta del centrosinistra. Non è tempo di pensare alle formule, all'algebra, alla cosmesi. Non è il momento di chiedersi se sia il caso o no di cambiare nome, di cambiare simbolo, di cambiare partito. E' il momento di pensare alle idee da lanciare e ai volti su cui scommettere. C'è un 50 per cento di italiani che non ha votato e non è rappresentato. Ci sono undici mesi per costruire un'alternativa. Conviene uscire da Twitter e

farsi due passi in città. Noi qualche idea su cosa andrebbe fatto per reagire contro la repubblica dello sfascio ce l'abbiamo, e sono quelle che leggete ogni giorno sul nostro giornale. Siamo curiosi di leggere le vostre idee. Come si costruisce un'alternativa? E soprattutto, con chi? Scriveteci qui: nosfascio@ilfoglio.it. Lo spazio c'è. Il tempo pure. Conviene svegliarsi.



Peso:1-18%,6-6%

Lettera a Berlusconi

DI ANDREA RUGGIERI

Caro Presidente, la stampa affresca timidi progetti di rinnovamento di Forza Italia, per rilanciarla dopo il 4 marzo, quando abbiamo purtroppo calciato sopra la traversa un rigore a porta vuota, malgrado il tuo enorme, consueto sforzo di gene-

rosità, penalizzato dalla tua non candidabilità e da alcune scelte sbagliate per la verità non tue.

Così, ti scrivo. Sperando di incoraggiarti, e per dirti quel che penso io, ma anche molti elettori e persone che non vivono di politica. Cioè che devi osare. Gettare sul tavolo carte choc, scansare mosse ordinarie.

(segue nell'inserto IV)

Devi osare, presidente. Basta con questa Forza Italia rinunciataria e in difesa di uno status quo minoritario

Presidente, ritrova la forza rivoluzionaria e il tuo popolo. Te lo devi

(segue dalla prima pagina)

Per citare un passaggio della tua lettera al Corriere della Sera, "premiare chi ha ben operato, cambiando chi ha mancato di farlo", ma soprattutto "aprire Forza Italia alla società civile e alle nuove generazioni". Obiettivo e intenzioni benedette e redditizie, che però le anticipazioni di stampa contraddicono apertamente.

Non è polemica, mi conosci. E' amore per la maglia. E per te. Ma la prima, vera Forza Italia, quella veramente tua e che manca a tutti noi elettori, era un movimento di outsider, di visionari che non si vergognavano di avere rispetto zero per lo status quo, di eleggere a criterio politico concretezza e praticità; un gruppo di assoluti fan della concorrenza intesa come prateria di opportunità per tutti coloro volessero nella vita provarci, dal commerciante al piccolo imprenditore, dal libero professionista alle partite Iva, ma anche e soprattutto tutti quelli che aspirassero a essere tali per inseguire un miglioramento della propria condizione.

Il tutto, in uno stato che facesse meno cose di quelle che pretende di fare, che le facesse meglio di quanto non le faccia, che costasse meno a chi paga le tasse, troppe, e che rispettasse e valorizzasse - grazie a meno regole, meno violenza e asfissia burocratica, giudiziaria, fiscale - le aspirazioni di chi voleva migliorare la propria condizione, avendo finalmente voce e respirando maggiore libertà nello stato, non dallo stato.

Oggi Forza Italia tradisce ogni giorno quel Dna e quella grammatica. Oggi siamo un partito che si vergogna di dire che dobbiamo creare più opportunità per tutti, che dobbiamo fare più soldi; che non sa indicare come, e anzi parla troppo spesso di redistribuzione dell'esistente con toni assistenzialisti. Siamo un partito sciattamente corporativo (oltretutto inutilmente, giacché i corpi intermedi sono stati definitivamente superati, vista la parcellizzazione della società italiana), a tratti nepotista, che specie a livello locale scansa la brillantezza e la novità bollandole come una minaccia per lo status quo riservato a pochi, troppo pochi, soliti noti che impazzano da 20 anni; i quali nascondono brillantezza e novità come polvere sotto il tappeto o addirittura ne negano l'esistenza; un movimento insomma sempre più simile alle baronie universitarie che Forza Italia nacque per combattere e stracciare.

Siamo un movimento che difende i tassisti, anziché quelli che il taxi lo prendono (che peraltro sono molti di più), e che rischia di sembrare incapace di adeguarsi ai tempi, di cambiare con loro; che punta sulla ostinata conservazione di un ceto politico spesso coraggioso, inutilmente vanitoso, a volte abitato da gente che fa politica per allontanarsi dalla società anziché frequentarla, conoscerla e rappresentarne la voce, e che in molti casi non sa più cosa voglia dire lavorare, affrontare i problemi degli italiani ogni giorno e dunque risolverli. Ma un ceto politico che pensa solo alla riproduzione di se stesso e di qualche rinunciabilissimo amico è destinato alla consunzione, cioè a disonorare l'ambizione di civile e civica grandeur berlusconiana e della sua modernità.

E - cosa più grave, nella società della comunicazione - oltre a essere tali, lo sembriamo.

Se si guarda la foto del Pdl 2008 e quella di Forza Italia 2018, c'è troppa somiglianza.

E la nostra gente il 4 marzo ci ha comunicato che ci riuole diversi e originali, di nuovo padroni di proposte nostre (liberalizzazioni, riforme fiscali, immigrazione controllata, opportunità per chi produce) che oggi appaiono di altri.

Siamo sembrati il vecchio contro il nuovo, anche se scarso e destinato a durare poco.

Quel popolo ci chiede di cambiare; di migliorare; di tornare noi stessi, sotto la tua guida.

Non possono dunque essere i protagonisti di questa involuzione di Forza Italia, gli alfiери della rivoluzione che serve a rilanciarla. Gli



Peso:1-2%,8-26%



elettori non chiedono camomille e non capirebbero. E le migliaia di promettentissimi amministratori locali di Forza Italia, ma anche le figure emergenti di una società civile spesso migliore della politica, alcuni giovani, e tutti umiliati da coordinatori molti dei quali scaduti in ogni senso, attendono spasmodicamente un gesto choc che solo Tu puoi fare.

Che li convinca ad avere fiducia nel presente e nel futuro del tuo movimento.

Non dovesse arrivare, temo decreterebbero che per loro prospettiva in Forza Italia non ve ne è più, e sceglierebbero altre strade, finora storicamente escluse. Verrebbe così disperso ogni patrimonio di grande potenzialità, cancellato ogni accento di novità che dovrebbe invece continuamente caratterizzare la vita di Forza Italia, oggi - ripeto - rinunciataria verso la propria natura maggioritaria e rannicchiata a difesa di uno status quo minoritario, dominata da chi non ha alcuna intenzione di vincere ma anzi preferisce perdere, purché conservando il proprio posto, ed evitando quindi che Tu scelga nuovi protagonisti.

E mentre tu pensi a una Forza Italia scintillante e berlusconiana, del 30 per cento, alcuni dei tuoi si accontenterebbero di una dell'8, purché più comoda per loro e per chi dicono loro. Invece qui serve gente che abbia fame feroce di convincere e vincere accanto a te.

Sei tu che ci hai convinto prima e insegnato poi che nella vita, come nel calcio, si gioca con due punte e una mezzapunta; tu ci hai sedotto con un rapporto diretto e mai mediato, quasi luterano, tra chi ci guida, cioè tu, e gli elettori.

Ora noi ti chiediamo solo di essere te stesso, ancora una volta. Di osare. Di servire un colpo choc, di assoluta novità, sia pur nel solco di una grande tradizione da celebrare tutti insieme, vecchi e nuovi. Ma con i primi a dimostrar-

si uomini veri, e cioè a mettersi a disposizione dei secondi, che meritano di diventare titolari e portatori di nuove idee e linguaggi aderenti ai tempi e ai bisogni che corrono, senza scimmiettare alleati urlatori e criteri di selezione clientelari del passato, volti solo a confermare per apparente altra via, chi vive di politica commerciando tessere.

Ti chiediamo di evitare che a gestire il rinnovamento sia chi lo ha sempre osteggiato: cioè una generazione che da te ha avuto molto, forse troppo, che ha saputo certamente anche ben fare e che tutti noi rispettiamo e ringraziamo, ma che ha fatto il suo tempo, come è fisiologico che sia.

Anzitutto in termini di mentalità, lontana dal Dna con cui tu, demiurgo, informasti Forza Italia. Non si può infatti pretendere di piegare il mondo degli smartphone al capriccio di qualcuno che esige di chiamare ancora il 12 della Sip per avere un numero di telefono. Lo conferma la tua esaltante vita da naturale innovatore, da portatore sano di modernità. Non fondasti Edilnord puntando su vecchi arnesi, sia pur esperti, del mondo delle costruzioni che già esisteva quando cominciasti: inventasti e imponesti un modello urbanistico nuovo. Né inventasti dal nulla Mediaset puntando sulla replica del modello Rai che rappresentava lo status quo che sfidavi e che avresti incredibilmente battuto, offrendo novità laiche e moderne, aderenti al costume e ai desideri di chi immaginavi sarebbe diventato un tuo telespettatore (cosa puntualmente accaduta); non puntasti sull'usato sicuro del calcio quando inventasti il tuo Milan; lo affidasti, tra lo scetticismo generale, a un outsider come Sacchi, e con lui conquistasti persino chi, come me, non tifava Milan, ma venne costretto agli applausi verso una formazione che trasudava talento sfacciato, classe, mentalità positiva e attori nuovi.

Né coinvolgesti vecchie volpi della politica politicante quando inventasti in due mesi Forza Italia, colorandola dell'unico Dna, riformista, liberale e maggioritario che abbia senso di avere, ma che oggi non ha più, e che deve tornare ad avere grazie a energie e mentalità nuove. Non ti sei poi fatto vincere dal timore del nuovo quando hai giustamente dato opportunità di governo ai Tuoi giovani che ritenevi promettenti; candidandoli, poco più che trentenni, a coordinatori regionali, parlamentari, presidenti di regione, ministri di governo.

Oggi sei candidabile, il che non ci ristora affatto dei troppi torti da te subito in questi anni, a coronamento di un assedio giudiziario vergognoso, quasi omicida e squalificante anzitutto per chi lo ha praticato. Ma finalmente puoi giocare la rivincita.

L'Italia che ti apprezza, e che è molto più larga del deludente 14 per cento di tre mesi fa, ti chiede di giocare, e di farlo però da fuoriclasse quale tu sei; non da ordinario mediano.

Ti chiede insomma di fare quello che sei: il migliore di noi. Il più rivoluzionario e innovatore, anche se in doppiopetto.

Facciamo una grande Forza Italia, e vinciamo il Mondiale. Si può fare. Si deve fare.

Lo devi fare. Tu. Te lo devi.

Andrea Ruggieri
deputato di Forza Italia



Peso:1-2%,8-26%

Un grande collega

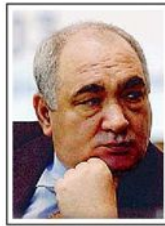
Morto Scarpino Tra i fondatori del Giornale di Montanelli

di **VITTORIO FELTRI**

Mi informano che Salvatore Scarpino, un grande giornalista dimezzato dalla sfortuna, è morto. Aveva un anno meno di me, 74. Abbiamo lavorato a lungo gomito a gomito e l'idea che se ne sia andato mi trafigge il cuore. Per motivi d'affetto e professionali. Ma non solo. Quest'uomo sapiente e coltissimo è stato tra i

fondatori del *Giornale* voluto da Montanelli. Cominciò quale cronista, poi divenne capocronista, caporedattore e, infine, editorialista. Indro che non era di bocca buona gli faceva scrivere i fondi in tempi in cui l'articolo d'apertura, quello che detta la linea del quotidiano, era affidato a gente di consumata esperienza e dotata di una prosa (...)

segue a pagina 24



S. Scarpino

Un ricordo personale

Scarpino, talento mostruoso in un corpo fragile

*È morto il grande giornalista, tra i fondatore del «Giornale» e anima dell'«Europeo»
Lo chiamavano «l'avvocato»: aveva cultura e prosa eccellenti. Feltri lo strappò a Montanelli*

☛ segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) eccellente. Pertanto il successo della creatura montanelliana è stato tributario dell'ingegno e della brillantezza di Scarpino.

Una penna intinta nel sapere e non nell'improvvisazione, affinatasi alla *Notte* di Nino Nutrizio, che assunse Salvatore sul finire degli anni Sessanta importandolo da Cosenza, il meglio della Calabria. Anche io battevo a macchina nello stanzone del quotidiano del pomeriggio, la cui attività cominciava alle sette del mattino, ciò che mi costringeva a levatacce pazzesche, ore 5.30, dato che vivevo in campagna, nei pressi di Treviglio. Non appena giunti in redazione, il corpulento calabrese, detto l'avvocato per via dei suoi studi giuridici nonché per la facondia, e il

sottoscritto eravamo costretti a compilare articoli su articoli, ubriacandoci di virgole. Confesso: egli era più bravo di me. Tuttavia non l'ho mai invidiato. Mi ha insegnato i trucchi del mestiere e a domare le parole senza tradire la sintassi.

Eravamo amici. Lo invitavo spesso nella mia casci-



Peso:1-8%,24-46%

na sinistrata eppure accogliente, e insieme abbiamo trascorso varie domeniche dilettrandoci con i cavalli. Ricordate le festività improntate all'austerità? Niente circolazione di veicoli a motore, solo biciclette e mezzi a traino animale. Avevo un calesse e un equino denominato Miguel. A cui Salvatore voleva bene. E sul biroccio abbiamo scorrazzato in lungo e in largo nella Bassa. Egli portava con sé la moglie, persona deliziosa, guarda caso bergamasca quanto me, e insieme consumavamo pranzi luculliani. Parlavamo di giornali e le nostre consorti per sconfiggere la noia bevevano vino, meno di noi maschi, ma non poco. Perdonate il sentimentalismo, però ho nostalgia di quell'epoca in cui eravamo giovani e speranzosi di sfondare nel nostro settore, la stampa.

TUTTI DALLA "NOTTE"

Nel 1974 Scarpino passò al *Giornale*, che uscì col primo numero il 25 giugno, casualmente giorno del mio compleanno. Quindici dì appresso, anche io lasciai la *Notte* per recarmi al *Corriere*. Ci siamo sempre frequentati. Non ho mai avuto pregiudizi nei confronti dei terroni, ciononostante se ne avessi avuti li avrei persi perché Salvatore era un fuoriclasse. Civile, educato e forte più di un toro, più di un pastore orobico. Picchiava sulla tastiera a una velocità supersonica, pochi o zero ripensamenti, rare le correzioni da apportare ai suoi testi mirabili. Quando

mi chiamarono alla direzione dell'*Europeo*, non ebbi dubbi: chiesi a Montanelli di portargli via Salvatore. Indro arriccì il naso, ma davanti alle mie suppliche cedette e Salvatore fu mio vicedirettore per alcuni anni.

Un maschione, un talento giornalistico impressionante, però fragile di salute, nonostante o forse a causa della stazza. Le nostre strade si divisero per qualche anno. Andai all'*Indipendente* a rivitalizzare un cadavere che si trasformò in un atleta. Egli fu cooptato a *Rete 4*. Ma la mattina in cui sostituii Montanelli in via Negri, telefonai a Salvatore domandandogli se desiderasse tornare a collaborare al foglio creato da Indro. Ed egli ne fu felice. I suoi pezzi erano impeccabili. Il suo linguaggio ricco e talvolta ridondante. Un calabrese della Madonna. Le nostre esistenze complicate e piene di colpi di scena ci hanno divisi. Questo mi addolora. Sapere che è morto senza un mio saluto mi induce alla disperazione. Sì, lo so, queste mie rimembranze sono cose da vecchi. L'età esalta il malumore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

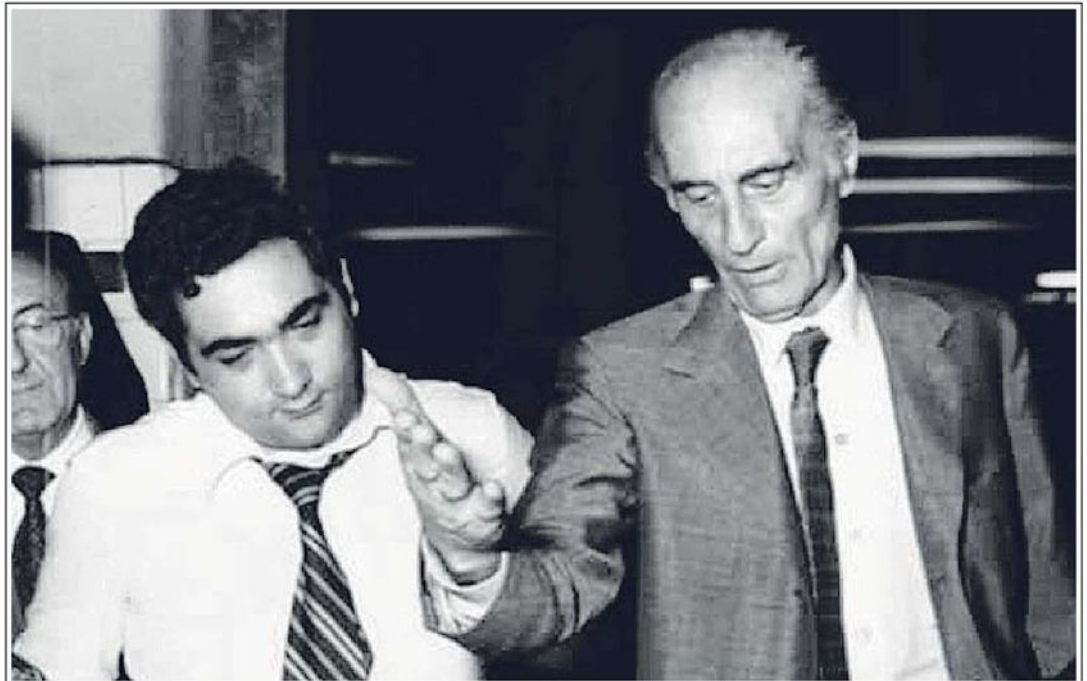
LA SCHEDE

DALLA CALABRIA

Salvatore Scarpino era nato a Cosenza nel 1944. Alla fine degli anni Sessanta fu assunto da Nutrizio alla «Notte». Uomo sapiente e coltissimo è stato tra i fondatori del «Giornale» voluto da Montanelli. Cominciò quale cronista, poi divenne capocronista, caporedattore e, infine, editorialista. Vicedirettore all'*Europeo* guidato da Feltri, fu poi cooptato a *Rete 4*, ma quando il direttore andò al «Giornale» si trasferì insieme a lui in via Negri

GLI SCRITTI

«Tutti a casa terroni» è un saggio del 1979 di Scarpino. Articolato sullo stile del pamphlet, ribalta le accuse che vengono fatte di un Nord e un Sud d'Italia divisi ancora da rancori e sospetti. Altri suoi scritti sono «La guerra cafona» e «Sepellite Mussolini»



Salvatore Scarpino e Indro Montanelli



Peso:1-8%,24-46%

Roma/Tripoli Un fallimento, oltre lo Stato di diritto

FULVIO VASSALLO PALEOLOGO

I risultati della missione lampo di Salvini in Libia sono assolutamente fallimentari, e solo un totale capovolgimento di senso del discorso - come sta facendo, definendo le prigioni libiche «centri d'avanguardia» - consentirà al ministro leghista di contrabbandare all'opinione pubblica italiana l'ennesimo «successo». Ma in tutti i paesi del mondo la sconfitta della diplomazia italiana, con il rifiuto da parte di Tripoli della proposta di aprire centri di

detenzione (hotspot) ai confini meridionali della Libia, appare evidente ed avrà ripercussioni nei rapporti di accesa concorrenza sul mercato libico delle risorse energetiche e delle forniture militari. Ancora una volta l'Italia, come già fatto in precedenza da Renzi, Gentiloni e da Minniti, ha cercato di trattare con una parte sola della Libia.

— segue a pagina 15 —

Salvini in Libia, un fallimento oltre lo Stato di diritto

FULVIO VASSALLO PALEOLOGO
— segue dalla prima —

■ Mossa esclusivamente dall'esigenza di dimostrare fermezza contro i trafficanti di esseri umani, e di bloccare nei centri di detenzione di quel paese la maggior parte dei migranti, compresi quelli intercettati in mare dalla sedicente Guardia costiera libica.

NELLA STESSA giornata in cui Salvini è andato a Tripoli, dopo la conclusione, con un nulla di fatto, del Summit europeo d'emergenza sulla migrazione, la nave Lifeline e un cargo danese restano bloccati in mare da giorni, senza alcuna indicazione di un porto di sbarco da parte della Guardia costiera italiana e del ministero dell'interno. Secondo le linee guida dell'Oim sul trattamento delle persone soccorse in mare, gli assistiti devono essere portati in un luogo sicuro «senza ritardo o difficoltà». Ancora una volta la partita politica sull'immigrazione si gioca sulla pelle

delle persone soccorse in mare, in una situazione di acuta vulnerabilità.

Il quadro attuale evidenzia l'altissimo costo umano della politica europea di contenimento dell'immigrazione e respingimento per procura, affidato ai libici, sullo sfondo della mancata assunzione di responsabilità degli stati membri. Nessuna proposta di esternalizzazione del diritto di asilo, con l'apertura di centri di trattenimento e selezione dei migranti in Niger o in Tripolitania, potrà garantire la tutela dei diritti e dei corpi delle persone intrappolate in Libia. Nessuna autorità statale, politica, militare o giudiziaria può garantire i diritti umani delle persone in quel paese ancora nel caos, libici compresi. Diventa sempre più drammatica la condizione dei migranti riportati nei centri di detenzione dai quali erano riusciti a fuggire. E che ora Salvini ha la sfacciataggine di definire «centri d'avanguardia».

LE TESTIMONIANZE, che continuano ad accumularsi, raccolte anche da Amnesty International, confermano che in tutti i centri di detenzione in Libia le persone migranti, uomini, donne, minori «sono esposti ad abusi e ad estorsioni continue».

NONOSTANTE il calo degli arrivi (oltre il 70%), il tasso di mortalità è in proporzione in costante aumento. L'Unhcr (Missione Libia) ha riferito che dall'inizio della scorsa settimana almeno 220 persone sono morte nel tentativo di attraversare il Mediterraneo Centrale. Sono con-



Peso:1-5%,15-43%

fermati inoltre 76 dispersi in seguito al naufragio del 12 giugno che ha visto coinvolta la nave militare statunitense Trenton, i cui 41 sopravvissuti sono stati sbarcati ben 9 giorni dopo il soccorso, mentre 1 cadaveri sono stati abbandonati in mare. Solo nella giornata di domenica 25 giugno la sedicente Guardia costiera libica, che ha intercettato in acque internazionali oltre 1000 migranti, mentre le navi umanitarie presenti venivano bloccate dagli ordini della Guardia costiera italiana, ha recuperato dieci cadaveri. Come al solito nessuna

notizia sul numero dei dispersi. Questo dato ha indotto le Nazioni Unite a chiedere il potenziamento della presenza di navi dedicate al soccorso, ribadendo che la Libia non offre «porti sicuri di sbarco» (Pos), come già riconosciuto dal Tribunale di Ragusa e dalla Procura di Palermo che ha chiesto l'archiviazione delle indagini contro le Ong Sea Watch ed Open Arms.

SAREBBE TEMPO che una vera sinistra mettesse da parte tutti quei rappresentanti che hanno anticipato le politiche di sbarramento e di contrasto delle Ong rilanciate da questo gover-

no e progetti una iniziativa politica forte ed aggregante sulla questione dei diritti e del lavoro, oltre che del riconoscimento della dignità umana per tutti. Non ci sono questioni che riguardano soltanto i migranti, oggi è in discussione lo stato di diritto e la tenuta democratica del nostro paese.

** Docente di diritto di asilo presso l'Università di Palermo*

Altro che «centri d'avanguardia». Nessuna autorità statale, politica, militare o giudiziaria può garantire i diritti umani delle persone in quel paese ancora nel caos



Tripoli, migranti intercettati dalle motovedette libiche foto Reuters



Peso:1-5%,15-43%

INTERVISTA

Angeloni: dazi e spread i rischi per le banche

«Le banche italiane sono più solide, ma l'Europa deve essere più unita»: è quanto ha lo sottolineato in un'intervista al Sole 24 Ore Ignazio Angeloni, membro del consiglio di vigilanza del meccanismo di Vigilanza Unico (Ssm). La risalita dello spread e l'aumento dei dazi sono minacce che pesano anche sugli

istituti di credito e sulla loro capacità di sostenere l'economia.

Angeloni ha ricordato che a livello europeo rimangono criticità specifiche da affrontare con decisione, che la proposta franco-tedesca sulla riforma fa ben sperare e che soltanto «in un'Europa unita si possono

promuovere al meglio gli interessi italiani»

Isabella Bufacchi a pagina 6

Politica economica

INTERVISTA
Ignazio Angeloni

La risalita dello spread e l'aumento dei dazi sono minacce che pesano anche sugli istituti di credito e sulla loro capacità di sostenere l'economia, spiega il membro del consiglio di vigilanza del Meccanismo di Vigilanza Unico

«Banche italiane più solide, ma l'Europa deve essere più unita»

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Il sistema bancario europeo è oggi più solido, anche se rimangono criticità specifiche che vanno affrontate con decisione. La proposta franco-tedesca sulle riforme fa ben sperare. Le sfide del presente vanno però oltre l'ambito bancario: la risalita dello spread e l'aumento dei dazi sono gravi minacce perché frenano la crescita economica. Uno shock sul rischio di credito sovrano colpisce non solo i titoli di Stato ma anche le banche e la loro capacità di sostenere l'economia, e «questo non deve avvenire». «È importante ci sia coesione in Europa per affrontare queste sfide. Solo in un'Europa unita si possono promuovere al meglio gli interessi italiani». Ignazio Angeloni, membro del consiglio di vi-

gilanza del Meccanismo di Vigilanza Unico (Ssm) e rappresentante della Bce ammonisce contro chi scredita quanto fatto finora: «Un atteggiamento fuorviante e pericoloso: l'euro ha portato grandi vantaggi e opportunità all'Italia».

I mercati sono tesi, temono il rischio-Italia e una guerra commerciale. Quanto tutto questo è dannoso per le banche italiane?

Lo spread riflette il rischio Paese, non solo quello dello stato come emittente di titoli pubblici. L'aumento dello spread colpisce le banche aumentando i costi della raccolta e, in parte, consumando capitale che è necessario alle banche per erogare credito all'economia. Il rischio di una stretta sul credito è particolarmente insidioso in questo momento perché interviene in una fase in cui la ripresa dell'economia è già minacciata da altri fattori di origine globale (i dazi di

Trump e le loro ripercussioni in altri Paesi). Le turbolenze vanno evitate misurando le dichiarazioni e soprattutto mettendo in atto politiche che producano stabilità e fiducia. Evitando passi più lunghi della gamba, come ha detto il governatore Visco. Per contro, va detto con forza che le banche europee e italiane sono oggi solide, più capitalizzate rispetto a prima della crisi, erogano più credito e hanno meno crediti deteriorati in bilancio.



Peso: 1-4%, 2-76%

C'è chi instilla dubbi sull'adesione dell'Italia all'euro...

Abbiamo assistito, soprattutto negli ultimi tempi, a tentativi di screditare gran parte di quello che si è fatto negli ultimi vent'anni per costruire i fondamenti dell'Unione monetaria e della Ue. Una volta realizzati importanti progressi, si tende a dimenticare dei vantaggi che hanno portato. Ma è un atteggiamento pericoloso: chi ha responsabilità e chi orienta l'opinione pubblica dovrebbe incoraggiare scelte lungimiranti. L'euro ha già portato grandi vantaggi all'Italia, opportunità che il Paese è stato finora solo in parte in grado di cogliere ma che rimangono a portata di mano.

I Paesi europei sembrano frammentati e incapaci di affrontare in modo unitario i grandi temi del momento. È una crisi irreversibile?

Le più importanti sfide del momento sono di natura geopolitica – si pensi alla questione del commercio internazionale e delle migrazioni. A ben vedere, esse offrono anche all'Europa l'opportunità di mostrarsi all'altezza delle sue responsabilità globali,

di dimostrare che il suo modello istituzionale, sociale e politico è in grado di rispondere a quelle sfide. Potrebbe anche rivelarsi un'occasione storica per l'intero continente. Solo un'Europa unita può promuovere al meglio gli interessi di ogni paese; la stessa Germania, che non ha eguali in Europa per dimensione e forza economica, si rende conto di non poter tenere in mano da sola il proprio destino. Questo vale in modo particolare per l'Italia, un grande Paese che deve però ancora superare molte delle sue debolezze strutturali. L'Europa è l'ambito che ci si offre per decidere insieme il destino comune.

Cosa si aspetta dal prossimo vertice dei capi di Stato e di Governo sul futuro della zona dell'euro e dell'Unione bancaria?

Mi auguro prima di tutto che la presenza simultanea di due dossier, quello migratorio e quello che riguarda la zona euro e l'unione bancaria, non impedisca di prestare sufficiente attenzione a ciascuno di essi. Sono entrambi importanti, come ho appena detto. Su entrambi i punti, deve prevalere la consapevolezza da parte di tutti che solidarietà e responsabilità sono concetti che si rinforzano a vicenda. Vi sono segnali incoraggianti; la dichiarazione di Meseberg, per esempio, contiene elementi utili che

riguardano l'euro e le banche. Elementi da discutere nel dettaglio ma che vanno sostenuti nel complesso.

La proposta nell'accordo tra Emmanuel Macron e Angela Merkel sull'Unione bancaria menziona "la sequenza", prima la riduzione dei rischi poi la condivisione.

Il linguaggio della dichiarazione è sfumato su questo punto, e non poteva essere altrimenti, trattandosi di

una questione controversa. Nell'accordo c'è anche un riferimento al "parallelismo" indicato da Mario Draghi, che nei giorni scorsi si è espresso in maniera positiva sull'accordo. In materia di banche, alla consistente riduzione dei rischi che sta avvenendo e che è già avvenuta, soprattutto dall'avvio della vigilanza unica a oggi, deve corrispondere ora un rafforzamento dei meccanismi di condivisione dei rischi.

Nell'accordo Francia-Germania il sistema europeo di garanzia unica dei depositi (Edis) è rinviato. Finito nel cassetto definitivamente?

L'unione bancaria è operativa e funzionante, e ha già consentito di raggiungere ottimi risultati accrescendo la solidità del sistema. Ma è anche incompleta e per questo più fragile ed esposta a rischi di crisi. È carente il meccanismo di soluzione delle crisi, per l'assenza di un fondo europeo di risoluzione unico di dimensione adeguata. È carente anche la legislazione bancaria; basti pensare che gran parte di essa risale a quando l'unione bancaria non esisteva ancora. E manca l'assicurazione unica sui depositi. Edis è importante e deve rimanere un obiettivo da perseguire, ma ritengo che sia meno urgente delle altre due cose che ho menzionato.

Cosa manca nella legislazione bancaria europea?

Non c'è coerenza in molte delle regole, per esempio sui limiti ai grandi fidi, sulle filiazioni, sui movimenti di capitale e di liquidità transfrontalieri. E questo è un freno non solo al mercato unico, ma anche alle aggregazioni tra istituti bancari in Stati diversi perché non c'è ottimizzazione dei costi e si limitano le sinergie. Concessione e ritiro della licenza bancaria, uno dei

compiti fondamentali della vigilanza unica, sono ancora sottoposti a leggi nazionali. Anche i giudizi della vigilanza sull'adeguatezza dei manager e degli amministratori bancari sono re-

golati a livello nazionale e applicati in maniera diversa tra Stati. Molte delle regole riflettono ancora la realtà precedente all'unione bancaria. C'è una revisione legislativa in corso, ma che purtroppo non fa molti passi avanti; il Parlamento europeo la esaminerà nella seconda parte di quest'anno e spero possa aiutare a migliorarla.

In un documento dei ministeri delle Finanze francese e tedesco appare per la prima volta in cifre la riduzione dello stock dei crediti deteriorati lordi e netti, 5% e 2,5%. Questo crea problemi alle banche italiane?

L'Italia ha fatto grandissimi progressi nella riduzione dei Npl. Per le banche significative (quelle che la Bce vigila direttamente), da un picco attorno al 17% il rapporto Npl lordi rispetto agli impieghi è sceso all'11,1% alla fine del 2017. Solo nello scorso anno, per le grandi banche italiane lo stock è sceso da 230 a 186 miliardi. L'azione decisa intrapresa della vigilanza Bce, con il crescente sostegno delle autorità nazionali e con grande collaborazione e sinergia delle banche, sta dando i frutti sperati. Ma la media dell'euro area è al 4,9%, e questo indica che l'azione di riduzione non si è ancora completata. L'importante è che si tenga conto delle situazioni specifiche.

In quanto tempo si dovranno raggiungere quegli obiettivi?

Vedremo le decisioni finali. In ogni caso la riduzione dei livelli di crediti deteriorati deve proseguire indipendentemente da quanto verrà deciso. La vigilanza indicherà un percorso che ritiene appropriato intraprendere per favorire un'ulteriore riduzione dello stock dei crediti deteriorati per le banche di maggiori dimensioni.

Ritiene che Ssm/Bce continuerà nell'approccio caso per caso?

Sì, è sempre stato così. C'è stato un grande equivoco in passato. Noi abbiamo comunicato al mercato un'aspettativa di vigilanza sulle coperture dei flussi di crediti deteriorati futuri. L'aspettativa è un punto iniziale di riferimento per il dialogo tra la



Peso: 1-4%, 2-76%

vigilanza e i vertici operativi delle banche. Una volta chiarite le aspettative, se subentrano delle situazioni particolari di singole banche, ne teniamo conto. Per quanto riguarda lo stock, pur procedendo con grande cautela è necessario continuare a promuovere il processo di riduzione che abbiamo intrapreso. Nel lungo periodo vi sarà comunque una convergenza naturale tra il regime applicato ai flussi e quello sulle consistenze.

La riforma delle Bcc: qual è il punto di vista del Meccanismo di vigilanza unico della Bce?

La riforma delle Bcc è stata voluta dall'Italia. La vigilanza europea ne ha

preso atto, individuando elementi che potevano portare a una razionalizzazione del settore e a una maggiore solidità, nell'interesse dei depositanti e dei destinatari del credito. Già nel 2016 la Bce ha pubblicato un'opinione in cui si sottolineava il fatto che le maggiori responsabilità attribuite alla capogruppo comportavano la necessità di un rafforzamento della governance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'euro ha portato grandi vantaggi, che l'Italia ha saputo cogliere solo in parte

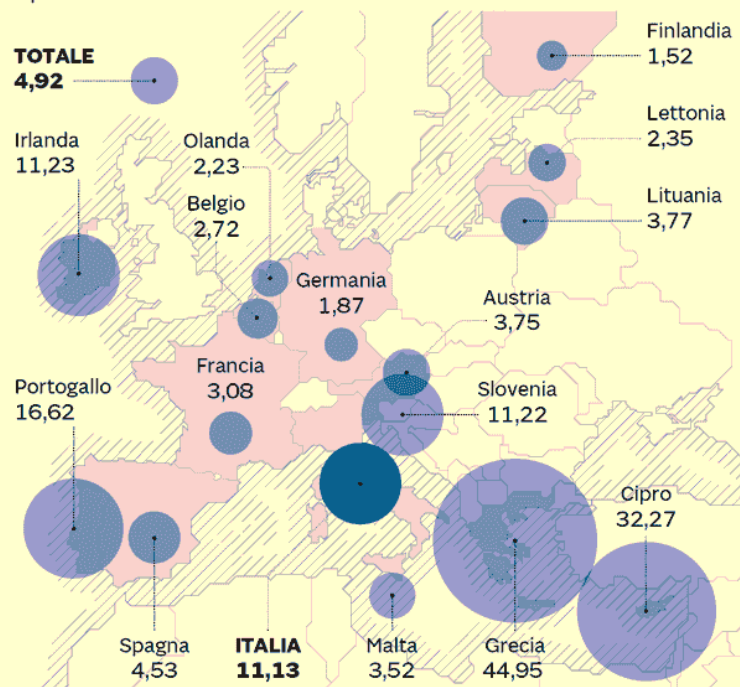


Oggi vengono erogati più crediti, mentre in bilancio ci sono meno Npl

La fotografia

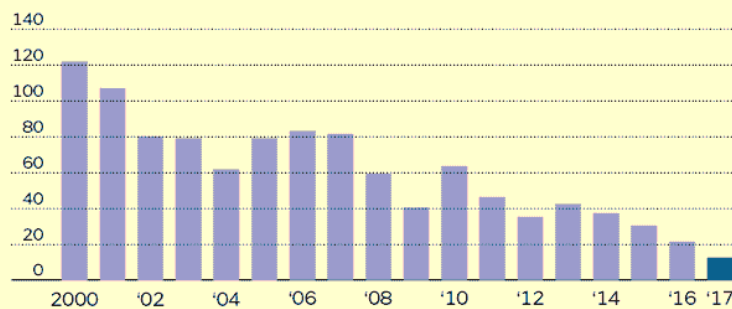
IL PESO DEGLI NPL IN EUROPA

Npl ratio a fine 2017. In %



LE FUSIONI FRA BANCHE

Numero di operazioni



Nota: Bce - Dealogic M&A

Su
ilssole24ore
.com

IL TESTO INTEGRALE

Nell'edizione online dell'intervista la riforma delle Bcc, la revisione del bail-in auspicata dall'Italia, le aggregazioni transfrontaliere



Peso: 1-4%, 2-76%



Timori di escalation sui dazi Borse giù, spread a quota 251

Pioggia di vendite sulle Borse europee dopo i piani dell'amministrazione Trump (svelati dal "Wall Street Journal") per frenare l'avanzata della Cina nei settori ad alta tecnologia. E questo a pochi giorni dall'entrata in vigore (6 luglio) dei dazi Usa contro Pechino e dopo le nuove minacce del presidente contro il comparto auto europeo. Milano (-2,44%) e Francoforte (-2,46%) hanno accusato le performance peggiori, penalizzate entrambi dalle incertezze politiche, legate soprattutto al tema dei migranti. In Germania, in più, ha destato preoccupazione l'indice Ifo: la fiducia delle imprese a

giugno è sceso a 101,8 punti. In forte calo anche Wall Street.

Lo spread tra BTP decennale e Bund è balzato a 251 punti base (dai 238 di venerdì), con il rendimento che sale a 2,83%.

Longo e Di Donfrancesco
a pagina 5

GUERRE COMMERCIALI

Piazza Affari perde il 2,44%
trascinata da titoli auto,
tecnologici e finanziari

Tensione sui mercati

IL RIALZO DELLO SPREAD

Differenziale fra BTP e Bund 10A



BORSE SOTTO PRESSIONE

Variazione % di ieri

Germania	-2,46
Francoforte	↓
Dax	
Italia	-2,44
Milano	↓
Ftse Mib	
Regno Unito	-2,24
Londra	↓
FTSE 100	
Francia	-1,92
Parigi	↓
Cac 40	

Primo Piano



Peso: 1-8%, 5-16%

Nuovi timori sui dazi affossano le Borse: cadono Europa e Usa

L'impatto. Una escalation in campo commerciale potrebbe provocare uno shock economico globale

Morya Longo

Se nel 2017 le speranze per i tagli fiscali di Donald Trump avevano galvanizzato le Borse, nel 2018 i mercati hanno iniziato a temere il lato oscuro (in campo economico) del presidente Usa: il protezionismo. Dopo mesi di proclami, il pericolo che la politica commerciale di Trump possa scatenare una vera e propria guerra commerciale globale è percepito sempre maggiore. E questo, nella testa di economisti e investitori, ha un significato ben preciso: si rischia un nuovo rallentamento economico globale. Per questo ieri, quando la retorica sui dazi ha registrato una nuova escalation (si veda articolo sotto), le Borse hanno segnato un vero e proprio capotombolo.

Sono cadute quelle europee, con Francoforte (-2,46%) e Milano (-2,44%) maggiormente colpite. Germania e Italia non solo sono due grandi esportatori, dunque soffrono per i dazi, ma hanno anche una certa dose di incertezza politica. In Italia quest'ultimo aspetto ha pesato anche ieri: la nuova tornata elettorale che ha rafforzato la Lega secondo alcuni ha contribuito ad alzare lo spread BTP-Bund dai 238 punti di venerdì ai 251 di ieri. In nottata avevano chiuso in rosso anche le Borse asiatiche (Shanghai ha perso l'1,05%). In sera-

ta, infine, il calo ha lasciato secchi anche i listini americani, con l'indice Dow Jones in frenata nelle ultime 9 sedute su 10. A cadere ieri sono stati tutti i settori: inclusi quelli (come la tecnologia) solitamente più resistenti al tema dazi. Forse è presto per parlare, come titolava ieri per vari motivi un report di Bank of America, di «Apocalypse Dow». Ma le tensioni sono elevate.

Il motivo è evidente: il timore è che una «corsa agli armamenti», in campo commerciale, provochi un imprevisto shock economico globale. Le misure protezionistiche varate fino ad ora non sono tali da avere un serio impatto sull'economia, ma in caso di escalation l'effetto potrebbe esserci. Eccome. È questo che investitori ed economisti temono. Bank of America stima che dazi americani sulle auto europee potrebbero pesare sul Pil dell'Eurozona almeno per lo 0,3%. Impatto che verrebbe annullato qualora l'euro si indebolisse del 7,5%. Se invece tra Europa e Usa dovesse scoppiare una vera guerra commerciale, con anche altri dazi Usa, allora l'impatto sul Pil dell'Eurozona sarebbe dello 0,7%. Ma l'effetto ci sarebbe anche negli Usa: una guerra commerciale totale porterebbe via alla crescita l'1,2%. Ovviamente queste sono stime calcolate sul peggior scenario possibile, ma girano.

E hanno impatto sulla psicologia delle imprese e degli investitori. Un recente sondaggio citato dall'Iif dimostra che due terzi dei direttori finanziari di aziende Usa e asiatiche ritengono che la politica commerciale della Casa Bianca avrà un «impatto negativo» sulle loro imprese nei prossimi sei mesi. E dato che la base degli investimenti (sia finanziari sia industriali) è la fiducia, questo umore negativo pesa. Ora in Borsa. Poi, chissà, in economia.

Anche se in realtà il malessere che gira sui mercati finanziari ha motivazioni ben maggiori. Gli investitori si rendono conto che, almeno negli Usa, abbiamo vissuto uno dei più lunghi periodi espansivi per Borsa ed economia. Ora che la Fed alza i tassi e che molte banche centrali preparano la ritirata dai grandi stimoli monetari, aumentano i rischi che qualcosa si inceppi in un mondo gravato da 237 mila miliardi di dollari di debiti (stima Iif). La exit strategy dai grandi stimoli monetari è forse la fase più delicata degli ultimi anni: affrontarla nel bel mezzo di una guerra commerciale globale e con populismi in costante affermazione nel mondo mette una certa ansia agli investitori.

@MoryaLongo

Borse sotto stress	
Variazioni % di ieri	
Germania	-2,46
Francoforte Dax	↓
Italia	-2,44
Milano Ftse Mib	↓
Regno Unito	-2,24
Londra FTSE 100	↓
Francia	-1,92
Parigi Cac 40	↓



Peso: 1-8%, 5-16%

Alle Pmi italiane 226,6 milioni per fare impresa nei Paesi «fragili»

a pagina 29

.export

In via di sviluppo. Alle aziende medie e piccole l'Unione europea offre la possibilità di ottenere contratti attingendo ai finanziamenti per la cooperazione al fine di avviare attività «profit»

Alle Pmi italiane 226,6 milioni per fare impresa nei Paesi «fragili»

Laura Cavestri

Aiutarli a casa loro? Non è solo etico, ma può fare anche molto bene al business di grandi aziende, Pmi e start-up di casa nostra. Nella cooperazione internazionale per lo sviluppo è sempre stata importante la partnership pubblico-privato, con il coinvolgimento del profit, cioè delle aziende, a sostegno dei progetti. In passato, questo trend era alimentato quasi solo da grandi aziende – dall'oil&gas alla meccanica, all'alimentare (i soliti grandi e noti nomi) – che in cambio di un *business climate* favorevole nei Paesi in cui andavano a produrre o a estrarre materia prima – un po' per responsabilità sociale e un po' perché previsto dal contratto – finanziavano sistemi sanitari e microcredito, istruzione e formazione professionale (che era poi anche un investimento perché consentiva loro di formare personale qualificato in loco).

I programmi per le Pmi

Da qualche anno, invece, la Ue ha varato programmi e stanziato fondi per coinvolgere, sempre più e meglio, le piccole e medie imprese, mentre il no-profit assume il ruolo di «ponte» con le realtà locali. «Bisogna far capire alle aziende, anche italiane – spiega Giam-

paolo Silvestri, segretario generale di Avsi – che lavorare con la cooperazione, non solo consente di fare profitto, ma può essere un primo passo per conoscere un Paese e analizzarne il mercato. In una logica win-win».

Come fa Treadom (Srl fiorentina che punta a 1,6 milioni di fatturato e ha 25 addetti) che pianta alberi e porta avanti progetti di riforestazione. «Molte grandi aziende – spiega uno dei soci, Martina Fondi – chiedono di finanziare piantumazioni di alberi da frutto nelle aree in cui acquistano le materie prime, per responsabilità sociale o reputation brand. Anche un privato può regalare, per una festa, un mango ad Haiti. Ogni albero è geolocalizzato e curato da agricoltori locali. Noi abbiamo un margine dai clienti e i contadini un lavoro sul posto».

La classifica dei fondi

Ma quali sono i Paesi le cui imprese private fanno maggior business con la cooperazione internazionale? Difficile dirlo con certezza. Perché sono molte e diverse le fonti da cui attingere finanziamenti: Fmi, Banca mondiale, banche di sviluppo, fondi privati. Se però si guarda alle aziende profit europee che hanno beneficiato, nel periodo 2015-2018, di fondi Ue, si vede che ad usufruirne di più sono state le francesi (per quasi 600 milioni), a seguire le aziende belghe (693 milioni), poi quelle tedesche (per 468 milioni), le spagnole (296 milioni) quelle del Regno Unito (260 milioni) e – seste – le italiane (per importi pari a 226 milioni). Una cifra tota-

le di 3,6 miliardi, che include sia *grants* (finanziamenti a fondo perduto) che *procurement* (cioè appalti). In ogni caso, siamo ben lontani per numero di contratti, dai nostri partner europei: se i belgi hanno firmato quasi 2.900 contratti e i britannici oltre 1.200, tedeschi e francesi stanno attorno quota 600, noi siamo sotto quota 400.

Fondo Ue di sviluppo sostenibile

Intanto, proprio per favorire gli investimenti privati nei Paesi «fragili», due anni fa, Bruxelles ha creato il Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile (Efsd). «Lo stanziamento – ha spiegato Stefano Manservigi, direttore generale dello Sviluppo e della Cooperazione internazionale della Commissione Ue – prevede complessivamente 4,1 miliardi – con un effetto leverage di investimenti privati che noi stimiamo sino a 44 miliardi – per sostenere gli investimenti delle imprese in Paesi «fragili».

Di questa somma 1,5 miliardi sono a garanzia di progetti di investimento di aziende private per il triennio 2018-2020 in 5 settori

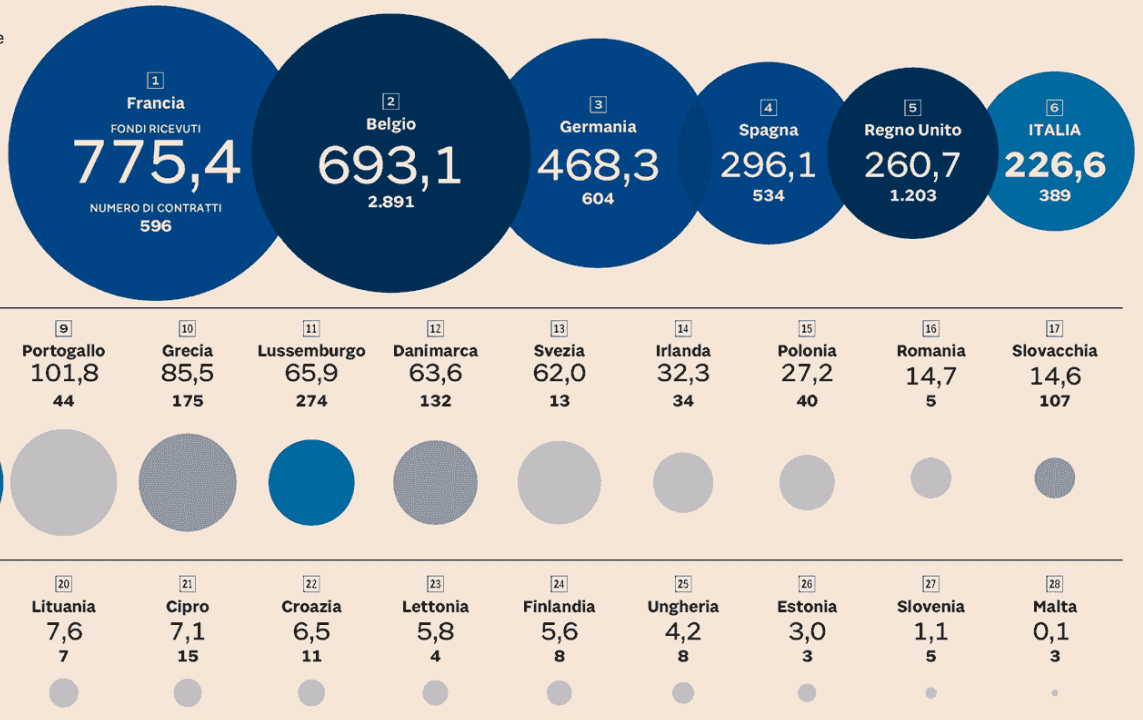


Peso: 1-1%, 29-45%

prioritari: energie rinnovabili, digitalizzazione, sostegno alle Pmi, agribusiness e grandi città. Mentre circa 2,6 miliardi saranno destinati come garanzie a copertura dei rischi, all'assistenza tecnica, al sostegno della capacità amministrativa e al cofinanziamento in blending».

Così i fondi nei 28 Paesi dell'Unione

Numero di contratti finanziati con i fondi Ue per la cooperazione allo sviluppo firmati da imprese europee (escluso il non-profit) nel triennio 2015-2018 e importo complessivo milioni di euro



ASSEGNATI I FONDI AICS

1. Questa mattina a Firenze, l'Aics – l'Agenzia italiana per la cooperazione e lo sviluppo – assegnerà il 1° lotto di fondi del primo bando per il finanziamento di iniziative imprenditoriali per lo sviluppo. Su un budget di 4,8 milioni di euro e su 25 imprese che hanno fatto una proposta, solo 13 sono state ammesse e solo 1,6 milioni sono stati erogati

2. Lo prevede la legge 125/2014, che disciplina il coinvolgimento del settore privato nei progetti di cooperazione e sviluppo. Nascono "strumenti", come il "matching" (un credito di aiuto su richiesta di un'impresa italiana che partecipi a una gara internazionale per progetti di sviluppo), e il "blending" con i fondi della Ue (finanziamento di progetti con risorse a dono e a credito)

1,5

I MILIARDI A DISPOSIZIONE
Nel triennio 2018-2020, 1,5 miliardi di euro del Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile (Efsd) sono a garanzia di progetti di investimento di aziende private



Peso: 1-1%, 29-45%

Economia

Stretta sui contratti, spesometro via Si cercano i fondi, slitta il decreto

Di Maio: sarà approvato in settimana. Istat: nel 2017 al Nord il Pil su dell'1,8%

ROMA Il «decreto dignità» col quale Luigi Di Maio vorrebbe, tra l'altro, dare una stretta ai contratti a termine e venire incontro alle richieste di semplificazione fiscale che vengono dalle piccole aziende e dai professionisti ha bisogno di coperture finanziarie, che il ministro dell'Economia Giovanni Tria non ha ancora trovato, e per questo il provvedimento slitta di qualche giorno. Ma sarà comunque approvato entro «questa settimana» (forse domani), ha assicurato il ministro dello Sviluppo e del Lavoro. Una delle priorità del decreto è infatti il rinvio al primo gennaio 2019 dell'obbligo della fattura elettronica per i distributori di carburante, che altrimenti scattarebbe da domenica prossima. Di Maio, invece, ha ribadito ieri, incontrando le categorie interessate, che il rinvio ci sarà e ha ottenuto in cambio la revoca dello sciopero di oggi.

I distributori di carburanti hanno chiesto lo slittamento sostenendo di non essere pronti. L'Agenzia delle entrate ha reso disponibile fin dal 30 aprile scorso la procedura web gratuita (utilizzabile an-

che da smartphone e tablet) per la fatturazione online, ma secondo i benzinai essa è troppo complicata. Di Maio ha accolto le loro richieste pur ribadendo la validità dello strumento, introdotto dal governo Renzi al fine di ridurre l'evasione (schede carburante cartacee gonfiate che vengono scaricate fiscalmente). «La fattura elettronica è uno strumento valido, che dovrà partire quando le categorie saranno pronte. Il primo gennaio 2019 è una data ragionevole».

Tria deve trovare le coperture necessarie, dopo che qualche giorno aveva detto che per il 2018 c'era spazio solo per provvedimenti a costo zero. Il rinvio della fatturazione elettronica per i benzinai alla fine potrebbe richiedere «solo» una cinquantina di milioni di euro, soprattutto se, come pare, non riguarderà i grossisti e se la proroga delle schede cartacee sarà accompagnata dall'obbligo di pagare con carta di credito o bancomat. Coperture devono essere trovate anche per la promessa che Di Maio ha fatto ai professionisti di esonerarli dallo «split payment» (la P.a.

trattiene alla fonte l'Iva sulle fatture). La manovrina del 2017, che prevedeva una serie di estensioni dello split payment, tra cui quella ai professionisti, stimava un maggior gettito per tutto il 2018 di 1,5 miliardi (750 milioni per metà anno). Il ministro dello Sviluppo ha promesso anche di «abolire» il «redditometro» (basterebbero una ventina di milioni) lo «spesometro». Quest'ultimo (trasmissione telematica di fatture e corrispettivi) vale, secondo la relazione tecnica, 2,6 miliardi di maggior gettito nel 2018. Anche qui, dunque, non ci potrà essere una pura e semplice abolizione, che richiederebbe ingenti coperture strutturali. Necessarie, infine, pure per introdurre il divieto di pubblicità sul gioco d'azzardo annunciato da Di Maio.

A costo zero, ma poco graditi alle imprese, sono invece i provvedimenti in arrivo sul fronte lavoro: stretta sui contratti a termine (non più di 4 in 36 mesi e reintroduzione delle causali) che verrebbe estesa anche ai lavoratori in somministrazione; disincentivi per le aziende che deloca-

lizzano all'estero (restituzione di eventuali contributi pubblici e sanzioni).

Ieri, in un report sull'Italia, l'agenzia di rating Fitch parla di «alto livello di incertezza circa l'agenda politica del governo. Vi sono elementi di incoerenza fra il costo delle nuove misure fiscali e l'obiettivo di riduzione del debito». Secondo Fitch il governo non durerà e ci sono «sempre maggiori possibilità» di elezioni anticipate nel 2019. Infine, l'Istat ha diffuso i dati sul Pil per aree territoriali nel 2017: traina il Nord con +1,8%, seguito dal Sud con +1,4% e dal Centro con +0,9%, dove ha pesato anche il terremoto.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:47%

Il testo

● Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giovanni Tria. Sul tavolo il decreto dignità che prevede una serie di semplificazioni fiscali tra cui l'addio allo spesometro e la revisione del sistema dello split payment. Sono previsti anche disincentivi per chi trasferisce le produzioni industriali all'estero

● Il Mef sta cercando le coperture economiche per il provvedimento che è atteso entro questa settimana

● Per la fattura elettronica per il pagamento dei carburanti è previsto lo slittamento a gennaio 2019

Le misure in programma

ILLUSTRAZIONI DI CONIC

Benzina con la e-fattura

Rinvio di sei mesi, fino al primo gennaio del 2019, per l'obbligo di fatturazione elettronica sulla vendita dei carburanti, benzina o diesel. La misura annunciata riguarda i sei milioni di italiani che hanno la partita Iva. Fino alla fine dell'anno potranno quindi essere ancora utilizzati i vecchi metodi di pagamento come le carte carburante cartacee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti a termine

I programmi per il mercato del lavoro passano per una prima mini stretta che riguarda i contratti a termine: le proroghe saranno ridotte da 5 a 4 mentre dal primo rinnovo saranno reintrodotti le causali, cioè l'obbligo di indicare il motivo per cui si usa il contratto a termine invece di quello stabile. La durata massima dovrebbe restare invece nel limite dei tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Redditometro e spesometro

Redditometro, spesometro, split payment. La cancellazione pura e semplice di questi strumenti di lotta all'evasione richiederebbe ingenti coperture strutturali. Lo spesometro (trasmissione telematica di fatture e corrispettivi) vale 2,6 miliardi per tutto il 2018, lo split payment (Iva trattenuta alla fonte dalla P.a.) 1,5 miliardi. Poche decine di milioni il redditometro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:47%

PRIMO PIANO

EUROPA E AMBIENTE

SERGIO COSTA Il ministro dell'Ambiente propone: "Dobbiamo liberarci delle bottiglie di plastica monouso negli edifici pubblici"

“Entro il 2030 dobbiamo tagliare del 40% le emissioni di CO₂ nel settore auto”

INTERVISTA

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Incambiamenti climatici sono un problema molto serio, ce ne accorgiamo tutti noi quotidianamente. L'Europa deve fare di più. A cominciare dal taglio delle emissioni inquinanti di auto e van». **Ministro dell'Ambiente Sergio Costa, cosa ha dunque proposto l'Italia al tavolo del consiglio dei ministri dell'Ambiente a Lussemburgo?** «Una linea seria ma ambiziosa. Serve gradualità per favorire la riconversione produttiva di un settore importante come quello automobilistico, ma bisogna rispettare l'accordo di Parigi sul clima. Un accordo giustamente considerato la più grande conquista degli ultimi anni in campo ambientale, che abbiamo liberamente deciso di sottoscrivere. La nostra proposta è quella che l'Europa mantenga, facendolo diventare vincolante, l'obiettivo di riduzione delle emissioni di CO₂ del settore automobilistico del 15% già previsto dalla Commissione europea per il 2025. Ma poi si deve accelerare, salendo al 30% intorno al 2028, e arrivando a un taglio del 40% al 2030. Ancora, abbiamo proposto anche di eliminare il sistema dei crediti ai produttori, che alla lunga incentiva a inquinare. Se l'Europa compierà questo sforzo di ambien-

talizzazione del settore dell'auto, porta a casa anche un incremento di posti di lavoro in un comparto innovativo».

Si parla di un piano per favorire la diffusione della mobilità elettrica. È così?

«Il Governo ci sta riflettendo. Pensiamo all'auto elettrica, ma anche all'auto ibrida nella fase di transizione verso il "tutto elettrico", una transizione che deve essere a nostro avviso più rapida e profonda possibile. È importante dare indicazioni precise ai cittadini e al sistema industriale, senza cambiare politiche ogni due mesi. Ma sono certo che l'industria stessa coglierà questo spunto, e camminerà sempre più velocemente in questa direzione».

L'Italia, con altri Paesi, è in procedura di infrazione Ue per la questione dell'inquinamento dell'aria nelle grandi aree metropolitane. Come volete affrontare il problema?

«Con una programmazione seria di iniziative concrete e praticabili per risolverlo. Il primo passo sarà lo sblocco di risorse per mettere in moto un fondo rotativo della Cassa depositi e prestiti per acquistare autobus elettrici, totalmente elettrici, con tutte le necessarie infrastrutture per rifornirli e farli circolare, e concederli ai Comuni più in difficoltà sul

fronte dello smog. Che purtroppo sono tanti, specie nelle grandi aree metropolitane e in Valle Padana. Ci sarà un vantaggio per le città, una spinta all'uso del servizio pubblico con mezzi non inquinanti, un miglioramento della qualità dell'aria, e una riduzione del traffico nei centri storici. E naturalmente avvieremo un percorso virtuoso per cancellare la procedura d'infrazione europea».

A novembre, però, le nostre città torneranno ad essere delle camere a gas. Lei pensa che questa e altre iniziative daranno risultati tangibili?

«Novembre è domattina, praticamente. L'operazione autobus elettrici richiede un passaggio legislativo e poi tutta una serie di adempimenti. Non voglio fare promesse inutili ai cittadini, ma voglio dir loro che stiamo iniziando un percorso che alla fine porterà risultati concreti, ne sono certo».

E quanto all'ordinanza per fronteggiare l'emergenza smog emanata dal suo predecessore?

«È importante, e la vogliamo rafforzare, per evitare che Stato ed Enti locali procedano in ordine sparso. Anche su questo ci sarà un ruolo di coordinamento del ministero dell'Ambiente».



Peso: 64%

Qualche giorno fa l'Unione Europea ha stabilito l'accelerazione del processo di decarbonizzazione al 2030: bisognerà aumentare dal 27 al 32% la quota di energia che dovrà essere prodotta da fonti rinnovabili. Rimetterete mano alla Strategia Energetica Nazionale, che a questo punto non è più adeguata?

«È una priorità all'attenzione del Governo. Ne stiamo discutendo col ministero dello Sviluppo economico».

A Lussemburgo lei ha avanzato altre due proposte: una sulla plastica, per vietare

l'uso e la vendita di bottiglie e contenitori di plastica negli edifici pubblici, e una sull'acqua.

«Dobbiamo liberarci del mono-uso e dell'usa e getta, e credo che sulla plastica le istituzioni siano le prime a dover dare il buon esempio. E poi penso che l'Unione Europea debba garantire il diritto all'acqua potabile e l'accesso all'acqua a tutti. Perché l'acqua è un bene comune, non può essere soggetta al mercato unico, e un monito-

raggio pubblico sui privati va mantenuto». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La proposta del ministro al consiglio dell'Ambiente Ue in Lussemburgo

15%

Il taglio di emissioni di CO₂ nel settore automobilistico previsto dalla Commissione europea per il 2025. Il ministro dell'Ambiente Costa propone di salire al 30% nel 2028 e 40% nel 2030

32%

È la quota di energia che dovrà essere prodotta da fonti rinnovabili entro il 2030 secondo il piano di decarbonizzazione previsto dall'Unione europea. La soglia precedente era del 27%



Ogni anno oltre 8 milioni di tonnellate di plastica finiscono negli oceani



SERGIO COSTA
MINISTRO
DELL'AMBIENTE



L'acqua è un bene comune, un monitoraggio pubblico sui privati va mantenuto



Peso: 64%

Il Segretario generale Cisl, Francesco Cavallaro, sulle proposte del nuovo esecutivo

Test di governo su fisco e lavoro

Tra spesa e crisi gli impegni elettorali alla resa dei conti

Ameno di un mese dall'insediamento del governo Conte, chiediamo al Segretario generale della Cisl, Francesco Cavallaro, una prima valutazione sulle iniziative che il nuovo esecutivo si accingerebbe ad assumere in tema fiscale, previdenziale e di politiche del lavoro, priorità da sempre sostenute dalla Cisl per restituire al Paese benessere ed equità sociale.

Domanda. Segretario, anche sulla base del «contratto di governo» e delle ipotesi di soluzioni di cui si parla, sia pure ancora in via ufficiosa, qual è la posizione della Cisl nei confronti dell'esecutivo Conte?

Risposta. La nostra posizione, storicamente autonoma rispetto alla politica, rispecchia i principi di indipendenza e libertà di azione che ci contraddistinguono fin dalla nascita, nel lontano 1957. Al di là dei governi che si avvicendano alla guida del paese, il massimo impegno della Cisl è sempre stato finalizzato all'aumento dell'occupazione e alla difesa dei diritti e della dignità dei lavoratori e dei pensionati. E l'unico modo per creare lavoro dignitoso, al nord come al sud, è far ripartire investimenti, salari e quindi consumi. La recente previsione di rallentamento della già lieve crescita economica del paese, richiamata pochi giorni fa dallo stesso ministro Tria nella discussione sul Def, conferma l'urgenza di un piano strategico in tale direzione. Se lo aspettano in particolare il Sud, i giovani, i

precari e i troppi disoccupati. Se lo aspetta l'intero Paese.

D. Uno dei primi provvedimenti del Governo Conte sarà il decreto fiscale previsto per fine luglio, che punterebbe a una tassazione semplificata. Crede che la flat tax possa contribuire alla nostra crescita economica?

R. L'uso del condizionale ci conferma che siamo ancora nel campo delle ipotesi. È necessario quindi conoscere in dettaglio il nuovo sistema fiscale proposto dal governo per valutarne l'impatto e gli effetti sui contribuenti, oltre che la compatibilità con l'attuale gettito tributario. Non solo. Una radicale riforma del fisco, per quanto auspicabile, non potrà né dovrà comunque prescindere dal fatto che annualmente sulle tasse regolarmente pagate dal «popolo degli onesti» (lavoratori dipendenti e pensionati in primis) finiscono per gravare anche ben 110 miliardi di euro evasi. Un fenomeno, quello dell'evasione, rispetto al quale non a caso la Cisl sostiene da sempre l'introduzione strutturale, nel sistema, del «conflitto di interessi» con la conseguente possibilità per il contribuente onesto di dedurre o detrarre in tutto o in parte le spese documentate. Sempre sul fronte della tassazione, inoltre, è ormai improcrastinabile una drastica diminuzione del costo del lavoro, questa volta però sul versante lavoratori e pensionati.

D. La Cisl da 60 anni attende un'inversione di rotta che consenta di attuare il dettato costituzionale che fa del lavoro il nucleo fondante dell'as-

setto repubblicano. Quale dovrebbe essere a suo parere l'approccio del governo su questo fronte?

R. Il governo Conte dovrebbe riconoscere un reale valore precettivo all'articolo 39 della stessa Costituzione secondo cui «l'organizzazione sindacale è libera» e che ogni sindacato, se registrato ed acquisita quindi personalità giuridica, pur se dotato di un minimo di rappresentatività, fosse legittimato a stipulare contratti collettivi con efficacia erga omnes. Sappiamo invece che così non è, visto che proprio l'articolo 39 è ancora in attesa di piena ed effettiva attuazione, nonostante la libertà di organizzazione sindacale sia stata ribadita dagli articoli 12 e 28 della Carta di Lisbona. Il nuovo governo potrebbe risolvere il contrasto fra Costituzione vigente Costituzione vivente che si rinviene tra le disorganiche disposizioni legislative, sparse nel mare magnum dell'ordinamento, in base alle quali, ad esempio, la chiave della legittimazione sindacale è vista, puramente e semplicemente, nella rappresentatività anziché nella rappresentanza: intendendosi la prima come situazione di diritto sempre prevalente sulla seconda, degradata a mera situazione di fatto tale da assumere rilievo nella contrattazione solo a condizione che non vada a contra-



Peso: 86%

stare con indicatori inopinatamente posti dallo stesso legislatore per individuare «maggiori» livelli «comparativi» (termini del tutto estranei al dettato costituzionale) di rappresentatività di un'associazione sindacale rispetto ad un'altra.

D. Il preannunciato «decretone d'estate» fa riferimento anche alla pace fiscale e alla riforma dei centri per l'impiego, che aprirebbero la strada al reddito di cittadinanza. Una misura a suo parere potenzialmente efficace per combattere la povertà?

R. Per comprendere in quale misura la pace fiscale cui fa riferimento il documento sia efficace in ordine a un aumento di liquidità nelle casse dello Stato, dobbiamo attendere quantomeno che vengano definite le condizioni di accesso alla pacificazione. Peraltro, va tenuto presente da un lato il rischio di una entrata «straordinaria» e non strutturale, dall'altro, come già accennato prima, la necessità, morale prima ancora che giuridica e finanziaria, di non mortificare oltre il «popolo degli onesti» che le tasse le ha sempre pagate. Per quanto riguarda i previsti due miliardi da investire sui centri per l'impiego, l'idea, pur apprezzabile, desta perplessità se raffrontata alle tante buone intenzioni di cui è lastricata, purtroppo, l'impervia strada delle innumerevoli riforme nella pubblica amministrazione. Il vero problema è e resta l'occupazione. Certo, rendere efficace ed efficiente l'incontro tra domanda e offerta attraverso strutture modello è sicuramente indispensabile, ma diventa difficile se non impossibile quando l'offerta, cioè il lavoro, non c'è, o è estremamente scarsa. Sul reddito di cittadinanza, sempre in attesa di conoscerne i termini e le coperture, due le considerazioni

di merito. La prima: non deve scadere a mera misura assistenziale. La seconda: deve contrastare concretamente la disoccupazione con particolare riguardo a quella per così dire «tecnologica» ormai pericolosamente incombente nella nostra società.

D. Altro fronte su cui, con il passare dei giorni, la cautela sembra prevalere sulla risolutezza pre-elettorale, è quello pensionistico. Ritiene che la «Quota 100» possa essere una soluzione utile a ripristinare un equo sistema previdenziale?

R. È indubbio che la Legge Fornero, che costringe gli anziani al lavoro e i giovani ai margini del mercato dell'occupazione, sacrificandone le aspettative sull'altare delle esigenze di cassa, debba essere riformata. L'aspettativa di vita media, su cui si basa il calcolo contributivo, così come l'accelerazione del coefficiente di trasformazione, sono profondamente inique e non condivisibili. La «Quota 100» tuttavia configura un'alternativa ragionevole, a patto che non influisca sulla storia pregressa dei lavoratori. Riteniamo inaccettabile ricalcolare con il metodo contributivo, ragguagliato ai coefficienti di trasformazione a 64 anni, le future pensioni a requisiti ridotti, riducendo così l'ammontare di quanto legittimamente maturato nel tempo.

D. Volendo individuare un primo provvedimento urgente, concreto e a costo zero da assumere nell'interesse dei lavoratori, quale intervento suggerirebbe al Governo?

R. Lo smantellamento immediato dell'Ispettorato nazionale del lavoro, senza alcun dubbio. Si tratta di un'agenzia, meglio una sovrastruttura, creata dal

Governo Renzi sotto l'egida del Ministero del lavoro con lo scopo di evitare accessi ispettivi multipli nelle aziende. Risultato, un disastro sia sotto il profilo della sicurezza sul lavoro, che ha visto tra l'altro confondersi sotto i colpi della burocrazia le specifiche competenze maturate dal personale di Inail e Inps, sia della lotta all'evasione contributiva, che ha registrato negli ultimi tre anni perdite per oltre 600 milioni di euro. Peccato dover dire «l'avevamo detto», ma la Cisl fin dall'inizio si era battuta in difesa di un sistema ispettivo efficace, per quanto migliorabile, imperniato, appunto, su Inps e Inail. Sarebbe sufficiente, cioè, dare vita a un più efficiente coordinamento operativo tra le istituzioni preposte, confermando ad Inail e Inps la necessaria autonomia e ai rispettivi funzionari ispettivi il pieno esercizio delle loro complesse competenze. Competenze le cui articolate specificità professionali, è bene sottolinearlo, meriterebbero di essere implementate a garanzia dell'intero sistema di sicurezza sul lavoro e non confuse o diluite come purtroppo sta avvenendo. Il che vale per l'intero mondo del lavoro, ma soprattutto nel più specifico campo degli infortuni e delle malattie professionali anche in ragione delle incombenti evoluzioni tecnologiche, le cui ricadute sulla salute e sul benessere dei lavoratori meriterebbero una maggiore e costante attività di indagini, ricerca e controllo.



LiberoEconomia

Un milione di auto elettriche nel 2022

I grillini vogliono buttare altri 9 miliardi

Di Maio imita Marchionne, ma coi soldi dei contribuenti. Secondo gli esperti di Promotor il piano del vicepremier per incoraggiare l'acquisto di veicoli non inquinanti richiede incentivi pubblici di almeno 9 mila euro a macchina

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Sergio Marchionne, che ancora guadagna molto con le auto a benzina e diesel, ha deciso di piegarsi alla moda mondiale, ma con giudizio: Fca, che ha azzerato i debiti, ha archiviato il 2017 con 111 miliardi di fatturato e 3,5 miliardi di profitti, ne investirà 9 da qui al 2022 per sviluppare la produzione di auto elettriche. Luigi Di Maio, che non è Marchionne ed è ai vertici di uno Stato che ha 2.300 miliardi di debito e ha chiuso l'ultimo anno con un passivo di 36 miliardi, ha pensato di seguire le orme del manager, senza criterio. Di qui al 2022 vorrebbe far circolare in Italia almeno 1 milione di veicoli senza carburante.

L'idea di incentivare i mezzi ecologici è nel contratto, dove prudentemente non si fanno cifre. Una fonte governativa riportata da Bloomberg, però, ha rivelato che l'attuale ministro allo Sviluppo economico sta spingendo per mettere nero su bianco l'ambizioso obiettivo, pensando forse che per far comprare un veicolo a batteria basta un po' di pubblicità

sui benefici per l'ambiente. In realtà, i consumatori, che si fanno i conti in tasca, sanno bene che l'auto elettrica non solo è più cara, ma anche molto più onerosa da mantenere di quella tradizionale. Un recente studio di LeasePlan ha calcolato che le spese complessive all'anno ammontano a 986 euro (contro i 667 della benzina e i 628 del diesel), uno dei valori più alti d'Europa.

Non resta, quindi, che la strada degli incentivi. Che dovranno pure essere pesanti per spingere un mercato che in Italia, a differenza di altri Paesi, non ha ancora preso piede. Gli italiani nel 2017 hanno acquistato solo 2.600 veicoli elettrici completamente alimentati a batteria, su un totale di circa 2 milioni di auto vendute. Il numero sale a circa 4.800 se si includono i modelli ibridi, secondo i dati diffusi dall'European Automobile Manufacturers Association.

«Se vuoi 1 milione di auto elettriche sulle strade italiane nei prossimi 5 anni, l'unica opzione è un enorme beneficio fiscale come quello norvegese», ha dichiarato a Bloomberg il capo dell'Istituto di ricerca Promotor, Gian Primo Quagliano.

In soldoni, secondo l'esperto, «il governo dovrebbe considerare incentivi per circa 10.000 dollari a macchina (circa 9 mila euro), come la Francia». Per

raggiungere l'obiettivo, inoltre, il governo potrebbe aver bisogno del sostegno di società come Enel, che prevede di investire tra i 100 milioni di e i 300 milioni di euro per installare fino a 14.000 stazioni di ricarica in Italia entro il 2022. La sostanza è che, con buona pace del ministro Giovanni Tria, che insiste sul rispetto dei saldi di bilancio, il governo dovrà tirare fuori dal cilindro altri 9 miliardi. Che il piano di Marchionne avesse fatto brillare gli occhi ai pentastellati lo si era capito subito. Appena nominato il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, salutò con entusiasmo l'iniziativa di Fca. Nessuno poteva immaginare, allora, che l'idea era di fare lo stesso coi soldi dei contribuenti.



Uno dei bolidi elettrici che ha gareggiato per le strade di Roma nel Campionato mondiale di Formula E



Peso:51%

Parola a chi davvero prova a innovare con le proprie idee

di *Monica D'Ascenzo e Luca Tremolada*

Se lasci parlare solo i numeri rischi di fare dei danni. Le startup vanno ascoltate, comprese magari anche accarezzate. Se le lasci in balia degli analisti si rischia di perdere di vista il senso di queste aziende. Da quando sono state introdotte nel 2012 nel nostro ordinamento giuridico le startup innovative sono cresciute a tassi sostenuti raggiungendo superando quota ottomila. Accusate da subito di essere state protette come dei panda, animali in via di estinzione, e al tempo stesso esaltate come fenomeno di marketing sulle note di sognando California, quando hanno cominciato a produrre qualche risultato sono state giudicate con estrema severità perché specchio delle anomalie del mercato imprenditoriale italiano. Se guardiamo infatti i numeri le nostre startup non spiccano il salto. Crescono poco, molte si trascinano tanto da essere state definite startup-zombie e alcune sono pure poco digitalizzate. Secondo il report Startup Seo solo una su due ha un sito funzionante e solo una su dieci ha ricevuto denaro per una partecipazione azionaria da un venture capital e da un business. Anzi, a leggere bene il rapporto "Start up Survey" di Istat e del Ministero dello Sviluppo economico, la maggior parte degli imprenditori innovativi si dichiara pure soddisfatto "pienamente" delle fonti di finanziamento a propria disposizione (34,1%). Come dire, per gli startupper tutto sommato i soldi non sono un gran problema. Quando per la prima volta quindi, al di là dei numeri espressi nel registro delle imprese, sono stati interrogati i protagonisti di questo ecosistema ne è emersa una fotografia per certi versi inaspettata. Lo startupper è uomo (82%), laureato (72%) prevalentemente in ingegneria o economia e ha una età media di 43 anni. Più vecchio quindi dell'immagine made in



Peso: 8-46%, 9-57%

California dei ragazzini prodigio in felpa e infradito che dal nulla inventano business miliardari. Per restare con i piedi per terra le nostre startup, proprio per il fatto di essere startup, per ora non hanno un indotto significativo. Circa il 60% delle startup innovative, impiega almeno un dipendente: nella metà dei casi si tratta di persone tra i 25 e i 34 anni di età e circa tre su quattro sono uomini. Le forme contrattuali prevalenti sono quelle atipiche, per lo più contratti a progetto, e l'incidenza dei dipendenti donna è decisamente più bassa tra i dirigenti che tra gli impiegati e i tirocinanti.

Chi però ha seguito e ha raccontato la scena startuppera in questi anni sa bene che l'orizzonte di queste aziende non è quello che ci aspettiamo. Loro vedono lungo. Come sperano i venture capital che hanno investito in loro. Occorrerà aspettare magari anche dieci anni per capire quale traiettoria andranno a descrivere, se vedremo delle exit miliardarie come avviene in altri Paesi. O se anche qualcuna avrà la forza di tenere in Italia il proprio business senza fare armi e bagagli e partire per la Cina o gli States.

Nel frattempo raccontiamo le loro storie. Ascoltiamo Davide Dattoli che con Talent Garden sta provando a conquistare l'Europa. I nuovi cavalieri del fintech come Alberto Dalmaso di Satispay e Carlo Gualandri di Soldo che si muovono sempre di più in uno scenario internazionale ad altissimo tasso di competizione. Le esperienze di Riccarda Zezza (Maam) suggeriscono come non solo il mercato ma anche la sensibilità della nostra società stia cambiando. Troverete lo Spazio di D-Orbit e l'intelligenza artificiale applicate alle scommesse. Troverete l'incredibile storia di Greenrail che ha ottenuto una commessa da 75 milioni da un gigante degli Usa. Ma soprattutto capiremo come vedono il futuro i nuovi startupper italiani.



«Bisogna scardinare l'equazione innovazione uguale a digitale»

PAOLO GALVANI - MONEYFARM



di Gianni Rusconi

«**Q**uando decisi di lanciare Moneyfarm, sette anni fa, non avevo bene idea di quali e quanti capitali sarebbero serviti per far decollare la società. Avevamo fatto i nostri calcoli, che ovviamente si sono rivelati imprecisi, e sapevamo anche che per inserirsi in un settore così competitivo e pesantemente regolamentato come quello finanziario sarebbero servite risorse importanti, ma visualizzare la dimensione della sfida non era semplice. A maggior ragione in Italia, un Paese dove una decina di anni fa l'idea di poter finanziare una startup sembrava una possibilità remota, anche per chi come me veniva da una carriera nell'investment banking e di conseguenza sapeva come muoversi all'interno del mercato dei capitali. Oggi, dopo che Moneyfarm ha chiuso un finanziamento record da 46 milioni di euro, possiamo dire che nel contesto del fintech europeo, ovvero quel segmento della nuova economia digitale che ha gettato le fondamenta della finanza del futuro, c'è anche un po' d'Italia».



Paolo Galvani, 52 anni, una carriera ai massimi livelli nelle banche di investimento, è un manager che ha indossato i panni di imprenditore per dare seguito a una precisa intuizione, quella di intravedere un'opportunità di business nella resistenza all'innovazione che affliggeva l'industria del risparmio.

La sua storia è legata a filo doppio a quella di Giovanni Daprà, 34 anni, laurea in Finanza in Bocconi e un master in Mathematical Trading and Finance alla Cass Business School di Londra. L'incontro "fatale" è avvenuto durante l'esperienza di lavoro comune in Deutsche Bank: Giovanni era all'epoca una giovane risorsa, instancabile ma irrequieta, poco disposta a farsi inghiottire dagli ingranaggi della macchina bancaria. La sua parabola sarebbe potuta essere quella di tanti professionisti della finanza, una quotidianità fatta di orari straordinari, un ottimo stipendio e la prospettiva, un giorno, di ricoprire un incarico manageriale. Come quello già raggiunto da Galvani, prima di dedicarsi completamente allo sviluppo di nuovi progetti, immaginando un nuovo futuro.

E invece, nell'estate del 2007, prende corpo la grande crisi finanziaria che porta al collasso di Lehman Brothers e a una recessione economica che durerà anni. Lo scenario cambia improvvisamente, emerge l'evidenza che il sistema finanziario mondiale fosse un'architettura fragile, caratterizzata da una complessità ben al di sopra delle capacità di controllo delle stesse persone che l'avevano architettato. Con tutte le ripercussioni del caso su milioni di persone che chiedevano (al sistema finanziario) solamente uno strumento per gestire il proprio risparmio. Le crepe aperte dalla crisi permettono a Galvani e Daprà di guardare oltre, di rendersi conto che il modello di business su cui si fondava una parte del settore finanziario, quella che si occupa di gestire il risparmio privato, non veniva rinnovato da 50 anni e aveva aperto un solco marcato rispetto ai bisogni e alle aspettative degli utenti.

Sono gli anni in cui la tecnologia digitale inizia ad imporsi come fenomeno di massa, cavalcando fenomeni "nuovi" come gli smartphone e iniziando a sconvolgere il mondo dei servizi. La finanza non poteva essere immune da questa "disruption", eppure, nonostante la crisi in corso, in questo settore il cambiamento non fu subito così



dirompente come in altri. Ma si parlava già di “rivoluzione Fintech”, di cripto-monete, di un mondo senza contante e la consapevolezza che la tecnologia fosse diventata lo strumento per pensare a una finanza diversa cresceva.

Ma i tempi non sembravano maturi, soprattutto in Italia, dove l’ecosistema dell’innovazione digitale era ancora in fase preistorica, salvo pochissime rare eccezioni virtuose. «In Italia, all’inizio di questo decennio, la probabilità di ottenere capitali di rischio attraverso una startup era piuttosto remota – ricorda in proposito Galvani -. Si pensi che in una città come Milano, che oggi è giustamente considerata una delle capitali dell’innovazione in Italia, non esisteva neppure un luogo dove potersi mettere a lavorare sulle proprie idee: il primo spazio di coworking aprì nel 2009».

Arriviamo così al 2011, l’anno dello spread e del punto più alto della crisi finanziaria e l’anno di fondazione di Moneyfarm, in un contesto nel quale raccogliere il primo round di finanziamenti non poteva che essere difficoltoso. «Non è una novità che in Italia manchi ancora oggi un po’ di cultura di finanza aziendale – dice ancora Galvani – e questo lo si vede per esempio nella risaputa resistenza delle Pmi alla quotazione, passando per lo stato del venture capital e del private equity».

I fondi necessari allo startup dell’idea vengono trovati e Moneyfarm inizia a crescere restando fedele alla propria visione di operatore finanziario alternativo alle banche tradizionali. E vincendo la sfida più importante: convincere i clienti ad affidarsi a un soggetto “sconosciuto”, a superare il luogo comune di portare i propri risparmi in banca e lasciare che sia questa ad investirli, senza sapere esattamente dove e come.

Come confermano anche i dati Consob, la maggioranza dei risparmiatori ha ancora delle serie difficoltà a comprendere i rapporti contrattuali che instaura con un consulente, e di conseguenza a fare proprie le dinamiche di potenziale conflitto di interesse che caratterizzano l’industria bancaria. Moneyfarm nasce come soluzione a questa situazione di “pericolosa” disinformazione, operando come piattaforma per la gestione del risparmio in modalità digitale. Chiunque può iscriversi e avere accesso a strumenti per disporre del proprio patrimonio finanziario in modo semplice e grazie a un algoritmo





ogni investitore può individuare autonomamente il proprio profilo di rischio, selezionando obiettivi e orizzonte temporale, potendo disinvestire in ogni momento e senza penali. Se il plus dichiarato della piattaforma sono i bassi costi di utilizzo (e l'assenza di costi nascosti), la sua peculiarità è quella di garantire a tutti un servizio d'investimento della stessa qualità di quello che possono ottenere i detentori di grandi patrimoni, aggiungendo a questo vantaggio la comodità e l'immediatezza tipici del canale online, utilizzando un computer o uno smartphone.

Oggi Moneyfarm vanta circa 30.000 clienti fra Italia e Regno Unito e tassi di crescita anno su anno a tre cifre, lavora con un team di 90 professionisti (fra le sedi di Londra, Milano e Cagliari) e gli asset gestiti sono in crescita del 225%, posizionandosi fra i principali gestori del risparmio digitale (i cosiddetti robo-advisors) su scala continentale.

Non è più una startup, insomma, ma una scaleup vera e propria, almeno per il livello dei capitali raccolti. Ed è fra le imprese del fintech più finanziate di sempre in Italia e in Europa in termini di capitali di rischio, avendo toccato quota 70 milioni di euro di investimenti ricevuti dopo il nuovo round record sottoscritto da Allianz Asset Management e dai fondi United Ventures e Cabot Square Capital (già azionisti) e da Endeavor Catalyst e Fondazione di Sardegna. Di strada con la sua creatura, insomma, Galvani ne ha fatta, passando anche per l'apertura di una sede operativa a Londra. «Tre o quattro anni fa non sarebbe stato possibile ricevere i finanziamenti necessari per far crescere il nostro progetto in Italia, e per questo ci siamo dovuti spostare nel Regno Unito. In occasione del nostro nuovo round, invece, avevamo delle opzioni anche in Italia e questa è un segno che le cose stanno iniziando a cambiare, rispetto a una tendenza di cui ci siamo resi conto specialmente negli ultimi due anni operando a Milano e che, credo, non riguardi solo il settore finanziario. La Francia – aggiunge il cofondatore di Moneyfarm – pochi anni fa si trovava in una situazione simile a quella in cui si trova l'Italia oggi: la quantità di investimenti in venture capital è più che quintuplicata in tempi rapidi e questo significa che c'è speranza per l'intero sistema. Bisogna però scardinare l'equazione che oggi si fa tra innovazione e digitale, perché la



rivoluzione di internet è in una fase più matura di quello che possiamo immaginare e sono altre le industrie sulle quali dobbiamo puntare per rimanere vicini alla frontiera tecnologica».

La storia di Moneyfarm è in definitiva la storia di una sfida imprenditoriale complessa e appassionante, impensabile fino a pochi anni fa. Una storia che offre diverse suggestioni riguardo la forma che avranno i capitali in futuro, ma che offre anche uno spaccato delle dinamiche della finanza del passato e di come questa stia provando, nonostante tutto, a sopravvivere. All'orizzonte, però, c'è un mercato, quello del risparmio gestito, destinato a crescere in modo esponenziale nei prossimi anni, per arrivare secondo recenti stime a quota 13mila miliardi entro il 2025.

Dopo la chiusura del nuovo round da 46 milioni, Moneyfarm è pronta ad attaccarlo con un nuovo salto in avanti e l'aumento di capitale servirà, fra le altre cose, a supportare il progetto di espansione su scala internazionale.

«Non abbiamo ancora identificato – dice Galvani – i nuovi mercati in cui operare ma crediamo che la nostra piattaforma possa essere appetibile universalmente da utenti che cercano, per i loro investimenti, un servizio di consulenza che sia trasparente, indipendente, facile da usare e a basso costo». Il primo passo per ampliare ulteriormente l'offerta sarà il lancio in Italia di un prodotto pensionistico (già disponibile sul mercato britannico da un paio di mesi) che sarà aggiunto alla piattaforma entro fine anno o al più tardi a inizio 2019. Dietro l'angolo non c'è invece l'idea di diventare un unicorno del fintech, emulando aziende come le statunitensi Betterment e Wealthfront (le stelle europee sono invece l'inglese Nutmeg e la tedesca Scalable Capital). «Non è una nostra priorità – conclude infine Galvani – anche se portare l'azienda a valere centinaia di milioni di euro rimane ovviamente un obiettivo e farebbe molto contenti i nostri partner».

Oggi, però, la priorità sembra un'altra ed precisamente quella di consolidare e sviluppare ulteriormente un'idea che, di fatto, si è imposta come “standard” nel mercato europeo del digital wealth management.

«In Italia una decina di anni fa l'idea di poter finanziare una startup sembrava una possibilità remota, anche per chi come me veniva da una carriera nell'investment banking e sapeva come muoversi all'interno del mercato dei capitali»



«Dieci anni fa in una città come Milano, che oggi è giustamente considerata una delle capitali dell'innovazione in Italia, non esisteva neppure un luogo dove poter a lavorare sulle proprie idee: il primo spazio di coworking aprì nel 2009»

«Oggi, dopo che Moneyfarm ha chiuso un finanziamento record da 46 milioni di euro, possiamo dire che nel contesto europeo ,e più precisamente nel settore del fintech c'è anche un po' d'Italia»

«Non è una novità che in Italia manchi ancora oggi un po' di cultura di finanza aziendale e questo lo si vede per esempio nella risaputa resistenza delle Pmi alla quotazione, passando per lo stato del venture capital e del private equity»

«Bisogna però scardinare l'equazione che oggi si fa tra innovazione e digitale, perché la rivoluzione di internet è in una fase più matura e sono altre le industrie sulle quali dobbiamo puntare per rimanere vicini alla frontiera tecnologica»



«Non basta seguire le idee, bisogna fare esperienza per creare valore»

FRANCESCO MAGAGNINI - KELLIFY



di Biagio Simonetta

Tredici anni via dall'Italia, a cercare un'idea, una strada. Tredici anni fra i boulevard parigini e i grattacieli di New York, a studiare, a fare consulenza e private equity in giro per il mondo. Poi Kellify, la folgorazione. La storia di Francesco Magagnini, 30 anni, una Laurea in Economia alla Sorbona di Parigi e un master in Teoria dei Giochi a Stanford, prende una piega improvvisa nel 2017. L'incontro buono è quello con Fabrizio Malfanti, fisico, professore a contratto di Data Mining all'Università di Genova e imprenditore del settore tech con trent'anni di esperienza nei settori dell'intelligenza artificiale, big data, cybersecurity. Nasce Kellify, che in pochi mesi diventa startup di successo. E il tutto accade in Italia, a Genova. Un particolare non di poco conto, per chi era andato via in cerca di fortune altrove.

Emigrazione di ritorno, come si usa dire. Ma Magagnini non sembra sorpreso: «Non appartengo agli scettici a prescindere o ai tifosi del nostro Paese in tema di startup. Ritengo che fare startup in Italia possa essere un ottimo inizio a patto che si riesca a instaurare un dialogo con il tessuto imprenditoriale e manageriale del Paese: il consenso è un aspetto molto delicato e importante per i successivi round di investi-



mento, e partire con investitori d'esperienza e capaci di poter contaminare l'ecosistema costruito dalla startup con il proprio commitment è fondamentale». E le differenze con l'estero, non reggono: «Abbiamo la fortuna di avere un tessuto imprenditoriale medio-piccolo che è da sempre stato il venture capital di se stesso e dunque il parallelismo con l'estero non regge: l'imprenditore ha sempre costruito dove la finanza, per imprinting culturale, non arrivava. La cultura del capitale di rischio c'è ma va cercata a livelli differenti rispetto a paesi più "Venture-friendly"».

Nell'aprile del 2017 è nata Kellify, e Magagnini ci racconta da dove arrivò l'idea: «Tutto è nato durante la preparazione dei progetti di esami in università (il mio socio Fabrizio è professore a contratto di data mining all'Università di Genova, ndr) in diversi confronti con i ragazzi del corso. Io (da Dublino) e Fabrizio (da Genova) abbiamo iniziato a lavorare su un possibile approccio a mercati non correlati e settori alternativi. Pochi mesi dopo abbiamo lasciato i rispettivi lavori per costituire Kellify e abbiamo iniziato a testare i primi modelli sul settore degli eventi sportivi, costruendo man mano il prodotto vero e proprio e arricchendolo della scalabilità che ci ha portato ad approcciare mercati più inconsueti come le aste di auto d'epoca o vini pregiati, design e arte».

Un'idea importante, basata principalmente sull'intelligenza artificiale. O più che altro su una domanda: cosa accadrebbe se l'intelligenza artificiale fosse utilizzata per trasformare oggetti e settori della vita di tutti i giorni in asset su cui investire attraverso un approccio sistematico e scalabile? Magagnini ha colto la sfida al volo, cercando di mettere in pratica un concetto complesso ma efficace: adottare le proprietà predittive di machine learning, reti neurali artificiali e big data per estrarre dall'intelligenza collettiva bias cognitivi e modelli in grado di guidare nuovi approcci di investimento in settori non tradizionali come il mercato dell'arte e dei beni da collezione, il vino e gli eventi sportivi, le materie prime e il mercato immobiliare. Il founder ha capito che valorizzare un'opera d'arte o una bottiglia di Ornellaia è intrinsecamente soggettivo, ma l'intelligenza artificiale è in grado di far luce sui capricci dei mercati alternativi, abbassando le barriere all'ingresso e contribuendo a democratizzare l'investimento grazie a un approccio



sistematico e quantitativo.

Oggi l'idea di Magagnini e soci è che in termini più matematici possiamo considerare ogni singolo valutatore (casa d'aste, società di trading di materie prime, bookmaker, etc.) come un regressore in grado di restituire un valore per ogni sottostante. E gli algoritmi sviluppati da Kellify riescono ad aggregare questi risultati in un unico valore per ciascun mercato. A questo punto vengono applicati altri strumenti per la gestione del rischio. Due in particolare: il criterio di Kelly (che poi ha dato lo spunto per il nome della startup), che suggerisce quale frazione del capitale investire sul singolo evento o asset in base al valore calcolato dall'intelligenza artificiale, e la teoria del portafoglio di Markowitz per distribuire e diversificare gli investimenti.

Un esempio lampante arriva dal modello predittivo messo a punto per trasformare il settore dell'arte in una asset class. Il mercato dell'arte cuba oggi 63,7 miliardi di dollari. Coinvolge centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo ed è noto per essere illiquido, cioè caratterizzato da un basso volume di contrattazione e da elevati differenziali di quotazione. Difficile, fino a oggi, immaginare di riuscire a programmare una serie di investimenti in arte e beni da collezione con un approccio quantitativo e sistematico. «L'intelligenza artificiale – spiega il founder – consente di valutare l'insieme delle transazioni di un gran numero di case d'asta per definire una strategia di investimento che analizza scientificamente le opere in vendita e le aspettative di esperti, stimatori e collezionisti. Il criterio di Kelly, opportunamente rielaborato, viene successivamente applicato alle stime delle case d'asta e al prodotto del motore di intelligenza artificiale, ed è in grado di limitare l'aleatorietà degli investimenti, bilanciare gli stessi, e viene dunque utilizzato come strumento di risk management. Il medesimo approccio è utilizzato per affrontare il settore degli eventi sportivi. L'intelligenza artificiale consente di valutare l'insieme dei bookmaker, il cui ruolo è paragonabile a quello delle case d'asta di arte e beni da collezione, e individuare così i loro bias cognitivi, e cioè gli errori derivanti da pregiudizi, da percezioni errate o deformate».

A poco più di un anno dal lancio, la squadra che ha messo in piedi Kellify è composta da un team di fisici, data scientist ed economisti, con



uffici in Italia, a Genova, e in Svezia. E il tutto è coinciso con un forte incremento dell'interesse e degli investimenti in mercati alternativi. Oggi l'obiettivo di Magagnini e della sua startup è quello di diventare nei prossimi tre anni il leader nel settore della robo-advisory.

Abbiamo chiesto al Ceo quali competenze siano la *magic sauce* per la cultura aziendale di Kellify: «Il nostro è un team eterogeneo – ci ha detto - composto da fisici, economisti, informatici, matematici, umanisti e i rapporti privilegiati con le Università di tutto il mondo ci permettono di acquisire competenze nuove e cariche di entusiasmo».

Kellify ha chiuso nella primavera 2018 un primo round di investimento di 1,5 milioni di euro sottoscritto interamente da business angel, manager e imprenditori. «La crescita della nostra intelligenza artificiale sui diversi mercati – spiega Francesco Magagnini - riflette sia la nostra strategia di sviluppo sia un importante passo verso l'internazionalizzazione. Il round è stato sottoscritto interamente in pochi mesi e l'obiettivo è ora diventare un punto di riferimento per gli investitori e i collezionisti di tutto il mondo. Siamo molto orgogliosi di aver ricevuto in questo round il supporto di investitori di primissimo livello che hanno creduto nella nostra capacità di performare nei più diversi mercati attraverso l'intelligenza artificiale». Oggi la società prevede di chiudere il bilancio 2018 con un fatturato di oltre 1 milione di euro e ha già previsto un Series A round entro la fine del 2018.

Ma perché il modello Kellify piace così tanto? «Noi non agiamo come una banca. Il nostro compito è quello introdurre trasparenza e tracciabilità in mercati poco accessibili facendo emergere possibilità di investimento fuori dal comune anche in mercati non correlati» racconta ancora Francesco Magagnini.

La tecnologia proprietaria di Kellify può essere inquadrata nell'ambito dell'analisi dell'intelligenza collettiva del Web. Le conoscenze individuali possono essere raccolte, aggregate e analizzate per avere risultati di gran lunga superiori alla semplice somma dei singoli contributi. Un esempio è l'algoritmo PageRank di Google: i risultati di una ricerca vengono ordinati sulla base di quante volte vengono referenziati attraverso link da altre pagine. In altri termini il singolo gestore di una pagina web



che decide di mettere un link esterno, nel momento in cui sceglie quale pagina referenziare per un certo argomento decide di dare un punto in più a quella pagina nel PageRank di Google (non è proprio così semplice, ma il principio di base è questo). Il PageRank non fa altro che unire lo sforzo personale dei singoli nello scegliere una pagina piuttosto che un'altra e mettere a disposizione del pubblico le scelte collettive. La stessa metodologia può essere utilizzata per effettuare valutazioni in presenza di diversi "suggerimenti" sul valore di una variabile. Esistono diversi approcci al problema a seconda della difficoltà di aggregare i singoli suggerimenti.

Nel caso di TripAdvisor viene semplicemente effettuata la media delle valutazioni dei singoli utenti, e in questo caso la semplicità della tecnica di aggregazione permette errori e manipolazioni esterne. Nel caso dell'analisi degli eventi sportivi o di un bene da collezione come un vino pregiato il problema è alquanto più delicato e di conseguenza il metodo di aggregazione è molto più sofisticato, allo scopo di valutare le probabilità dei risultati dei singoli eventi o dei singoli pricing, sfruttando l'intelligenza di ciascun trader, investitore o bookmaker a nostro vantaggio.

Infine, Magagnini dedica un pensiero ai giovani startupper che si affacciano su questo mondo: «Essere giovani nel mondo del lavoro - in Italia - non è sempre semplice. Questa è la grossa differenza che ho trovato ritornando stabilmente nel nostro Paese. Il settore delle startup - prosegue CEO di Kellify - ha trovato una sua dimensione fatta di eventi e luoghi fisici che agevola l'inserimento in un contesto fatto da subito per i giovani. Ciò è molto positivo ma non nascondo che mi trasmette molta autoreferenzialità e, a volte, isolamento. Ho sempre fatto della contaminazione la mia forza e dunque un consiglio che mi sentirei di dare è quello di non seguire le idee, a tutti i costi, ma di fare esperienza e di tornare overskilled. Solo così le idee potranno concretizzarsi creando valore».

«Ritengo che fare startup in Italia possa essere un ottimo inizio a patto che si riesca a instaurare un dialogo con il tessuto imprenditoriale e manageriale del Paese: il consenso è un aspetto molto delicato per i round di investimento»

««Abbiamo la fortuna di avere un tessuto imprenditoriale medio-piccolo che è da sempre stato il venture capital di se stesso e dunque il parallelismo con l'estero non regge: l'imprenditore ha sempre costruito dove la finanza non arrivava»



«Essere giovani nel mondo del lavoro in Italia non è sempre semplice. Questa è la grossa differenza che ho trovato ritornando stabilmente nel nostro Paese. Il settore delle startup ha trovato una sua dimensione fatta di eventi e luoghi fisici»

«Il nostro è un team eterogeneo composto da fisici, economisti, informatici, matematici, umanisti e i rapporti privilegiati con le Università di tutto il mondo ci permettono di acquisire competenze nuove e cariche di entusiasmo»

«Ho sempre fatto della contaminazione la mia forza e dunque un consiglio che mi sentirei di dare a tutti gli startupper è quello di non seguire le idee, a tutti i costi, non insistere, ma di fare esperienza e di tornare overskilled»



«Nello spazio si sta sviluppando un nuovo sistema imprenditoriale»

LUCA ROSSETTINI - D-ORBIT



di Elena Delfino

«In qualche modo i membri della commissione mi hanno fatto capire che avevo uno spirito troppo imprenditoriale per fare l'astronauta, ed evidentemente avevano ragione». Perché è proprio da imprenditore che Luca Rossetini è arrivato nello spazio, qualche anno dopo aver affrontato l'ultima selezione per entrare nel corpo di astronauti dell'Agenzia Spaziale Europea. «Eravamo rimasti in pochissimi. Alla fine passò, tra gli altri, Samantha Cristoforetti. Io no. La mia nuova vita è iniziata così, con quel no».

Era il 2009. Due anni più tardi Luca Rossetini, insieme a Renato Panesi, fonda D-Orbit, la startup di cui il primo oggi è amministratore delegato e il secondo direttore commerciale.

D-Orbit fornisce servizi per il settore spaziale, tradizionale e New Space, con focus sul trasporto orbitale, una specie di servizio taxi per i piccoli satelliti da spazio su spazio, e sulla sostenibilità ambientale, con l'obiettivo di liberare i cieli dai rifiuti spaziali. L'impresa svolge attività di fabbricazione di piattaforme satellitari, lancio, rilascio in orbita, operazioni orbitali, strategie e soluzioni di fine vita, propulsione e software critico. I suoi prodotti e servizi coprono tutto il ciclo di



vita di una missione spaziale, inclusi analisi e progettazione di missione, ingegnerizzazione, fabbricazione, integrazione, collaudo, lancio e rimozione a fine vita.

Tra il 2011, anno di nascita di D-Orbit, e il 2016, la startup ha raccolto 4,2 milioni di euro da investitori quali Quadrivio Capital SGR, Club degli Investitori di Torino, Club degli Investitori di Como e Como Venture. Nel 2015 ha vinto un grant di 2 milioni di euro con Horizon 2020.

«Oggi siamo in una nuova fase della nostra evoluzione, realizziamo volumi importanti di fatturato ma non ancora utile, è il momento di compiere un altro salto in avanti e questo richiederà un'altra raccolta di capitale», afferma Rossetтини.

Il primo vero salto però, quello che lo startupper oggi 43enne definisce "quantico", fu dopo avere elaborato quel no alla sua carriera di astronauta. «Ci ho messo un po' a metabolizzare lo stop a un percorso che mi ero costruito davvero da quando avevo cinque anni», ricorda Rossetтини, che aveva pianificato la formazione in funzione di quell'unico obiettivo: liceo, laurea in ingegneria aerospaziale, carriera di ufficiale dei paracadutisti, dottorato di ricerca in Propulsione avanzata per lo spazio al Politecnico di Milano.

Intorno ai trent'anni, Rossetтини aveva comunque già creato una società di ingegneria, una piano alternativo alla carriera nello spazio «costruivamo droni e videocamere ad alta velocità. Ma mi mancavano le competenze legate al business e a quel punto, visto l'esito negativo della selezione, andavano necessariamente implementate. Per questo ho iniziato a seguire una serie di corsi».

A metà 2009, di passaggio al Politecnico di Milano per una questione burocratica, Luca Rossetтини va letteralmente a sbattere contro un cartello che pubblicizza la Fulbright Best, una borsa di studio allora promossa dall'Ambasciata Americana in Italia e co-sponsorizzata da aziende italiane. Il programma, completamente gratuito, prevede la frequenza di corsi intensivi in entrepreneurship e management con internship presso aziende negli Stati Uniti, e in particolare nella Silicon Valley. L'obiettivo è dare ai giovani italiani la possibilità di acquisire le capacità necessarie per lanciare e gestire una propria start-up. «Faccio domanda, vinco, parto».

Nel 2010 Luca Rossetтини torna in Italia e nel frattempo ha conosciu-





to Renato Panesi, con cui un anno più tardi fonderà D-Orbit. «Siamo tornati dagli Stati Uniti con un piano a lungo termine che sapevamo avrebbe dovuto prevedere diversi passi. Perché partivamo con grande anticipo su due temi. Il primo era quello dei detriti e dei rifiuti spaziali, del cui possibile impatto sul nostro pianeta ancora non c'era consapevolezza». Oggi orbitano intorno alla terra oltre seimila satelliti artificiali: il 78 per cento di questi non è più in funzione, senza contare le centinaia di milioni di piccoli frammenti generati da esplosioni e collisioni in orbita. Senza nessun tipo di intervento, i satelliti si deteriorano e rischiano di collidere con altri oggetti spaziali o di cadere sulla terra. «Il secondo tema su cui stavamo precorrendo i tempi – prosegue Rossetti – era la tendenza a una progressiva diffusione e affermazione dei piccoli satelliti, che sapevamo sarebbero stati protagonisti di un nuovo mercato, primo tra tutti quello della raccolta dati. Ma i piccoli satelliti hanno un limite: per posizionarsi nel modo corretto impiegano parecchio tempo, con conseguente dispendio di costi». La soluzione che i cofounder avevano immaginato era quella di creare un servizio che ne velocizzasse il posizionamento. «L'obiettivo per noi era solo uno, cioè diventare leader nei servizi di trasporto orbitale spazio su spazio per questo nuovo mercato, mantenendo in primo piano la sostenibilità ambientale».

Essere troppo in anticipo sui tempi metteva però gli startupper nelle condizioni di non dover contare troppo sull'attenzione degli investitori, ma di puntare a creare un prodotto tecnologico che fosse in grado di entrare da subito sul mercato. Quel prodotto è stato D-Orbit Decommissioning Device (D3), un motore innovativo indipendente e intelligente specializzato in manovre di disattivazione e rientro, pensato per essere installato sui satelliti prima del lancio.

Il motore progettato da D-Orbit rimuove gli oggetti dall'orbita operativa a fine attività o in caso di guasti importanti e, conformemente alle normative internazionali sui detriti spaziali, ne controlla il rientro sulla terra verso zone prestabilite nel caso di componenti massicce che hanno resistito all'impatto con l'atmosfera. Oppure, addirittura, lo parcheggia in un'orbita dalla quale si potranno, un domani, recuperare parti funzionanti.



Nel 2012 D-Orbit ha realizzato il primo prototipo del motore, più precisamente della parte propulsiva, collaudato con successo in Germania. Nel 2013, con la missione Alice2, ha lanciato il primo prototipo del computer di bordo, il componente che controlla il propulsore in maniera intelligente: il lancio è avvenuto dalla base aeronautica di Yasny, nella regione russa dell'Orenburg, una delle poche nazioni abilitate a questo tipo di operazione.

Nel 2017 la startup ha lanciato in orbita D-Sat, il primo satellite al mondo con la capacità di rimuoversi dall'orbita in maniera controllata. A bordo era installato D3. «Anche il satellite D-Sat è stato progettato e realizzato da noi, con uno sforzo finanziario enorme. Non siamo riusciti a trovare partner che ci fornissero il satellite su cui installare il nostro dispositivo, ma noi ci credevamo talmente tanto che abbiamo deciso di costruirlo da soli».

Grazie all'esperienza acquisita con la progettazione e la realizzazione di D3 e D-Sat, D-Orbit ha creato i presupposti tecnologici per raggiungere il suo obiettivo principale, e cioè la messa a punto di un servizio di trasporto per piccoli satelliti. «D3 è stato di fatto concepito come un satellite nel satellite. Alla base c'è un design modulare che è la stessa che abbiamo riprodotto nel nostro servizio InOrbit Now».

Il servizio è basato su ION CubSat Carrier, una specie di "taxi spaziale" capace di trasportare nello Spazio fino a sedici CubeSat (un particolare tipo di satellite basato su unità cubiche) e rilasciarli in posizioni orbitali distinte. Il servizio garantisce un'ampia separazione tra CubeSat, permettendo un'acquisizione del segnale più rapida e una formazione stabile priva di rischio di collisione, un fattore essenziale per satelliti privi di propulsione interna.

La domanda strategica riguarda il motivo che li ha spinti a concentrarsi su questo tipo di satelliti? «Avevamo intuito che nello spazio si sarebbe sviluppato un sistema imprenditoriale diverso. Il New Space è un nuovo mercato costituito solo da aziende indipendenti e finanziate solo da capitali privati, dedicato a satelliti piccoli che svolgono servizi a terra. Pensiamo soltanto all'agricoltura di precisione che utilizza dati inviati da satelliti, droni, sensori per scegliere quando e come interveni-



re nei campi, dall'irrigazione alla raccolta».

Si calcola che solo nei prossimi cinque-dieci anni verranno rilasciati nello Spazio 23mila satelliti di piccole dimensioni e sempre più aziende li producono per generare dati. Oltre che per l'agricoltura di precisione un settore in cui l'impiego di questi strumenti è sempre più forte è il monitoraggio dei mutamenti climatici e delle emissioni di inquinanti.

Oggi D-Orbit è classificata tra le cento imprese più innovative al mondo, conta circa 40 dipendenti, ha sedi a Milano, Washington, a Lisbona, in California. Gli stabilimenti produttivi di D-Orbit sono a Fino Mornasco, in provincia di Como. La startup ha collaborazioni con ESA (Agenzia Spaziale Europea) e Asi (Agenzia Spaziale Italiana), European Commission, Airbus, Hyperion. Ha recentemente siglato un contratto con Sky And Space Global, public company inglese con sede a Londra, per una collaborazione nel lancio di una costellazione di nanosatelliti. Ultimo ma non ultimo ha formalmente avviato una partnership con Arianespace per il lancio del primo ION CubeSat Carrier, previsto nel 2019.

Nel 2013 il team di D-Orbit è approdato al Mit (Massachusetts Institute of Technology) di Boston grazie alla vittoria nella "Building Global Innovation Competition". «Credo che il team sia una componente fondamentale nel successo di una startup – commenta Rossetini -. Oggi siamo in grado di attrarre professionisti eccellenti, che uniscono competenze altissime e atteggiamento mentale corretto per missioni come le nostre. In fondo, noi cofounder siamo il motore che ha dato l'avvio a questo progetto, ma adesso la squadra viaggia da sola e, mi sento di dirlo con un certo orgoglio, siamo una squadra tutta italiana».

Quanto al sogno di andare fisicamente nello Spazio, come un astronauta, beh, quello sembra solo rimandato. «Ci andrò - risponde sicuro Luca Rossetini -. Quello che sto facendo è solo un altro tassello per arrivare là».

In bocca al lupo. E buono Spazio.

«Eravamo rimasti in pochissimi. Alla fine passò, tra gli altri, Samantha Cristoforetti. I membri della commissione mi hanno fatto capire che avevo uno spirito troppo imprenditoriale per fare l'astronauta. La mia nuova vita è iniziata così»

«L'obiettivo per noi era solo uno, cioè diventare leader nei servizi di trasporto orbitali Spazio su Spazio per questo nuovo mercato come si dice in gergo tecnico mantenendo in primo piano la sostenibilità ambientale»



«Avevamo intuito che nello spazio si sarebbe sviluppato un sistema imprenditoriale diverso. Il New Space è un nuovo mercato costituito solo da aziende indipendenti e finanziate solo da capitali privati»

«Credo che il team sia una componente fondamentale nel successo di una startup. Oggi siamo in grado di attrarre professionisti eccellenti, che uniscono competenze altissime e atteggiamento mentale corretto per le nostre missioni»

«In fondo, noi cofounder siamo il motore che ha dato l'avvio a questo progetto, ma adesso la squadra viaggia da sola e, mi sento di dirlo con un certo orgoglio, siamo una squadra tutta italiana»



Revisioni catastali di massa, non basta la differenza di valori

Saverio Fossati

Per le revisioni catastali di massa su intere microzone non basta lo scostamento matematico tra valori fiscali e valori di mercato. Occorre considerare altri fattori, come la qualità urbana e ambientale del quartiere. Questo, in sostanza, il principio affermato dalla Cassazione (sezione VI-T) nell'ordinanza 16631, depositata ieri.

La vicenda prende le mosse dall'articolo 1, comma 335, della legge 311/2004, che metteva in mano ai Comuni uno strumento importante per correggere le sperequazioni venutesi a creare nei decenni tra zone ex popolari e ora centralissime e costose e zone periferiche ora degradate e che hanno perso valore. I casi di Milano, Roma, Bari e Lecce sono stati affrontati dai municipi (attraverso l'azione di verifica dell'agenzia delle Entrate) con energia (e con numerosi contenziosi, sinora vinti dai Comuni). Va anche ricordata la sentenza 49/2017 della Corte costituzionale,

che ha bocciato l'ipotesi di dichiarare illegittime le disposizioni.

Ieri, però, la Cassazione è intervenuta, bocciandolo, sul ricorso dell'agenzia delle Entrate su un caso sollevato da un contribuente di Lecce. A Lecce era stato applicato il meccanismo descritto dal comma 335: se lo scostamento tra valori di mercato medi nel Comune (individuati in base al Dpr 138/98) e valori catastali in una determinata microzona catastale (praticamente un quartiere) sono «significativamente» diversi, cioè di almeno il 35 per cento, si può

procedere a una revisione di tutte le unità immobiliari di quella microzona. Con pesanti conseguenze fiscali, dato che praticamente tutte le imposte, a partire da Imu e registro, sono calcolate sulla base della rendita catastale.

Ebbene, la Cassazione ha introdotto un elemento importante da considerare: dato che, si legge nell'ordinanza, il meccanismo resta comunque soggetto «alle medesime regole dettate ai fini della "revi-

sione del classamento" dal'art. 9 del Dpr del 23 marzo 1998, n. 138, si da sottrarre l'attuazione alla piena discrezionalità della competente Amministrazione pubblica», non può ritenersi «congruamente motivato il provvedimento che faccia esclusivamente riferimento al rapporto tra il valore di mercato ed il valore catastale nella microzona considerata» senza che siano considerati altri elementi «(come la qualità del contesto nel quale l'immobile è inserito, la qualità ambientale della zona di mercato in cui l'unità è situata, le caratteristiche edilizie del fabbricato) che, in concreto, abbiano inciso sul diverso classamento».

MICROZONE

Per la Cassazione va anche considerato il contesto ambientale ed edilizio

IN SINTESI

1. Le premesse

La legge 311/2014 permette di dare nuove rendite catastali a interi quartieri se il valore medio catastale si discosta di almeno il 35% da quello medio di mercato

2. La conclusione

Per la Cassazione vanno però considerati altri elementi, come la qualità del contesto e la qualità ambientale della zona



Peso: 11%

MappeIL PAESE
INSTABILE*Ivo Diamanti*

Sono trascorsi 25 anni dall'approvazione della legge sull'elezione diretta dei sindaci. Principale ragione della personalizzazione politica.

*pagina 4***Mappe** Elezioni amministrative e società

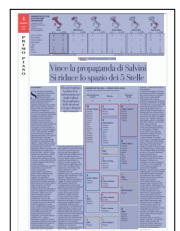
Vince la propaganda di Salvini Si riduce lo spazio dei 5 Stelle

ILVO DIAMANTI

Sono trascorsi 25 anni dall'approvazione della legge sull'elezione diretta dei sindaci. Principale ragione della personalizzazione politica in Italia, accelerata, l'anno seguente, dalla discesa in campo del Cavaliere. Ebbene, 25 anni dopo le elezioni amministrative continuano a offrire uno specchio ai cambiamenti politici in corso. Nel rapporto sempre più instabile fra società, politica e territorio. Questi mutamenti ribadiscono una tendenza evidente ormai da tempo. La rarefazione del Centro-sinistra. In alcune zone (nel Nord Est): la scomparsa. Il Centro-sinistra, se consideriamo i Comuni maggiori (oltre 15 mila abitanti), prima di queste elezioni, governava 57 amministrazioni (su 109). Oggi 25. Meno della metà. Superato nettamente dal Centro-destra, che prima ne amministrava 20, oggi 36 – come coalizione. Senza considerare che la Lega, da sola, governa in altre 2. Occorre aggiungere, infine, che nell'arena amministrativa, confluiscono numerose liste "civiche". Talora espresse da esperienze e leader "locali". Talora ispirate dagli stessi partiti nazionali. In questa occasione, si sono affermate in 38 Comuni (maggiori). Soprattutto nel Mezzogiorno. Questi dati sottolineano quel che era già chiaro, dopo il primo

turno: l'avanzata del Centro-destra Lega-forzista. Mentre il M5s conferma i suoi limiti, su base locale. È un soggetto che amplifica il malessere politico dei cittadini soprattutto in ambito nazionale. Ma non ha ancora messo radici. E fatica a proporre un'offerta politica convincente, sul territorio. Perché non dispone di leader e di militanti conosciuti e "attraenti". Almeno, per ora. Queste tendenze, peraltro annunciate dalle elezioni politiche del 4 marzo, alle consultazioni amministrative di domenica scorsa sono divenute evidenti. Esplicite. La "zona rossa", definita dalle regioni del Centro Nord: non c'è più. Il Paese della Sinistra e la Sinistra dei paesi: hanno perso colore e fondamenti. Dei 12 comuni maggiori dove il Centro-sinistra era al governo – oggi ne rimangono 5. Di questi, un solo capoluogo di Regione: Ancona. In Emilia Romagna, in Toscana, in Umbria: ha perso in tutti i capoluoghi. Massa, Pisa, Siena, Terni. La terra di "Centronia", come l'ha definita Giuseppe De Rita, oggi non c'è più. Si è confusa in mezzo a un Paese che non presenta più una mappa dai confini e dai colori distinti, ma si è tinto, prevalentemente, di azzurro. Meglio: di blu. Perché la coalizione Lega-forzista si è imposta un po' dovunque. Da Nord a Sud, passando (appunto)

per il Centro. La differenza, in questo caso, l'ha fatta la Lega. Che ha sfruttato un clima d'opinione pervaso dall'insicurezza. Un sentimento animato dal ri-sentimento. Verso "gli altri". D'altronde, per settimane abbiamo (in)seguito il viaggio dei disperati imbarcati sull'Aquarius. Quasi fosse l'avanguardia di un'invasione barbarica di proporzioni bibliche. E da settimane, anzi, da mesi, l'unica figura, l'unico leader capace di occupare la scena mediatica è Matteo Salvini. L'unico in grado di suscitare reazioni ed emozioni. Non importa di che segno. Così siamo diventati tutti leghisti. Oppure anti-leghisti. Schierati. Pro o contro Salvini. E ciò significa che oggi il leghismo, la Lega, e il suo Capo determinano l'unica vera frattura politica che attraversa la società. Che scava sul territorio. Il Centro-sinistra, se vogliamo cercarne le tracce, presenta una distribuzione del voto sparsa e sperduta. Con una densità



Peso: 1-2%, 4-85%

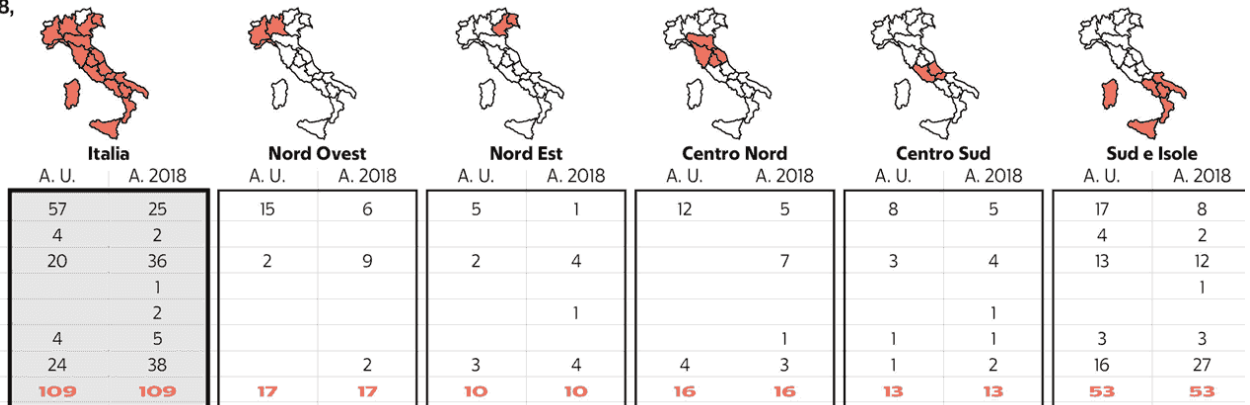
maggiore (ma sempre ridotta) nel Nord Ovest e nel Sud. In particolare – come ha osservato Marco Valbruzzi dell'Istituto Cattaneo – nella fascia costiera dell'Adriatico. La differenza maggiore, rispetto alla mappa geopolitica disegnata dal voto del 4 marzo, è prodotta dallo spazio ridotto del M5s. Primo partito alle elezioni politiche ma pressoché residuale, comunque “periferico”, in questa consultazione. Come sempre, alle elezioni amministrative. Per le ragioni già spiegate anche in questa analisi. In primo luogo, la limitata presenza sul territorio. I suoi elettori, in questa occasione, si sono nascosti nella zona grigia del non-voto. Oppure, quando il ballottaggio opponeva candidati del Centro-destra e, soprattutto, della Lega a quelli del Centro-sinistra e del Pd, hanno votato per gli alleati di governo. Per “mimetismo solidale”... Il ruolo della Lega è apparso importante soprattutto nelle zone tradizionalmente di

(Centro) Sinistra. Nel Centro Nord. Dove si è consumata la crisi del Pd. Meglio: del PdR. Il Partito di Renzi. La trasformazione del Pd in partito personale ne ha, infatti, accelerato l'erosione. Alla base. Difficile oggi ri-conoscere il Centro-sinistra. Nella società. Nel territorio. Incontrare militanti, luoghi di aggregazione. “Imbattersi” (non saprei come dire diversamente) in iniziative. Manifesti. D'altronde, la campagna si svolge, perlopiù, in rete. Ma, per il Pd, ciò significa perdere la propria strada. La propria storia. Significa perdersi... Lasciare spazio ad altri soggetti politici, divenuti visibili nei luoghi presidiati, un tempo, dai partiti di Centro-sinistra. Quando ancora erano partiti di “massa”. Cioè: partiti... Così è difficile indicare una soluzione alla crisi del Pd e del Centro-sinistra. “Riproporre” il partito che “sta sul territorio”, nei luoghi di vita e di lavoro: è scontato. Quasi banale. E al tempo stesso “improprio”,

visto il cambiamento che ha coinvolto il rapporto fra politica e società, fra partiti e territorio, negli ultimi venticinque anni. Dopo la discesa in campo del Cavaliere. Ma per i partiti di Centro-sinistra è diverso. La partecipazione è nella loro storia e nella loro identità. Come dimostra la mobilitazione che si osserva ogni volta in occasione delle primarie. Per questo il Pd, se si riduce a partito “mediale” e “personale”, lontano dalla società e dal territorio, perde (con)senso. E perde alle elezioni. Nazionali. Tanto più, amministrative.

AMMINISTRATIVE 2018, VOTO PER AREE GEOGRAFICHE

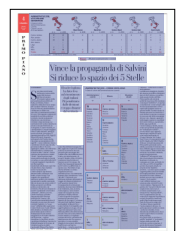
In base al colore dell'amministrazione uscente. Comuni con più di 15 mila abitanti



A. U. (Amministrazione uscente) A. 2018 (Nuova amministrazione 2018)

Fonte: Demos&Pi - Oss. Elettorale LaPolis (Univ. di Urbino) su dati del Ministero dell'Interno

Il leader leghista ha fatto leva sul risentimento degli italiani Pd penalizzato dalle divisioni e troppo distante dal territorio



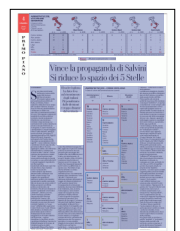
Peso: 1-2%, 4-85%



AMMINISTRATIVE 2018 – COMUNI CAPOLUOGO

In base al colore dell'amministrazione uscente

Amministrazione uscente	Bilancio	Situazione attuale
15 Centro sinistra Imperia Sondrio Brescia Vicenza Treviso Massa Pisa Siena Ancona Terni Viterbo Avellino Barletta Catania Siracusa	2 Centro sinistra Brescia Ancona	5 Centro sinistra Brescia Ancona Teramo Brindisi Trapani
	9 Centrodestra Sondrio Vicenza Treviso Massa Pisa Siena Terni Viterbo Catania	
	1 M5S Avellino	9 Centro destra Sondrio Vicenza Treviso Massa Pisa Siena Terni Viterbo Catania
	2 Altri / Civiche Imperia Siracusa Barletta	
2 Centro destra Teramo Trapani	2 Centro sinistra Teramo Trapani	1 M5s Avellino
		1 Altri di destra Ragusa
2 Altro Brindisi Messina	1 Centro sinistra Brindisi	
	1 Altri / Civiche Messina	4 Altro Imperia Barletta Messina Siracusa
1 M5s Ragusa	1 Altri di destra Ragusa	



Peso: 1-2%, 4-85%

Economia

Industria e costruzioni, scatto del Sud

►Nel 2017 prodotto e occupati 3 punti più del Centronord ►Il Mezzogiorno ottiene risultati migliori della media ma i servizi danno al Nord il primato della crescita del Pil anche nel commercio, le comunicazioni e l'agricoltura

Marco Esposito

Il Pil del 2017 è cresciuto dell'1,5% nel Centronord e dell'1,4% per il Mezzogiorno. Visto da lontano, il quadro economico delle due principali ripartizioni territoriali ha colori omogenei. Ma, avvicinandosi, come di fronte all'opera di un pittore impressionista, appaiono dettagli insospettabili. Dal rapporto dell'Istat sulla stima preliminare per l'anno 2017 del Pil e dell'occupazione a livello territoriale emerge una sensibile divergenza nelle specificità territoriali, con il Mezzogiorno che brilla per industria e costruzioni con tre punti di crescita in più rispetto al resto d'Italia, sia nel prodotto sia, cosa anche più significativa, nel numero di occupati. Nei servizi accade invece il contrario con il Centronord che va bene e il Mezzogiorno che arranca. Per i due comparti restanti, commercio-comunicazioni e agricoltura, la tendenza è omogenea nel Paese: le attività terziarie del commercio, dei pubblici esercizi, dei trasporti e delle comunicazioni vanno bene mentre il settore primario e cioè l'agricoltura va male. In entrambi i comparti, però, è il Mezzogiorno a segnare il risultato relativamente migliore. Il fatto che il Sud vada meglio del Nord in quattro comparti su sei non deve sembrare in contraddizione con il risultato finale superiore del Nord nel dato complessivo del Pil perché i servizi - finanziari, immobiliari, professio-

nali, alle imprese e generici - sono di gran lunga il settore più consistente in Italia in termini di valore aggiunto e di occupati.

LA LOCOMOTIVA

Le costruzioni rappresentano il comparto nel quale spicca in modo più netto lo scatto del Mezzogiorno. Il settore viene da anni molto difficili con una pesante contrazione delle attività. Il 2017 ha fatto segnare una variazione del valore aggiunto nulla nel Nordovest, di appena lo 0,4% nel Nordest e una contrazione di 0,6 punti nel Centro per cui l'insieme del Centronord chiude l'anno con un mediocre -0,1% che, per gli occupati, diventa addirittura -0,7%. Nel Mezzogiorno il quadro si modifica radicalmente, con una crescita del 3,2% per il valore aggiunto e del 2,7% come numero di occupati.

Ma è l'industria in senso stretto che porta le maggiori soddisfazioni al Mezzogiorno, perché il comparto rappresenta tradizionalmente l'ossatura di qualsiasi sistema produttivo e buona parte dei servizi, nonché dei trasporti e delle comunicazioni, ruotano intorno al settore industriale. Ebbene, la tradizionale locomotiva industriale d'Italia, cioè il Nordovest, ha chiuso il 2017 con una crescita non brillante, misurata nell'1,2%, la quale si è tradotta in un aumento di appena 0,1 punti per il numero di addetti. Nel Centro Italia è andata un po' meglio

come valore aggiunto (+1,7%) ma male per gli occupati, che si sono ridotti dello 0,3%. Un po' meglio nel Nordest, con una crescita del valore aggiunto dell'industria del 2,3%, anche se per gli occupati l'effetto è limitato a +0,2%. Per trovare la locomotiva del sistema industriale italiano, quindi, bisogna spostarsi nel Mezzogiorno, con un brillante più 4,4% del valore aggiunto e un tutt'altro che trascurabile +3,2% negli occupati.

La situazione si rovescia nei servizi, soprattutto per quelli di maggiore qualità (finanziari, immobiliari, professionali e alle imprese). Qui il Nordovest si intesta il primato nel valore aggiunto (+2,6%) con il Mezzogiorno a +0,5% e soprattutto fa segnare un aumento del 3,1% di occupati - che diventa 3,3% nel Centro Italia - mentre nel Meridione c'è un'emorragia di addetti che l'Istat misura nel 2,6%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL COMPARTO EDILIZIO
NELL'AREA MERIDIONALE
HA VISTO AUMENTARE
GLI ADDETTI DEL 2,7%
CONTRO IL CALO DI 0,7%
NEL RESTO D'ITALIA**

Milano	Milano	Francoforte	Londra	Parigi	Tokyo	New York	New York	Tassi	Milano
Rise Italia All Share	RiseMilb	Dax	FT 100	Cac 40	Nikkei	Dow Jones (ore 19)	Nasdaq (ore 19)	Euribor	BTP-BUND
23.590,67	21.355,19	12.270,33	7.509,84	5.283,86	22.338,15	24.161,03	7.497,07	-0,268	250,50
-2,26%	-2,44%	-2,46%	-2,24%	-1,92%	-0,79%	-1,71%	-2,54%	invariato	+5,61%



Peso:47%



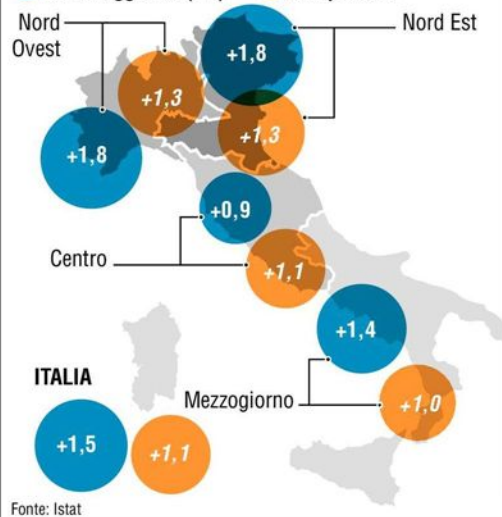
**TIM: GENISH SI SCUSA
PER LE ACCUSE
AI VERTICI
E IL CDA PER ORA
CONFERMA
COESIONE E SOSTEGNO**

L'economia per macroaree

Variatione % registrata nel 2017
rispetto all'anno precedente

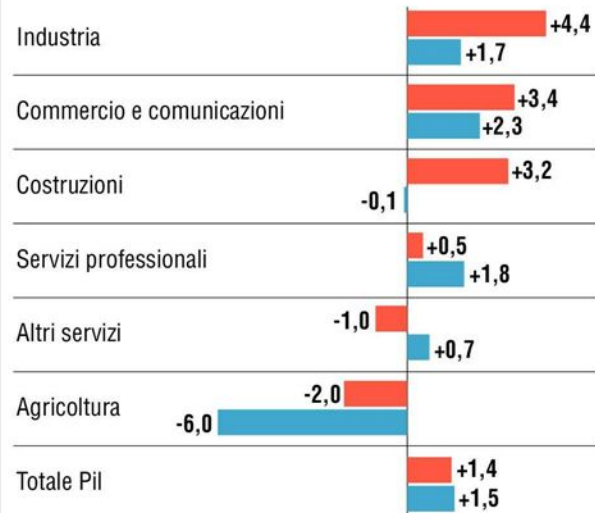
● Valore aggiunto (Pil)

● Occupazione



Variations % Pil per settore

■ Mezzogiorno ■ Centronord



centimetri



Peso:47%

«Per gli investimenti con impatto sociale è necessario capitale paziente»

RICCARDA ZEZZA - LIFE BASED VALUE



di Elena Delfino

«**I**mprenditrice sociale» è una risposta che difficilmente una bambina darà alla domanda che cosa vuoi fare da grande. Anche «changemaker». Ma anche se non è ancora in grado di trovarle un nome, questo non vuol dire che non abbia una visione chiara del suo futuro. O meglio, del futuro. «Fin da piccola ho sempre saputo che avrei imparato una professione e che l'avrei utilizzata per migliorare il mondo. E con il tempo ho capito che il mercato era il luogo più efficiente dove il mio talento poteva essere messo a frutto». Riccarda Zezza, 48 anni e due figli, un curriculum professionale costruito tra Italia ed estero, lavorando in diverse multinazionali tra cui Pirelli, Microsoft, Nokia, è ideatrice del programma MAAM- Maternity as a Master e cofounder e ceo di Life Based Value (LBV), la startup innovativa a cui il programma fa capo. LBV ha avviato un ribaltamento nella concezione della maternità, e della genitorialità in senso più ampio, trasformandola da ostacolo alla professione a palestra per fissare nuove competenze che possono agevolare la crescita professionale nel proprio posto di lavoro. Due le leve usate per perseguire l'obiettivo di innovazione sociale: un modello economicamente sostenibile, dove il successo economico è la cartina tornasole della validità dell'idea, e la misurabilità della ricerca scientifica, che sottrae il tema della maternità





come risorsa al limbo delle rivendicazioni ideologiche o emotive. «Nel caso di Maam si può parlare di cambiamento sistemico, perché ad un certo punto, se funziona, il nostro prodotto non servirà più perché il cambiamento sarà diventato realtà. E questo sarebbe l'obiettivo più grande da raggiungere per noi. Non ci spaventa affatto il diventare obsoleti perché il cambiamento culturale e sociale è avvenuto. Sarò felice se fra una decina d'anni la maternità sarà considerata un master da tutti e Maam diventasse inutile. Nel frattempo avrò imparato nuove cose e avrò senz'altro altri progetti a cui dedicarmi».

Un cambiamento di paradigma, quindi, che ha come primi interlocutori e partner innanzitutto le aziende a cui si rivolge: «abbiamo scelto di portare Maam sul mercato perché secondo noi è il luogo della massima efficienza e quindi dove crescere e rendere velocemente scalabile il nostro business e quindi avere il maggior impatto possibile a livello sociale» sottolinea Zezza. E le aziende clienti, a oggi trentacinque, sono del calibro di Enel, Eni, Unicredit, Poste Italiane, Unipol, Coca Cola, Fastweb. Realtà che impiegano migliaia di persone e quindi coinvolgono, con la loro cultura, migliaia di famiglie. «Operare con le aziende ha un senso perché le aziende sono degli ecosistemi con una forte cultura interna e un grande orientamento al risultato e all'efficienza e quindi quando scelgono un progetto, quel progetto diventa attivo all'interno e genera un cambiamento» sottolinea l'imprenditrice.

Il core business della startup è Maam un programma digitale basato su un metodo di formazione che aiuta le neo mamme e i neo papà a riconoscere e consolidare alcune competenze chiave sviluppate con la genitorialità, come la capacità di ascolto, il problem solving, l'empatia, la gestione del tempo, la negoziazione. Tutte quelle abilità che bisogna saper mettere in campo quando si ha a che fare con la cura parentale. E quelle stesse soft skill per le quali, solo in Italia, mediamente le aziende spendono un miliardo di euro all'anno in formazione e che il World Economic Forum cita tra le competenze trasversali che faranno la differenza per la forza lavoro nel 2020. Il programma online è dedicato a neo-mamme e neo-papà con figli da zero a tre anni e comprende video, testi, domande aperte, compiti di realtà, questionari di valutazione, confronto con la community, sottoposto a continua validazione scientifica. A oggi sono tremila gli utenti, circa 700 papà e 2300 mamme.



Ma perché una startup che abbia un impatto sociale? «Non è possibile concepire un impatto di tipo economico senza che sia accompagnato da un impatto positivo in termini sociali. Non è sostenibile e lo stanno dimostrando gli unicorni nati nell'ultimo decennio. Non è più possibile disgiungere l'idea di profitto e crescita dalla visione di un futuro sostenibile perché l'impatto tecnologico è talmente forte sulla vita delle persone che prima o poi provoca degli sbilanciamenti se non ha un'attenzione per il sociale» commenta l'imprenditrice aggiungendo: «Lo sviluppo tecnologico, senza lo sviluppo umano non ha senso, perché dove va la tecnologia deve innanzitutto arrivare l'uomo. Purtroppo, però, parlare di impatto sociale dell'innovazione e delle startup è totalmente fuori moda. Quando l'argomento emerge lo si etichetta come un punto di vista europeo, laddove invece sembra fare scuola l'orientamento americano alla massimalizzazione del rischio e del profitto. Questo non vuol dire che in Europa ci sia in realtà una maggiore attenzione: il concetto di "sociale" o "impact" viene comunque confinato a una nicchia che è molto lontana dall'essere mainstream. Sta crescendo, ma i numeri di partenza sono talmente bassi che il risultato è ancora molto ridotto». In questa direzione, però, sembrano andare i millennials e la generazione Z, che si sia vicini ad un approccio diverso del business? «Sicuramente siamo vicini a un punto di rottura e l'attenzione su questi temi deve salire anche nella generazione X, mentre nei millennials e nella generazione Z questi valori sembrano più radicati. Purtroppo, però, quando i giovani entrano nel sistema si fanno coinvolgere dal clima di competizione e il cambiamento così viene rallentato».

L'idea di Maam risale al 2012 «mentre ero a un convegno di Giovani Imprenditori di [Confindustria](#) - ricorda Riccarda Zezza - dopo aver vissuto sulla mia pelle che cosa vuol dire trovarsi in un ambiente lavorativo che ti diventa ostile perché sei incinta». L'intuizione prende forma con la collaborazione di Andrea Vitullo, fondatore di Inspire. Dopo un anno di ricerca in ambito neuroscienze, scienze comportamentali, con focus group e interviste individuali insieme a donne e uomini italiani che conferma la validità dell'ipotesi, Maam viene declinata in workshop di formazione e trasformazione per le aziende e in un libro, pubblicato nel 2014, che ne raccoglie la teoria. Nel 2015 prende vita ARG, acronimo dei tre fondatori Andrea, Riccarda e Giacomo Neri, colui





che ha sviluppato il progetto digital. «La società di fatto è nata dopo l'acquisizione del primo cliente, Poste Italiane, che comprando le prime cinquecento licenze ci ha permesso di avere il finanziamento necessario per sviluppare il prodotto. Dopo sono arrivate Unicredit ed Eni, quest'ultima già al terzo rinnovo». A fine 2016 si presenta un bivio: scegliere se e come crescere «e io non volevo essere amministratrice di una società che rimane piccola, io cerco il maggiore impatto possibile sulla società». Viene deliberato un aumento di capitale e cambia l'assetto societario e a dicembre 2017 ARG diventa Life Based Value, di cui Riccarda ha il 41 per cento ed è amministratore delegato, mentre ai cofounder si aggiunge Giuseppe Donagemma, business angel.

Il tema della scalabilità e delle dimensioni dell'azienda è centrale nel percorso imprenditoriale di Riccarda Zezza che a fine 2012, con la liquidazione, aveva già fondato Piano C, il primo spazio di coworking in Italia, a Milano, con aree anche per i bambini. «Piano C è arrivato dopo aver dato le dimissioni dall'incarico che avevo in una azienda dove avevo subito un trattamento discriminante durante la maternità», ricorda Riccarda. La voglia di fare impresa era nata ma Piano C aveva caratteristiche che non erano compatibili con la visione a lungo termine della fondatrice: «Eravamo troppo piccoli per essere scelti come partner da grandi aziende. Dopo due anni ho ottenuto un grant con l'associazione Cariplo e ho trasformato Piano C in una realtà no profit. Che però non era il mio mondo, io mi sono formata per il profit».

Intanto prende forma Maam, dedicato inizialmente alle donne in congedo di maternità, il programma aprirà ai padri successivamente, su richiesta delle stesse aziende. Ma è un modello che ancora non ha trovato la chiave giusta per diventare impresa, «non era scalabile». È conversando di questo limite con Giacomo Neri, esperto di progettazione di sistemi di formazione digitale, che gli orizzonti cambiano: «Giacomo mi ha suggerito di sviluppare il programma con il digitale. In questo modo avremmo potuto raggiungere cento, mille aziende nello stesso giorno. Il disegno del modello di business l'ho fatto sulla tovaglietta di carta sul tavolo del locale dove si è svolta quella cena». Il passo successivo è convincere il cofounder Andrea Vitullo e poi coinvolgere Pierluigi Celli, advisor dell'amministratore delegato di Poste Italiane. «Per sei mesi abbiamo cercato di vendere Maam a Poste Italiane, era solo sulla carta, non c'era ancora il programma e nemmeno la società. Ma ci hanno creduto, a giugno 2015 hanno acquistato le prime 500 licenze che ci hanno permesso di partire a tutti gli effetti».



L'ultimo rapporto McKinsey Ashoka "The skilling Challenge" menziona Maam tra le dieci best practice mondiali per l'innovazione in ambito reskilling, cioè il processo di acquisizione di nuove abilità e competenze per la propria professione o per svolgerne una diversa. E Riccarda Zezza è una delle Ashoka Fellow, cioè è tra i pochi italiani che sono stati selezionati per entrare a far parte del network internazionale di imprenditori sociali. «Abbiamo di fronte cinque anni molto interessanti - commenta Riccarda - . Oggi disponiamo di tutte le leve che servono e di tutte le risorse economiche che ci permettono di attirare i talenti con le competenze giuste per noi. Ma io non sono questo progetto, sono altro».

La startup ha chiuso a inizio 2018 un'operazione di crowdfunding che ha permesso di raccogliere 450mila euro, aprendo a 110 investitori, e una raccolta di 800mila euro tramite fondi, tutt'ora in corso, con l'obiettivo di arrivare a un aumento di capitale di 1 milione e 500mila euro. Somme che servono a crescere dal punto di vista della struttura, dello sviluppo tecnico, del marketing e al progetto di internazionalizzazione. «C'è un filo sottile di attenzione che si sta accendendo sotto la pressione dei capitali, che chiedono una maggiore attenzione alle tematiche di sostenibilità. L'errore, però, è applicare gli stessi tradizionali criteri al mondo del sociale. L'investimento sociale vuol dire capitale paziente, vuol dire mettere in conto nella redditività anche l'impatto sociale. Per questo sarebbe necessario trasformare questa componente in un numero che abbia un valore economico e sia immediatamente valutabile da parte dei fondi di venture capital, ad esempio» sottolinea Zezza, che aggiunge: «L'iniziativa più vicina a questo settore è quella britannica dei social impact bond, in cui però è necessario che alla relazione fra investitore e impresa faccia da tramite un attore pubblico, che sia garante degli impatti sociali dell'iniziativa. Senza un soggetto terzo è difficile rendere valutabile questa componente dell'impresa».

Life Based Value, il nome della società, esprime una visione precisa: generare valore dalle esperienze della vita, dove vita e lavoro non sono in concorrenza, ma in sinergia e si alimentano vicendevolmente. «Allo stesso modo, io non mi identifico con un progetto di impresa, né con Maam né con gli altri che magari seguiranno. Credo di essere in grado di sentire quando sarà il momento di lasciare e di farli crescere. Esattamente come si fa con i figli».

«Operare con le aziende ha un senso perché sono degli ecosistemi con una forte cultura interna e un grande orientamento al risultato e quindi quando scelgono un progetto, quel progetto diventa attivo all'interno e genera un cambiamento»



«Non è più possibile disgiungere l'idea di profitto e crescita dalla visione di un futuro sostenibile, perché l'impatto tecnologico è talmente forte sulla vita delle persone che prima o poi provoca una rottura dell'equilibrio»

«Parlare di impatto sociale dell'innovazione è totalmente fuori moda. L'argomento viene etichettato come un punto di vista europeo, laddove invece sembra fare scuola l'orientamento americano alla massimalizzazione del rischio e del profitto»

«L'investimento sociale vuol dire capitale paziente, vuol dire mettere in conto nella redditività anche l'impatto sociale. Per questo sarebbe necessario trasformare questa componente in un numero »

«Sarò felice se fra una decina d'anni la maternità sarà considerata un master da tutti e Maam diventasse inutile. Nel frattempo avrò imparato nuove cose e avrò senz'altro altri progetti a cui dedicarmi»



Contratti a termine: i rinnovi aumentano i contributi dell'1%

Il governo accelera i tempi sul capitolo fiscale: addio da subito allo split payment per i professionisti; per il resto dei fornitori della Pa il Governo in arrivo semplificazioni e correttivi per favorire il recupero dei crediti Iva. Sono queste le novità principali del decreto d'estate atteso per domani al Consiglio dei ministri. Un testo che contiene diverse altre misure, a cominciare dal lavoro, con una stretta sulle causali nei contratti a tempo determinato: le imprese potranno stipularlo liberamente per una durata fino a 12 mesi, ma dovranno indicare la causale a partire dal primo

rinnovo; è inoltre previsto un incremento dell'1% dei costi contributivi per ogni nuovo contratto, destinato a finanziare il fondo che eroga la Naspi.

Quanto alla fatturazione elettronica, slitta l'entrata in vigore del nuovo obbligo per i distributori di carburanti, prevista il 1 luglio 2018 (misura accolta con la revoca dello sciopero dei benzinai che era previsto per oggi). Le alternative allo studio puntano a escludere le sanzioni amministrative. Una soluzione già bollinata dalla Ragioneria prevede la possibilità per i distributori di accettare la scheda carburanti fino

al 31 dicembre: si tutelerebbero sia i distributori che si sono attrezzati per tempo sia chi al contrario è in ritardo.

Mobili e Pogliotti a pagina 3

VERSO IL DECRETO LEGGE

Stop allo split payment da subito per i professionisti
Scheda carburante prorogata

Correttivi per accelerare il recupero dei crediti Iva per imprese fornitrici Pa

Le misure

1

Pacchetto fiscale

Stop da subito a split payment per i professionisti e addio anticipato allo spesometro. Slittamento su misura per la e-fattura

2

Contratti a termine più costosi

Per ogni rinnovo aumentano di 1 punto i costi contributivi. Il numero delle proroghe scende da cinque a quattro

3

Incentivi 4.0 senza delocalizzare

Stop agli incentivi di industria 4.0 per gli acquisti di macchinari delle aziende che poi trasferiscono il bene incentivato all'estero

Primo Piano



Peso: 1-12%, 3-35%

Split payment, alt per i professionisti

Decreto in arrivo. Pressing del ministro Di Maio per un varo in settimana ma resta il nodo coperture

Lavoro e imprese. Più contributi per i contratti a termine Nella stretta sulle delocalizzazioni anche gli incentivi 4.0

**Marco Mobili
Giorgio Pogliotti**

Addio allo split payment per i professionisti, da subito. Mentre per il resto dei fornitori della Pa il Governo punta ad introdurre una serie di semplificazioni e correttivi per favorire il recupero dei crediti Iva che il meccanismo della scissione contabile produce in favore delle imprese. C'è poi la cancellazione del reddito-tometro, strumento già da tempo spedito in soffitta e utilizzato per misurare la capacità contributiva dei contribuenti in relazione ai loro beni e patrimoni.

Sono queste alcune delle novità del capitolo fiscale del decreto d'estate che contiene anche misure sul lavoro, atteso per domani al consiglio dei ministri su pressing del vicepremier Luigi Di Maio, anche se resterebbe ancora il nodo "coperture": il contratto a tempo determinato potrà essere stipulato dall'impresa per una durata fino a 12 mesi senza causali, che vanno invece indicate a partire dal primo rinnovo. Scatta un incremento dei costi contributivi dell'1% per ogni nuovo contratto, per finanziare il fondo che eroga la Naspi.

Iniziamo dal pacchetto fiscale. L'addio allo split payment è ormai uno dei cavalli di battaglia del ministro Di Maio che anche ieri nel corso dell'incontro con il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, ha rilanciato la cancellazione del meccanismo per tutti i professionisti. Questa potrebbe essere la strada che il governo pare intenzionato a imboccare subito, visto che si tratterebbe di un'operazione a costo ridotto per poche decine di milioni di euro. L'elevato costo per un addio totale impone una riflessione ulteriore che potrebbe tradursi in una serie di correttivi per favorire il recupero dei crediti Iva come la cessione dei crediti infrannuali, un ulteriore impulso ai tempi di rimborso, nonché la revisione al ribasso dei limiti per i visti di conformità.

Sul fronte delle misure antievasione, il Governo punta ad anticipare a settembre l'addio allo spesometro già in agenda per il 1° gennaio con

l'arrivo dell'e-fattura, limitando l'obbligo delle comunicazioni delle sole liquidazioni Iva.

Prorogata l'e-fattura

Quanto alla fatturazione elettronica, è prorogata l'entrata in vigore del nuovo obbligo per i distributori di carburanti, prevista per il prossimo 1 luglio 2018, misura accolta con la revoca dello sciopero dei benzinai. Le alternative allo studio puntano a escludere le sanzioni amministrative, attribuendo alla disposizione carattere sperimentale. Una soluzione già bollinata dalla Ragioneria esiste già e prevede la possibilità per i distributori di accettare ancora la scheda carburanti fino al prossimo 31 dicembre creando di fatto un doppio binario. Si tutelerebbero sia i distributori che si sono attrezzati per tempo all'utilizzo obbligatorio della e-fattura sia chi al contrario è in ritardo e potrà comunque accettare pagamenti con la consueta scheda carburanti per le "partite Iva" che fanno il pieno.

Limiti al gioco d'azzardo

Un capitolo a parte nel Dl d'estate è il contrasto al gioco d'azzardo che prende il via da subito con un divieto a tutto tondo su pubblicità, sponsorizzazioni e trasmissioni televisive di ogni forma di gioco. Stop su qualsiasi mezzo, manifestazioni sportive incluse, culturali o artistiche. Non sarà escluso internet né tanto meno la stampa periodica o quotidiana. Salvo deroghe vorrebbe dire addio anche alla lotteria della Befana.

Contratti a termine più onerosi

Nel pacchetto lavoro, i contratti a termine restano privi di causali, per una durata massima di 12 mesi. Dal primo rinnovo, bisogna indicare le causali che vengono "tipizzate" in modo rigido. Secondo la bozza, per ricorrere al contratto a termine bisognerà fare riferimento ad una di queste tre motivazioni: ragioni temporanee ed oggettive, estranee all'ordinaria attività del datore di lavoro, nonché sostitutive; connesse ad incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria; relative a lavorazioni e a picchi di attività stagionali, individuati

con decreto del ministero del lavoro. Si introduce l'incremento contributivo di un punto che servirà a finanziare la nuova indennità di disoccupazione (in aggiunta all'1,4% introdotto dalla legge Fornero), le proroghe scendono da 5 a 4.

Stretta sulla somministrazione

Il tetto del 20% per i contratti a termine da calcolare sulla platea di lavoratori a tempo indeterminato, includerà anche la somministrazione. Per gli ex interinali finora si applicava un tetto distinto, previsto dai contratti, anche se ieri sera al ministero del Lavoro si stava riflettendo se confermare o meno questa stretta, così come resta sullo sfondo l'ipotesi di introdurre le causali dal primo contratto, e di consentire deroghe solo alla contrattazione nazionale (non più a quella di prossimità). Le norme sui rider restano fuori: Di Maio punta ad una soluzione tra le parti per via negoziale, e martedì prossimo incontrerà sindacati e imprese.

Misure anti delocalizzazioni

Anche sul fronte delle delocalizzazioni sarebbe pronta una «stretta» che riguarda gli incentivi fiscali del piano Industria 4.0, per contrastare fenomeni speculativi. Si cercherà di evitare che le multinazionali, sfruttando la stabile organizzazione in Italia, ricevano il beneficio del superammortamento o dell'iperammortamento trasferendo poi il bene incentivato all'estero. Ma si valuta anche un articolo specifico sull'obbligo di salvaguardia i livelli occupazionali da parte di chi usufruisce di aiuti di Stato (industria 4.0 ma non solo). Con doppio "binario": le grandi imprese non potrebbero ridurre il personale prima di 5 anni dall'ultimazione dell'investimento incentivato, le



Peso: 1-12%, 3-35%

Pmi prima di 3 anni. La violazione dell'obbligo farebbe scattare sanzioni, con la revoca, totale o parziale, degli incentivi. Si valutano fondi per aumentare le ispezioni sull'utilizzo del credito di imposta per gli investimenti in ricerca.

Slitta al 2019 l'obbligo di fattura elettronica per i carburanti. Rinviato lo sciopero dei benzinai

In arrivo la stretta sui giochi d'azzardo: divieto immediato di pubblicità e di ricorso agli sponsor

LE NOVITÀ

Schede a cura di **Carmine Fotina e Giovanni Parente**

1

FISCO

Sullo slittamento dell'e-fattura proposte su misura

Sul rinvio della fattura elettronica, l'Unione Petrolifera è tornata a ribadire ieri, anche al Mef, che l'eventuale slittamento sia circoscritto solo alle vendite effettuate dai gestori ai consumatori finali titolari di partita Iva, perché per la cessione a monte il settore si è attivato, in sinergia con le Entrate, ed è pronto a partire il 1° luglio. Il differimento per il B2C va incontro, invece, alla richiesta di Assopetroli che aveva sollecitato l'intervento per consentire alla rete distributiva di adeguarsi.

2

INDUSTRIA 4.0

L'iperammortamento entra nella stretta sulle delocalizzazioni

In arrivo una «stretta» per gli incentivi fiscali del piano Industria 4.0, con l'obiettivo di contrastare fenomeni speculativi. Si cercherà ad esempio di evitare che le multinazionali, sfruttando la stabile organizzazione in Italia, ricevano il beneficio del super o dell'iperammortamento trasferendo poi il bene incentivato all'estero. Ma si valuta anche un articolo specifico sull'obbligo di salvaguardia dei livelli occupazionali da parte di chi usufruisce di aiuti di Stato (del piano Industria 4.0 ma non solo).

3

FISCO

Per lo spesometro si lavora a un addio anticipato

Non solo rinvio della fattura elettronica. Il pacchetto fiscale del decreto in preparazione potrebbe portare a correttivi sul fronte split payment, in particolar modo all'eliminazione della scissione dei pagamenti Iva (l'Iva viene, infatti, separata dal compenso e versata direttamente dalla Pa o dai soggetti finali obbligati) per i professionisti. Altro fronte caldo, su cui si stanno verificando le eventuali coperture, è l'addio anticipato allo spesometro che comunque era già destinato ad essere archiviato dal 2019. Più semplice lo stop immediato al redditometro, ormai scarsamente utilizzato.

4

LAVORO

Contratti a termine più costosi a ogni rinnovo

Il primo contratto a termine resta acausale e potrà durare fino a 12 mesi. Dal primo rinnovo dovranno essere indicate le causali, che vengono rigidamente tipizzate. Per ogni rinnovo aumentano di 1 punto i costi contributivi. Il numero delle proroghe scende da 5 a 4. Il tetto del 20% che si applica ai contratti a termine (calcolato sui lavoratori a tempo indeterminato) diventa complessivo e comprende anche la somministrazione che finora ha applicato limiti di utilizzo fissati dai contratti, generalmente al 20 per cento.



Peso: 1-12%, 3-35%



PAOLO RUSSO

Medici, rivoluzionato il codice deontologico "Stop a viaggi e doni"

P. 15



PRIMO PIANO

LE SFIDE DELLA SANITÀ

Il documento stilato da Assobiomedica: serve trasparenza tra produttori di dispositivi biomedicali, dottori e funzionari Asl. Basta congressi in alberghi lussuosi e viaggi in prima classe. E niente più gettoni ai camici bianchi per ogni protesi impiantata

“Stop a regali e mazzette ai medici” Arriva il nuovo codice deontologico

IL CASO
PAOLO RUSSO
ROMA

Basta medici corrotti, che anche quando non serve operano incassando il gettone dall'industria a ogni protesi impiantata. E stop anche a tac e risonanze di ultima generazione acquistate dove non c'è reale bisogno per restare poi imballate in qualche sottoscala. A imporre chiarezza tra produttori di dispositivi biomedicali, camici bianchi e funzionari Asl è il nuovo codice deontologico stilato da Assobiomedica, l'associazione dell'industria di dispositivi medici.

Trasparenza e sobrietà

Regole volute dal nuovo Presidente Massimiliano Boggetti, «ispirate ai migliori standard internazionali per creare maggiore trasparenza, sobrietà e integrità nel settore». Sobri dovranno essere innanzitutto congressi, corsi, seminari e workshop, bandendo dai pro-

grammi alberghi a cinque o più stelle, magari in località turistiche esclusive e in alta stagione. Vietati anche biglietti aerei o ferroviari in prima o in business (fatta eccezione per i voli intercontinentali), così come i soggiorni di studio non dovranno mascherare vacanze con accompagnatore al seguito e calendari di attività ricreative.

Passo decisivo anche la sponsorizzazione indiretta degli eventi scientifici. Non saranno più le industrie ad assoldare medici e professionisti come relatori agli incontri scientifici. Sistema che, come hanno dimostrato diverse delle ultime indagini giudiziarie, nascondono spesso fenomeni corruttivi. Ora gli incontri a scopo formativo dovranno essere gestiti da provider, società scientifiche o strutture sanitarie, i soli ai quali spetterà la scelta dei professionisti da remunerare. Un sistema che dovrà andare a regime dal prossi-

mo anno. Terza mossa anti-corrruzione la full transparency. Ossia la pubblicazione sui siti delle imprese di qualsiasi trasferimento di denaro a favore di società scientifiche, provider e organizzazioni sanitarie.

Stessa trasparenza sarà richiesta per gli importi versati a titolo di consulenze per progetti di ricerca, borse di studio o collaborazioni per l'innovazione e l'utilizzo di dispositivi medici. Tutte cose, anche queste, che in passato hanno mascherato mazzette a favore di medici e professionisti sanitari. «L'obiettivo - spiega Boggetti - è quello di rendere il rapporto tra imprese e classe medica il più chiaro e trasparente possibile, in modo da superare una cultura del sospetto e consentire allo stesso tempo di non perdere i



Peso: 1-2%, 15-54%



vantaggi di una preziosa collaborazione improntata ai principi di legalità».

Ma per gli industriali la trasparenza non deve diventare un ostacolo all'innovazione. A non andare giù ai produttori di apparecchiature biomedicali sono le linee guida dell'authority anticorruzione, che nelle commissioni di gara di Asl od ospedali vieta la presenza di chiunque possa avere un conflitto di interessi con le industrie fornitrici. «Ma delle due l'una - afferma il presidente di Assobiomedica - o nelle commissioni mettiamo degli in-

competenti in materia tecnologica, oppure accettiamo l'idea che chi queste competenze le ha possiede anche dei rapporti con l'industria che quella tecnologia produce». Un problema che la trasparenza tra imprese e professionisti imposta dal nuovo Codice dovrebbe consentire ora di superare.

La vigilanza

Tanto più che una commissione di controllo e un Giurì vigileranno sul rispetto del Codice, la cui violazione comporta san-

zioni e, nei casi più gravi, l'espulsione dall'associazione. Una stretta che ci si augura impedisca il ripetersi di episodi come quelli degli ospedali Pini e Galeazzi di Milano, con regali e tangenti in cambio dell'acquisto di macchinari e infezioni inventate per giustificare l'uso di nuovi dispositivi. Fatti oggetto di un'inchiesta che ha già fatto scattare gli arresti per quattro primari, un direttore sanitario e un imprenditore. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I soggiorni di studio non dovranno più mascherare vacanze in località esclusive



In Italia ci sono quattro medici ogni 1000 abitanti

GETTY IMAGES



Peso: 1-2%, 15-54%

LA SFIDA A TORINO

Olimpiade 2026
Adesso Milano
vuole crederci

■ Ieri il sindaco Sala è tornato alla carica. La sindaca M5S di Torino Appendino sarà oggi a Roma per presentare la candidatura? «Anche io e Fontana abbiamo inviato il nostro dossier a Giorgetti. Accetterò qualunque scelta senza fare polemiche, ma Milano ha più

probabilità di vincere contro le altre candidate».

servizio a pagina 3

DUELLO CONTRO TORINO (E LA APPENDINO)

«Olimpiadi 2026, Milano ha più chance»

Appello di Palazzo Marino dopo l'endorsement dei ministri M5s, Giorgetti frena

■ Il ministro M5S per i Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro ha dichiarato due giorni fa che «un evento dai costi troppo elevati non coinciderebbe con le priorità del Paese» quindi si a un modello «a basso impatto ambientale e che punti sul riuso degli impianti». Ancora più chiaro il ministro grillino alle Infrastrutture Danilo Toninelli che sempre domenica ha twittato: «Efficienza, sostenibilità ambientale e risparmio: non c'è soluzione migliore di Torino per le Olimpiadi 2026. No a nuove cattedrali nel deserto». Una fuga in avanti che ha innervosito la Lega, visto che a sostenere la

candidatura alternativa di Milano per i Giochi invernali del 2026 c'è anche il governatore lombardo Attilio Fontana. «Sulle Olimpiadi il governo parlerà presto, e parlerà chi deve parlare - ha puntualizzato ieri il sottosegretario del Carroccio con delega allo Sport Giancarlo Giorgetti

- . A brevissimo vi diremo cosa pensa il governo, anche prima del 10 luglio». Quella è la data in cui il Coni annuncerà quale candidatura tra Milano, Torino e Cortina sottoporrà al Comitato olimpico internazionale il prossimo 19 ottobre, durante la sessione che si terrà proprio a Milano. L'opzione del governo sarà ovviamente decisiva. Ieri il sindaco Beppe Sala è tornato alla carica. La sindaca M5S di Torino Chiara Appendino sarà oggi a Roma per presentare il dossier di candidatura? «Anche io e Fontana - ha precisato - abbiamo inviato il nostro piccolo dossier a Giorgetti. Accetterò qualunque scelta senza fare polemiche, ma mi permetto di segnalare che a occhio e croce ha più probabilità di vincere contro le altre candidate internazionali» da Stoccolma a Graz «Milano che non ha mai fatto un'Olimpiade, è reduce da un successo come Expo ed è considerata una città internazionale piuttosto che Torino che ha ospitato lo stesso

evento 12 anni fa. Il buonsenso direbbe che abbiamo più possibilità noi». E torna a incalzare il governo sui fondi per le infrastrutture, «la vediamo in maniera diversa su tante cose ma vogliamo lavorare insieme, ci dica se vuole essere un nostro partner e valorizzare Milano o guarderemo fuori». E «di fatto già guardiamo fuori, con il 30% delle imprese straniere in Italia che hanno la propria sede in città».

«Milano attrattiva per imprese e talenti» e «traino solidale per il Paese» è la conclusione a cui arriva l'«Osservatorio Milano 2018» che attraverso 221 indicatori misura l'attrattività e la competitività di Milano rispetto a città Ue come Berlino, Barcellona, Parigi, Londra, Monaco, Stoccarda, Lione o internazionali come New York, Chicago, Shanghai, Tokyo. Il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi sottolinea che a fine 2017 «il Pil milanese segna un +3,1% rispetto ai livelli



Peso: 1-4%, 43-32%

del 2008» (l'Italia è sotto del -4,5%). Alla crescente attrattività verso talenti e studenti stranieri si contrappone il dato sulla disoccupazione giovanile (26%). E Milano stima 14 milioni di turisti nel 2018 ma gli arrivi per abitante sono ancora 2,2 contro gli 8,8 di Berlino. Sul fronte reputazione è davanti a Barcellona a fortemente dietro a Londra o

New York. E c'è ancora molto da fare sull'attrazione di multinazionali (36 progetti contro i 384 di Londra). Milano vola su moda, design, offerta teatrale. E sugli affitti per uffici e negozi in centro: arrivano a 13.550 euro al mq, tre volte Monaco.

ChiCa

IL FENOMENO

Costo della vita troppo elevato rispetto ai salari

■ C'è un dato che colpisce tra quelli inseriti nel dossier «Osservatorio Milano 2018», il report annuale prodotto da Assolombarda per misurare la competitività e l'attrattività del capoluogo rispetto ai grandi competitor in Europa e nel mondo. Si dice che il tasso di rischio povertà è «più basso oltre che in diminuzione» ma non è così per «l'incidenza della deprivazione materiale, che è più elevata e anzi in leggero aumento» rispetto all'anno prima. Cosa significa? Che a Milano il costo della vita proporzionalmente al salario medio è più elevato che altrove «rappresentando un possibile fattore di impoverimento anche di chi ha un lavoro. Il fenomeno dei working poors».

OSSERVATORIO

Confronto tra capoluogo, New York e Londra: ancora fanalino sui turisti

I numeri

198mila

Gli studenti stranieri presenti attualmente in città, per contro il dato della disoccupazione giovanile è del 26%

14 milioni

I turisti attesi nel 2018, ma Milano ha ancora 2,2 turisti per abitante contro gli 8,8 di città europee come Berlino

+3,1%

É la crescita del Pil a Milano rispetto al 2008, al confronto l'Italia segna ancora un -4,3 per cento



Peso: 1-4%, 43-32%

**Tee, il contributo tariffario 2017****Tee, contributo tariffario 2017 definitivo a 311,45 €**

Quello di riferimento per il 2018 stabilito a 250,54 €. Nel giugno 2017 - maggio 2018 volume titoli scambiati in calo a 5,281 mln

L'Autorità per l'energia ha fissato a 311,45 €/Tee il contributo tariffario definitivo per il 2017 da riconoscere ai distributori soggetti agli obblighi derivanti dal meccanismo dei certificati bianchi.

Il valore è decisamente più elevato rispetto ai 170,29 € fissati provvisoriamente nel luglio 2017 e tiene conto del prezzo medio ponderato di 313,45 € registratosi sul mercato nel giugno 2017 - maggio 2018. Nel medesimo periodo gli scambi sono risultati in calo a 5,281 milioni di titoli rispetto ai 5,797 mln dei 12 mesi precedenti, anche se il volume dei bilaterali è in crescita da 4,873 a 5,079 mln.

L'Arera ha inoltre fissato a 250,54 € il

contributo di riferimento per l'anno d'obbligo 2018.

Da sottolineare che la delibera 435/2017 con cui il regolatore ha modificato le modalità di fissazione del contributo è stata impugnata da Enel (QE 30/10/17).

Di recente **Confindustria** ha stimato in un valore "abbondantemente" superiore ai 3 mld € il peso in bolletta dei Tee per il 2018 (QE 28/3).



Finanza & Mercati

Enel fa un'altra mossa in Sud America e compra il 21% della fibra ottica Ufinet

Laura Serafini

Enel punta una "fiche" sul tavolo del business della fibra ottica in Sudamerica. Il gruppo guidato da Francesco Starace ha annunciato ieri l'accordo con il fondo Usa Cinven per rilevare il 21% di una newco che controlla Ufinet international, società della fibra nata in Spagna (su idea di Union Fenosa) e poi cresciuta in America Latina. Il target dell'acquisizione è una piattaforma che nel corso di dieci anni ha sviluppato una importante presenza in Sudamerica, partendo dalla Colombia e poi allargandosi a Perù, Cile, Argentina, con una rete di 49 mila chilometri e contratti a lungo termine per circa 700 milioni di euro con grandi clienti industriali (tra cui società di itlc e high tech). Enel, attraverso la controllata EnelX guidata da Francesco Venturini, entra con cautela cercando un punto di equilibrio economico che non rappresenta il prezzo reale che la società potrebbe avere o che potrebbe esprimere nel breve termine. Nei fatti fa una scommessa investendo 150 milioni per prendersi il tempo necessario a verificare se il piano industriale darà i frutti attesi. Le previsioni sono di una forte crescita, almeno a giudicare dalle opzioni che i due partner si sono riconosciuti: EnelX può esercitare, tra il 31 dicembre 2020 e il 31 dicembre 2021, un'opzione per rilevare il 79% del capitale di Ufinet international da Cinven per un prezzo (oltre ai 150 milioni) compreso tra 1,32 e 2,1 miliardi di euro. Non sfuggerà il fatto che quell'arco temporale cade dopo la

scadenza dell'attuale vertice di Enel, prevista per la primavera del 2020.

Se la società italiana non eserciterà l'opzione, Cinven sarà a sua volta libero di vendere la sua quota. I due avranno nel periodo una governance che consente di esercitare ciascuno il 50% dei diritti di voto. L'aspetto che colpisce è l'incongruenza tra il prezzo di ingresso, che valorizza la società attorno a 700 milioni, e quello immaginato tra due anni per rilevare il controllo: fino a due, tre volte tanto, a fronte di un fatturato oggi pari a 159 milioni.

A questo proposito è necessario fare un piccolo passo indietro al passaggio di proprietà avvenuto all'interno del gruppo Cinven, tra i fondi Quinto e Sesto: a metà la Ufinet, rilevata nel 2014 dagli spagnoli per un valore di 510 milioni di euro, è stata ceduta in un gruppo a un prezzo non ufficializzato ma che esprimeva un capital gain di 1,1 miliardi. In sostanza, il passaggio di proprietà avveniva per un valore di 1,6 miliardi, inclusa la società spagnola che in quel contesto è stata venduta a sua volta al fondo infrastrutturale Antin. In quel momento Enel e Cinven stavano già negoziando per la quota nella società latinoamericana e non è da escludere che l'operazione sia servita anche per cristallizzare una base di valutazione dell'asset: un valore probabilmente poco superiore al miliardo di euro. Dal 2004 a oggi Cinven ha creato valore attraverso cinque acquisizioni in Sudamerica e reinvestendo l'importante cassa generata dalla società, che ripaga gli investimenti nell'arco di 24 mesi. Il piano industriale per i prossimi tre anni evidentemente ha obiettivi ambi-

ziosi. Enel si apre l'opportunità di sedersi al tavolo e guardare. Del resto, la società italiana non ha fatto mistero di voler esportare il modello di business - sperimentato in Italia con Open Fiber - basato sulle sinergie tra rete di distribuzione elettrica e servizi a valore aggiunto veicolati dalla fibra. Il tema è che il business rischia di essere capital intensive e bisogna capire quanto abbia senso per l'utility, per quanto ormai la convergenza dei business sia sempre maggiore, imbarcarsi da sola nell'impresa quando il fondo Cinven sarà uscito. E questo dopo che, pochi giorni fa, Enel ha messo sul piatto 1,7 miliardi (pagando tre volte il prezzo di Borsa iniziale) per aggiudicarsi il controllo della società di distribuzione brasiliana Eletropaulo. «Questo accordo rafforza ulteriormente la nostra posizione di leader nella gestione di infrastrutture nella regione - ha commentato ieri Starace - EnelX beneficerà dell'esperienza acquisita in Italia attraverso Open Fiber nello sviluppo dei servizi wholesale ultra-broadband, in sinergia con le reti di distribuzione che operiamo nelle più grandi metropoli dell'America Latina, dove si sta registrando una rapida crescita della domanda di connettività».

M&A

Accordo con il fondo Cinven per entrare nella newco con opzioni per salire al 79%

Investimento iniziale da 150 milioni per verificare la crescita della società

Le quotazioni a Piazza Affari

Andamento del titolo a Milano



Peso: 25%

Finanza & Mercati

Eni cresce ancora in Africa: nuovo giacimento in Angola

Celestina Dominelli

L'Angola continua a riservare sorprese all'Eni. Ieri il gruppo guidato da Claudio Descalzi ha infatti annunciato una nuova scoperta a olio nel prospetto esplorativo Kalimba, situato nel Blocco 15/06 - di cui, come noto, Eni è operatore con il 36,8 per cento, affiancato da Sonangol (che detiene una quota analoga nella joint venture che fa capo al progetto) e da SSI Fifteen Limited (26,3%) -, che si trova nelle acque profonde dell'offshore dello Stato africano.

La stima per la nuova scoperta è di 230-300 milioni di barili di olio in posto. Il pozzo esplorativo Kalimba-1 Nfw è localizzato a circa 150 chilometri dalla costa e 50 chilometri a sud-est dell'unità galleggiante di produzione e stoccaggio Armada Olombendo (East Hub). Nel pozzo è stata effettuata un'intensa campagna di acquisizione dati che ha indicato una capacità produttiva superiore ai 5 mila barili di olio. La scoperta schiude interessanti opportunità per l'esplorazione a olio nella parte meridionale del Blocco 15/06,

considerata finora un'area destinata a offrire positivi ritorni principalmente sul gas.

Come l'Egitto o il Congo, l'Angola è un esempio molto chiaro del modello operativo upstream battuto dal gruppo e basato su due aspetti: l'esplorazione che ha permesso al gruppo di raggiungere un'enorme quantità di risorse scoperte a costi unitari molto bassi; e, inoltre, un approccio "design to cost" dall'esplorazione alla produzione. In sostanza, l'Eni ha deciso di focalizzare ogni scelta, fin dall'inizio del lavoro su una nuova scoperta, sui tempi di commercializzazione (il "time to market") e sull'ottimizzazione dei costi necessari per convertire le risorse in produzione. È quanto successo con Zohr in Egitto e per Coral in Mozambico, per citare alcuni esempi, ma anche per il Blocco 15/06 in Angola o per Marine XII in Congo. Senza considerare che il prospetto di Kalimba, vicino a strutture esistenti, ha consentito di sfruttare al massimo le sinergie.

L'Angola è una tessera chiave per l'Eni che è sbarcata nel paese nel

1980, tramite la controllata Eni Angola, e oggi l'attività del gruppo è concentrata soprattutto nell'offshore convenzionale e profondo con una produzione equity di 155 mila barili al giorno di olio equivalente. Nel Blocco 15/06, il principale asset del gruppo nello Stato africano, i due tasselli più importanti sono l'East Hub, avviato in anticipo di 5 mesi rispetto al piano di sviluppo, e il West Hub, sanzionato nel 2010 e partito quattro anni dopo. I due progetti producono attualmente 150 mila barili al giorno di olio (100%). Eni è poi presente nell'onshore con il blocco Cabinda Norte di cui è operatore.

Quanto al Blocco 15/06, i prossimi start-up saranno il Miocene Superiore, nell'East Hub, e il Subsea Boosting System per il campo Mpungi. Quello di Vandumbu, che sarà collegato al West Hub, entrerà invece in produzione alla fine del 2018, anche in questo caso in anticipo rispetto ai piani. Questi nuovi start-up aggiungeranno ulteriori 30 mila barili alla produzione complessiva dell'area che, nel 2019, è dunque destinata a superare i 170 mila barili di olio al giorno.

IDROCARBURI

Il potenziale è stimato
tra 230 e 300 milioni
di barili in posto



Peso: 12%

LA RIORGANIZZAZIONE CHE PARTIRÀ A OTTOBRE PRELUDE ALL'INTEGRAZIONE CON HITACHI

Il piano Ansaldo Sts sfida Elliott

Il riassetto ha ottenuto il via libera dei sindacati ed è stato approvato all'unanimità, ma resta il nodo del riacquisto delle quote detenute dal fondo americano. In cantiere anche joint venture e acquisizioni

DI ANGELA ZOPPO

Resta un ultimo ostacolo all'integrazione di Ansaldo Sts in Hitachi: l'acquisto della quota del 25,6% tuttora detenuta dal secondo azionista, il fondo Elliott di Paul Singer, che sale al 31,8% considerando anche le partecipazioni aggregate. Con questa premessa si capisce che il piano di riorganizzazione presentato dall'amministratore delegato Andy Barr, propedeutico proprio all'integrazione con Hitachi, non parte in discesa, nonostante l'approvazione dei sindacati e il sì del cda. Gli obiettivi di Hitachi non sono cambiati dall'opera del 2016 e la volontà di arrivare al 100% di Ansaldo Sts resta, purché al prezzo giusto, come ripete spesso il ceo di Hitachi Rail e presidente di Ansaldo Sts Alistair Dormer. Oggi il titolo quota intorno ai 12,2 euro. Nel corso del 2017 il prezzo era già passato da 11,84 a 12 euro per azione, registrando il valore massimo di chiusura del periodo e massimo storico assoluto, con un picco a 12,50 euro e senza mai scendere sotto i 10,5 euro dell'opera. Elliott, che negli ultimi tempi è stato

impegnato nel-

la maxi-partita Telecom, finora ha nicchiato, ma la sua intenzione di non fare sconti è emersa con chiarezza.

Il progetto di riorganizzazione rientra nella Sbo (Strategic business overview) messa a punto dal top management di Ansaldo Sts per passare

da segmenti di mercato a regioni. Il riassetto prevede la creazione di una business unit dedi-

cata a supportare la crescita nel segmento Operation & Maintenance, un'altra unità dedicata all'aggregazione e sviluppo di capacità e offerte innovative e una funzione tecnologica integrata, il tutto da introdurre per fasi entro giugno 2019. A questo riassetto interno si accompagna un piano più ampio, che prevede crescita sia organica che per acquisizioni. Il top management vuole esplorare «joint venture selettive e opportunità di fusioni e acquisizioni per rafforzare il posizionamento nel core business e nei mercati chiave». Le JV sono pensate soprattutto in funzione di alleanze con gruppi locali per entrare in nuovi Paesi. Ma anche per i mercati domestici, Europa e Nord America, si guarda a partnership locali per consolidare la presenza, con un occhio di riguardo per gli operatori ferroviari.

La spinta a crescere è riferita al processo di consolidamento in atto nel settore Railways, che obbliga Hitachi a pensare più in grande per non rischiare di essere messo in ombra da giganti come il gruppo cinese Crrc (che vanta un fatturato di ben 30,7 miliardi di dollari) o dall'unione di forze tra Siemens ed Alstom, che mettono insieme ricavi per 15,4 miliardi di dollari contro i 4,2 miliardi citati nel documento per Hitachi e Ansaldo, sempre in riferimento alle attività ferroviarie.

Nel frattempo per far crescere le acquisizioni internazionali della società italiana Hitachi sta facendo il suo lavoro di capogruppo. Come controllante ha controgarantito parte delle fidejussioni a copertura dei progetti per le metropolitane di Honolulu e Baltimora per 297 milioni di dollari. In totale le fidejussioni garantite per Ansaldo Sts ammontano a 823 milioni di euro, tutti a favore di committenti esteri. (riproduzione riservata)



Peso: 38%

A Fincantieri commessa da 550 mln dalla Norvegia

di **Francesca Chiarano (MF-DowJones)**

Vard, controllata di Fincantieri e fra le principali società al mondo attive nella progettazione e costruzione di navi speciali, ha firmato ieri un contratto con il governo norvegese, più in particolare con il Norwegian Defence Material Agency, l'agenzia del ministero della Difesa che ha il compito di sviluppare e modernizzare le Forze Armate nazionali. La commessa riguarda la realizzazione di tre navi per la guardia costiera. Il valore del contratto, informa una nota, supera i 5 miliardi di corone norvegesi, per un controvalore in euro di circa 550 milioni. L'efficacia del contratto è soggetta al soddisfacimento di determinate condizioni. Il governo norvegese aveva originariamente annunciato i piani per l'acquisto di tre nuove unità della guardia costiera nel settembre del 2016, e in seguito alla valutazione delle offerte Vard è stata selezionata per il proseguimento i negoziati nell'ottobre del 2017. Il parlamento norvegese ha infine approvato l'investimento all'inizio di giugno. Le

unità saranno costruite nell'ambito del network produttivo della società, con consegne programmate a Langsten, in Norvegia, nel primo trimestre rispettivamente del 2022, 2023 e 2024. Le nuove navi, che sostituiranno quelle della classe Nordkapp, saranno sviluppate in modo da operare in tutto il mondo e in tutte le condizioni meteorologiche e marine, sia costiere che in acque profonde. Progettate appositamente per svolgere operazioni nelle regioni artiche, disporranno di uno scafo rinforzato di livello ice-class, e saranno costruite secondo gli ultimi requisiti per questo genere di navi e secondo quanto richiesto dall'agenzia Ndma. Con una lunghezza di 136 metri e una larghezza di 22, le navi saranno ottimizzate per transiti oceanici di lunga distanza, operazioni di ricerca e soccorso, sorveglianza e recupero di petrolio sversato in mare.

La notizia ha sostenuto il titolo durante una giornata di scambi negativa per tutte le Borse europee, consentendo così di contenere le perdite in una seduta in cui il Ftse Mib ha chiuso in calo del 2,44%. Il titolo di Fincantieri ha lasciato sul terreno solo lo 0,76% a 1,3 euro per azione, dopo essere riuscito a raggiungere un massimo intraday di 1,34 euro per azione, cioè il 1,52%, salvo poi ripiegare al ribasso. (riproduzione riservata)



Peso: 23%